QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI'
7 Luglio 1953
Anno IX - Num. 160
L. 25 (sped. in abb. postale)

De Gasperi riferisce oggi a Einaudi sulle consultazioni con i capi-partito

Se non riuscirà a formare un governo appoggiato dai quattro partiti di centro rinuncerà all'incarico - Si parla di un possibile ministero Pella con l'aiuto dei monarchici - Risultati negativi degli incontri con Nenni e con le destre

Salvarsi da soli

Roma, 6 luglio.

Uscito Nenni dal Viminale questa sera, terminavano le piccole consultazioni di De Gasperi per un sondaggio in vista di una soluzione della crisi. Incominciate con l'udienza data a Togliatti sabato mattina, le concludeva dunque il colloquio con il secondo capo dell'estrema sinistra, Pietro Nenni. Il motivo di ciò si ha da cercare solamente nell'ordine alfabetico dei diversi Partiti (il comunista viene primo nell'elenco, e il socialista ultimo) ma un piccolo elemento suggestivo, ciononostante, è rimasto nell'aria. E' un fatto, si diceva nel cortile del Viminale mentre si allontanava l'automobile di Nenni e di Morandi, che quando tutto sembra perduto, si aspetta sempre una parola dai socialisti.

Nenni come ciambella di salvataggio è stato infatti il sogno di parte della nostra borghesia durante tutta la campagna elettorale. Alla peggio, pensavano, si potrà fare l'operazione Nenni. Non è cattivo, in fondo, è un bravissimo uomo. Quando la borghesia — intendendo quella che ha coscienza di costituire una classe a parte — si attende la salvezza dai socialisti, è segno che è ridotta a mal partito. E' il momento in cui scopre, in buona o in mala fede, di avere un poco di socialismo nel fondo dell'animo.

Pare che questo fosse già avvenuto subito dopo l'altra guerra (almeno è questo che scriveva Mussolini su *Gerarchia*, e c'è da immaginarsi con quanto sentimento di disprezzo), ma è affatto certo che questo accadde all'indomani di questa guerra. In Roma liberata, i primi mesi, l'*Avanti!* fu il giornale che battè tutti gli altri, e di gran lunga, per diffusione. Che a comprarlo non fossero soltanto i proletari era provato dal fatto che al giornale socialista allora andarono tutti gli annunci della piccola pubblicità; il ceto medio degli inserzionisti aveva fatto la sua scelta, immediatamente, e in quella scelta c'era una chiara indicazione di natura politica. Chi non ricorda, d'altra parte, le elezioni del 1946? Il Partito di Nenni fu il secondo alla Costituente, preceduto soltanto dai democratici cristiani.

Un po' di socialismo in fondo all'animo ci può pur essere, ed è appunto la tesi sostenuta in un curioso libro di Ezio Vigorelli, intitolato *L'italiano è socialista e non lo sa*. E' quel tanto che basta ad alimentare una difficile speranza e un amore infelice, ma non è sufficiente per dar coerenza o infondere il coraggio di nuove soluzioni. Questo avviene, comunque, anche perchè si deve ammettere che i socialisti dal canto loro sono assai spesso poco incoraggianti; hanno uno strano modo di corrispondere all'amore dei ceti medi e dei borghesi spaventati. O li spaventano ancor più, o si sottraggono alle loro profferte.

Esattamente cinquant'anni fa, Giolitti offrì a Turati di entrare nel Governo: «Io pensavo che siccome il mio intendimento ed il programma del Governo era di continuare, senza riserve e senza deviamenti, in quella politica di libertà a cui il partito socialista aveva sempre dato la sua approvazione, fosse logico che questo partito partecipasse al Ministero che stavo formando».

Semplicità da galantuomo: ma Turati nemmeno venne a Roma, da Milano dove stava, e mandò Bissolati da Giolitti, a dirgli che pensava che una partecipazione dei socialisti al potere gli pareva prematura, poichè non sarebbe stata compresa dalle masse, ancora imperfettamente educate alla vita politica: «Io non credo che il giudizio sulla immaturità delle masse corrispondesse alla reale situazione delle cose — scrive Giolitti — perchè la mia esperienza è che nelle masse il buon senso domina più che generalmente non si creda».

Una ventina di anni dopo, l'estate precedente alla Marcia su Roma, la situazione si riprodusse identica, solo con qualche dato nuovo che la rende — a ricordarla oggi — ancor più interessante. Bonomi allora si era messo all'opera per formare il Governo, e si può dire che Bonomi, riformista, poteva allora intendersi l'equivalente dell'odierno Saragat. Sono raffronti che si devono prendere con beneficio di approssimazione, tenendo conto di certi rapporti proporzionali tra le forze e le tendenze di allora e di oggi: e nello stesso senso, con identica riserva, Turati era un po' il Nenni di quel tempo, come il massimalista Serrati ne era il Togliatti.

Bonomi dunque parlò a Turati, che per la prima volta in vita sua aveva salito in quei giorni lo scalone del Quirinale, e Turati promise l'appoggio di un centinaio di deputati socialisti ad un governo Bonomi che avrebbe incluso qualche ministro socialista. Poi si ridusse a meno: appoggio in Parlamento, ma nessuna partecipazione al Governo. Infine, terzo surrogato: il Governo avrebbe potuto contare, volta per volta, sul benevolo atteggiamento dei socialisti, che non prendevano però nessun impegno di appoggiarlo. Era Serrati, *leader* massimalista, che aveva finito per legare le mani a Turati.

Così a Bonomi fu impossibile fare il Governo, e tornò Facta. Si dice che Giolitti, che in quei giorni viaggiava da Vichy ad Interlaken, a Lucerna ed a Berna, in villeggiatura tra le montagne, amaramente commentasse che ormai la «mano» di Turati era passata, cieco chi non vedesse che era stato vano il sacrificio da lui consumato troppo tardi col salire le scale della reggia: «A novembre — concluse — si vedrà più chiaramente quale via sia da seguire nell'interesse del Paese». A novembre ci furono i fascisti.

Queste aperture fra Bonomi e Turati hanno una certa somiglianza con le aperture verso Nenni raccomandate da Saragat. Ad un uguale risultato negativo si è arrivati allora ed oggi per vie che appaiono diverse — Turati allora si sottrasse ed oggi Nenni non è stato voluto — ma in sostanza per cause affatto identiche. Allora come oggi si è difatti visto, e si è dovuto tenerne conto, che coi partiti socialisti si sa generalmente da quale punto si comincia, ma non si può sapere dove si va a finire. O c'è un Serrati che, a sinistra di Turati, tiene fermo sul programma di sabotare il Parlamento, o a sinistra di Nenni c'è un Togliatti che una gran parte dell'opinione pubblica considera ugualmente un reversore delle istituzioni.

E accade sempre che i vicini di sinistra — ci siano o no dei patti vincolanti — sono la causa che fa fallire tutti i progetti di connubio, svanire i sogni dei borghesi che hanno un poco di socialismo in fondo all'animo. Sarà che questo poco è troppo poco, ma si deve anche dire che dall'altra parte non si fa nulla per accrescerlo. Stavolta, per esempio, a un certo punto è apparso chiaro che la condizione per corrispondere all'infelice amore dei ceti medi per il socialismo, era, da parte dei socialisti, che la politica estera italiana di volta in volta ricevesse l'exequatur da Togliatti. Così siamo da capo un'altra volta, e come sempre si ritorna a constatare che i ceti medi debbono riuscire a salvarsi da soli, senza aspettare da nessun Nenni una ciambella di salvataggio.

v. g.

Sei ore di colloquî

Nessuna possibilità d'intesa coi neofascisti e con i monarchici - Le condizioni poste dai repubblicani - Come Nenni considera la collaborazione al nuovo Governo

Roma, 6 luglio.

Dopo altre sei ore di colloqui con i repubblicani, i missini, i monarchici ed i socialisti, De Gasperi ha concluso stasera il ciclo delle sue «piccole consultazioni» per la soluzione della crisi. Domattina resterà a Castelgandolfo per valutarne i risultati e nel pomeriggio andrà da Einaudi per dirgli se accetta o meno di provarsi a costituire il suo ottavo ministero.

L'incognita rimasta

Vi è un numero quasi uguale di probabilità a favore della risposta positiva e di quella negativa. Questo stato di incertezza perdurante anche dopo la conclusione dei colloqui può già dare una idea, prima di passare alla cronaca della giornata, del bilancio solo parzialmente chiarificatore degli incontri. Essi hanno permesso a tutti gli interpellati di prendere posizione sulla linea rigorosamente «ministriale» (nessuna apertura nè a destra nè a sinistra) riproposta da De Gasperi, ma non hanno permesso di definire la maggioranza su cui questa linea dovrebbe appoggiarsi.

De Gasperi può sempre formare un Governo quadripartito, o monocolore appoggiato ai Partiti «minori», ma manca ancora, come mancava venerdì prima dell'inizio delle «piccole consultazioni», l'adesione dei socialdemocratici. Sabato sera dopo il colloquio con Saragat si diffuse un certo ottimismo sulla possibilità di tale adesione. Stasera, dopo che De Gasperi ha opposto (probabilmente più per l'atteggiamento del suo Partito e di alcuni circoli cattolici che per intima vocazione) un fin de non recevoir alle profferte di Nenni sempre più possibilista e «bene intenzionato», l'ottimismo si è un po' annacquato.

In ogni caso, e questo appare come uno dei risultati più appariscenti degli incontri, De Gasperi non sarà l'uomo di un Governo che si debba appoggiare direttamente o indirettamente sui monarchici. Se non potrà formare un Governo con l'appoggio di tutti e tre i Partiti di democrazia laica, rinuncerà, e l'incarico passerebbe con ogni probabilità ad un altro esponente del Partito di maggioranza che si proverebbe a fare un Governo con i liberali e con l'appoggio parlamentare dei monarchici, e stasera per tale evenienza si faceva insistentemente, non sappiamo con quale fondatezza, il nome dell'on. Pella.

Illustrata la situazione come appare al termine della giornata, si può passare alla cronaca delle fasi principali attraverso le quali è maturata. Gli incontri in programma, come si è detto, erano quattro (Jannaccone aveva declinato per lettera da Torino l'invito facendo presente di non poter dare alcun lume, data l'eterogeneità del «gruppo misto» di senatori da lui rappresentato). Quelli con i repubblicani ed i missini possono considerarsi di ordinaria amministrazione, quelli con i monarchici ed i socialisti hanno avuto, com'era logico, dato il momento, un più caratteristico interesse politico.

I rappresentanti repubblicani Amadeo, Macrelli e Reale, infatti, avevano soltanto da ribadire l'atteggiamento assunto recentemente dal loro Consiglio nazionale e che fra i tanti è forse il meno distante dal pensiero di De Gasperi. Hanno confermato di essere favorevoli alla continuazione della politica centrista, di escludere la loro partecipazione ad un Governo nel quale non siano i socialdemocratici, di essere decisi a votare contro un Governo appoggiato dai monarchici e di considerare con simpatia, invece, l'eventuale appoggio indiretto dei nenniani.

Quanto all'incontro con i neo-fascisti davvero non vi è nulla da dire. De Gasperi l'ha accettato come uno degli obblighi connessi al suo ufficio cercando di sottolinearne quanto più possibile il carattere meramente formale. E' vero che è durato un'ora e tre quarti (contro i novanta minuti dedicati in media a ciascuno degli altri colloqui), ma è ovvio che nessun particolare significato può essere attribuito a tale durata. «Non è possibile trovare una convergenza su una linea politica che è all'opposto della nostra» ha dichiarato uscendo De Marsanich. Precisazione superflua chè nessuno poteva dubitarne.

Al contrario qualcuno pensava, e magari si auspicava, che una qualche convergenza potesse essere trovata con i monarchici. Le speranze, se di speranze si trattava, sono andate deluse. Uscendo dal Viminale, Lauro e Covelli hanno dichiarato che il loro partito aveva condannato senza appello la politica quadripartita ed aveva sollecitato un nuovo programma e nuovi uomini («specialmente nel campo economico e finanziario» ha voluto precisare Lauro). Su queste posizioni esso restava, anche se continuava a trovare incomprensione per le sue esigenze. I due esponenti monarchici avevano così dicendo un'aria molto seccata. Si comprende perchè. Erano entrati con l'idea di essere ormai nel giro della politica nazionale e di poter contrattare il loro appoggio. Avevano trovato, invece, una fredda cortesia ed un ostentato disinteresse per le loro offerte.

Cosa chiede Nenni

Si dice che ad un certo punto Covelli abbia esclamato: «Ma si rende conto che con questo indirizzo lei non potrà contare nemmeno sulla benevola neutralità del nostro gruppo?» e che De Gasperi si sia stretto tra le spalle facendo chiaramente capire che ciò non lo interessava. E' poi, dopo una pausa di silenzio, avrebbe fatto notare che non è detto che dovrà essere proprio lui a formare il nuovo governo, ma che, se sarà lui, intende farlo con gli uomini dei gruppi che gli sono graditi.

Alle 19, infine, sono entrati nello studio di De Gasperi Nenni e Morandi trattenendovisi circa due ore. Era l'incontro più atteso di tutto il ciclo consultivo. Sulle sue conclusioni si hanno naturalmente soltanto impressioni di una parte, ma sono sufficienti, come si vedrà, a farsi un'idea abbastanza attendibile.

Nenni difatti ha riassunto ai giornalisti le condizioni alle quali il suo partito sarebbe disposto a dare un appoggio «diretto o indiretto» al nuovo governo. Occorrebbe — a suo avviso — una «nuova politica di distensione interna e internazionale», capace di disincagliare la situazione «dagli schemi dalle pregiudiziali e dai pregiudizi dei trascorsi cinque anni». I punti di partenza di questa politica dovrebbero essere: 1) abolizione della legge elettorale definita dalle sinistre «legge truffa»; 2) approvazione delle leggi integrative della Costituzione, in particolare di quelle per il referendum e per la modifica delle leggi di Pubblica Sicurezza; 3) politica sociale improntata alle necessità di migliorare le condizioni di vita delle masse popolari e dei ceti medi; 4) un'azione in politica estera di affiancamento alle iniziative di distensione e di nuovo equilibrio mondiale e di una maggiore autonomia che dovrebbe segnare il punto di superamento dell'oltranzismo atlantico e mettere il Paese in condizione di affrontare più realisticamente la soluzione dei suoi problemi.

«In ciò che ci ha detto De Gasperi — ha continuato Nenni — abbiamo trovato qualche accenno interessante per i problemi sociali, ma nulla o poco di nuovo per le direttive generali della politica interna ed estera. In tali condizioni abbiamo perciò ribadito la sfiducia del P.S.I. in una politica che rimanga legata all'indirizzo prevalso nei cinque anni trascorsi, l'opposizione risoluta ad ogni ulteriore involuzione a destra, la disposizione a concorrere, sulla base dei principi su esposti, alla formazione della nuova maggioranza assumendone le responsabilità relative. Ciò non può essere fatto da un giorno all'altro, ma richiede un impegno serio fin dall'inizio».

Non è qui il caso di giudicare se le richieste di Nenni siano più o meno esigenti, più o meno accettabili. Sta di fatto che De Gasperi, confermando d'altronde l'atteggiamento già ripetutamente illustrato dagli uomini e dagli organi responsabili del suo Partito, non ha mostrato di essere disposto, almeno per il momento, ad accettare la politica della «mano tesa».

Nenni, sia nelle dichiarazioni che in un breve commento scritto per l'edizione di domattina dell'«Avanti!», insiste comunque nel tendere questa mano e nel non voler considerare la situazione pregiudicata. E' probabile che in ogni caso preferisca ancora un Governo di centro sul tipo di quello che gli ha illustrato oggi De Gasperi piuttosto che uno di centro-destra come si profila in caso di rinuncia al reincarico. Si tratta di vedere ora se anche Saragat ed i socialdemocratici la pensano allo stesso modo.

v. f.

Stevenson ritiene che la situazione migliorerà

Roma, 6 luglio.

Il «leader» democratico statunitense Adlai Stevenson, nel corso d'una conferenza-stampa a Roma, ha espresso la sua «ammirazione al popolo e al Governo d'Italia per la grande opera di ricostruzione compiuta». Stevenson ha detto che nel 1943, quando egli fu per la prima volta in Italia, si calcolava dagli esperti che per la ricostruzione italiana fossero necessari almeno cinquant'anni.

Parlando della situazione internazionale, Adlai Stevenson ha notato che esistono delle prospettive di miglioramento: occorre però che le democrazie non rallentino i loro sforzi, se vogliono conseguire quella pace e quella sicurezza che consentiranno ai governi di impiegare meno denari per gli armamenti e più denari per il miglioramento del tenore di vita delle popolazioni.

Il sig. Stevenson ha espresso la speranza che in Italia come altrove, «l'incertezza di una maggioranza di Governo non favorisca il gioco di coloro che odiano la democrazia e vogliono la distruzione degli istituti democratici».

QUANDO IL "PREMIER„ INGLESE STARA' MEGLIO

Eisenhower e Laniel visiteranno Churchill?

Tarchiani si reca da Foster Dulles prima di partire per l'Italia

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 6 luglio.

All'indomani della festa nazionale del 4 luglio, dalla massima parte della popolazione trascorsa con gite più o meno lunghe al di fuori della cerchia cittadina e dalla minoranza più saggia con una pacifica sosta nelle città, alla fine calma e senza traffico, la vita politica della capitale riprende con lentezza, in questo favorita anche dalla mancanza di eventi di interesse palpitante. Dalla Corea continuano a giungere notizie indicanti quale sistema di lotta nel campo psicologico che venne stabilito come quello del tagliaboschi, traendo l'immagine dal movimento avanti e indietro di colui che maneggia la sega tagliante l'albero, sembra essersi spostato al settore politico in un alternante procedimento di avanzate e di ritirate della serrata discussione tra Syngman Rhee e i rappresentanti americani. L'unico vantaggio che questo sistema presenta è di non essere cruento, ma, come l'altro, sembra fatto apposta per attutire l'interesse del gran pubblico.

Le notizie dai Paesi satelliti non appaiono nemmeno tali da acutizzare l'attenzione, per lo più a causa della incertezza delle fonti, il che permette di supporre che al di là della cortina di ferro sia successo qualcosa di meno, ma forse anche qualcosa di più di quanto non appaia alla superficie. Nemmeno l'imminente incontro di dopo-domani fra i tre Ministri degli Esteri serve a mettere in moto il pensiero e la penna di questi scrittori politici.

Dall'annunzio di Londra circa gli esperti che parteciperanno alla conferenza, si ricava la facile conclusione che si parlerà di Corea, di Germania e di Medio Oriente. Tutti problemi così intricati e difficili che l'uomo della strada giudica rapidamente che non potranno essere risolti in due o tre giorni di conversazioni e quindi, semmai, il suo interesse si trasferisce su di un'altra notizia giunta questa sera da Londra circa la possibilità che Eisenhower ed il Primo ministro francese si rechino a Londra a trovare Churchill non appena questi starà di nuovo abbastanza bene per riprendere le cure dello Stato, ma non per imbarcarsi per le Bermude.

Negli ambienti politici più specializzati, in questa atmosfera di relativo disinteressamento per le vicende internazionali, vige una continuata e stretta attenzione per le cose d'Italia, specialmente acutizzata dall'attesa delle decisioni che domani l'on. De Gasperi annuncerà al Presidente Einaudi.

Sono in particolare gli scrittori di riviste quelli che con più ampiezza di respiro esaminano la situazione politica italiana, i redattori politici attendendo, per pronunciarsi, le notizie da Roma. I giudizi degli scrittori di periodici sono di alterna natura. Per i commentatori di *Time* o della rivista *The Freeman*, la soluzione più verosimile sembrerebbe in Italia una slittata verso i monarchici. Per gli scrittori della rivista liberale *The Nation* e di quella più radicale *The Republic* invece, il tentativo per giungere ad un governo stabile potrebbe essere fatto nella direzione dei nenniani «non senza qualche grave rischio».

Non è sfuggita ai redattori diplomatici dei giornali la visita che l'Ambasciatore d'Italia, Alberto Tarchiani, ha fatto stasera al segretario di Stato, Dulles. Scopo formale di questa visita era per il nostro Ambasciatore di prendere congedo dal segretario di Stato stesso in previsione della sua imminente partenza per una breve licenza per l'Italia. Ma, come è lecito immaginarsi, una visita di congedo in questo momento offre lo spunto a numerosi e notevoli argomenti di conversazione. L'Ambasciatore d'Italia è uso dire a tutti i giornalisti, alla sua uscita da visite al Dipartimento di Stato, che gli chiedono di che cosa abbia parlato, che vi è una questione della quale egli non trascura una occasione e un'opportunità qualsiasi per parlarne, e cioè quella di Trieste. Oggi uscendo dallo studio di Dulles, ha ripetuto questa frase.

g. t.



Atteggiato al sorriso il volto dell'on. De Gasperi. (Telef.)



Nenni e Morandi dopo il colloquio al Viminale. (Telef).

INCONTRO A WASHINGTON ANGLO-FRANCO-AMERICANO

All'esame degli alleati la rivolta oltre cortina

Una domanda cui è difficile rispondere: "La nuova situazione faciliterà una conferenza a quattro?„ - Lord Salisbury sostituirà Eden alla riunione dei tre ministri degli esteri

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 6 luglio.

A 48 ore di distanza dalla partenza per Washington di lord Salisbury facente funzioni di ministro degli esteri, l'attività politica britannica si è oggi intensificata. Winston Churchill ha ricevuto nella sua villa di Chartwell e ha trattenuto a colazione il sottosegretario permanente del Foreign Office, sir William Strang, uno dei più importanti formulatori ed esecutori della politica estera britannica.

A Londra Richard Butler, cancelliere dello Scacchiere che sta svolgendo le funzioni di primo ministro, ha fatto prima alcune dichiarazioni ai Comuni sul problema dell'armistizio in Corea e più tardi ha indetto al n. 10 di Downing Street un consiglio di ministri. Riferendo le trattative tra l'inviato di Eisenhower e Syngman Rhee, Butler ha convenuto che «se il presidente Rhee non viene ridotto alla ragione» le truppe britanniche in Corea potrebbero venirsi a trovare in una situazione «impossibile sia politicamente che militarmente» e potrebbe rendersi necessario richiedere una riunione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite.

Energico atteggiamento

E' questa la seconda volta che la Gran Bretagna assume contro il presidente della Corea Meridionale un atteggiamento assai più severo che non il Governo americano. Non è escluso che la dichiarazione britannica odierna sia stata fatta in risposta all'opinione formulata da alcuni ambienti americani che, secondo quanto viene riferito qui, hanno espresso le loro simpatie per l'atteggiamento assunto da Rhee. Sir Winston in una delle ultime note diplomatiche inviate prima che i medici lo costringessero al riposo assoluto ha definito la liberazione dei prigionieri non comunisti un «atto di tradimento». Ma in vista della piccola Bermuda che comincerà a Washington tra quattro giorni il problema suscita qui maggior interesse di quello degli sviluppi nei Paesi satelliti della Russia.

Il «rovesciamento» della politica russa che ha seguito immediatamente il passaggio dei poteri dal «protetto di Stalin» Rakosi al «protetto di Malenkoff» Nagy è secondo il *Times* persino «in conflitto con la dottrina comunista». Il giornale allude soprattutto al permesso ora concesso ai contadini di abbandonare le fattorie collettive per tornare ai poderi individuali e agli artigiani e piccoli commercianti di tornare ai loro traffici privati. La promessa di riduzione dei prezzi dei generi alimentari e di una amnistia per i carcerati politici e la liberazione degli internati nei campi di concentramento vengono considerate dallo stesso giornale «di tipo più comune» in un mondo in cui lo «spettacolo di capi comunisti che si rimangiano le proprie parole non è nuovo».

Secondo informazioni londinesi Rakosi avrebbe ricevuto l'ordine di liquidare se stesso e il proprio governo durante la recente visita a Mosca da lui compiuta allo scopo di cercare di rafforzare la propria posizione.

Dalla Polonia giunge notizia (e alcune di queste informazioni sarebbero state pubblicate sui giornali polacchi) di scontri tra dimostranti e polizia nelle città di Danzica e Gdinia, Stettino e altre. Questi stessi giornali darebbero come causa principale dei disordini l'alto costo della vita e la mancanza sul mercato di beni di consumo. Il Governo polacco ha preso severe disposizioni per mantenere l'ordine; sono stati ridotti i permessi di viaggio verso la frontiera e verso la zona costiera dove fra l'altro per ordine della polizia le spiagge devono essere sgombre dal tramonto all'alba. La disposizione potrebbe avere lo scopo di impedire le fughe attraverso il Baltico.

I partigiani polacchi

Secondo altre informazioni — che radio Varsavia smentiva ieri sera ma che la radio della Germania del Nord confermava assieme a varie altre fonti — «partigiani polacchi avrebbero fatto saltare un tratto di linea ferroviaria tra Francoforte sull'Oder e Brest Litowsk che è la linea principale di rifornimento per le truppe sovietiche in Germania e anche la linea seguita dai treni che portano riparazioni di guerra verso l'Unione Sovietica. Secondo queste stesse informazioni dodici treni carichi di materiale inviato in conto riparazioni sarebbero già stati deviati verso il porto di Stettino donde il materiale sarà fatto proseguire per via mare.

Questi disordini polacchi avrebbero seguito di poco i disordini di Pilsen in Cecoslovacchia e avrebbero avuto inizio nelle miniere di Dombrova.

Il primo sciopero — per ragioni analoghe a quello che diede poi inizio ai disordini nella Berlino Est — sarebbe avvenuto nelle miniere chiamate Generale Zvadski. Vi è inoltre chi ricollega il ritiro dei rinforzi sovietici dalla Germania orientale, dove sono stati usati per reprimere la rivolta di Berlino, con lo scoppio di nuovi disordini in altre città dalla Germania orientale e nei territori al di là dell'Oder.

Ma le informazioni su questi avvenimenti — portate in generale a voce dal flusso continuo dei rifugiati — sono tuttora imprecise e frammentarie. Anche più vaghe sono le informazioni sulla reale situazione in Romania, dove tuttavia è significativo che un giornale abbia annunciato ieri un aumento nelle razioni di pane, farina, patate, zucchero, verdura e olio.

Malcontento diffuso

E' chiaro per ora, dal tenore generale dei comunicati ufficiali dei Governi satelliti, che esiste nell'impero sovietico un diffuso malcontento per le condizioni di vita e di lavoro. Questo malcontento, accompagnato da gravi difficoltà economiche, ha reso necessari un radicale cambiamento di uomini e di politica in Ungheria, e finora, cambiamenti importanti ma meno radicali in altri Paesi satelliti. Quanto però questo malcontento abbia determinato addirittura azioni insurrezionali o rivoluzionarie è molto difficile dire.

Le notizie dalla Polonia, dall'interno della Germania orientale, dalla Cecoslovacchia, dalla Romania e dalla Bulgaria — che indicherebbero una serie di episodi assai simili a quelli che gli occidentali hanno potuto vedere coi propri occhi a Berlino Est — attendono o una conferma da parte dei diplomatici occidentali (i quali a loro volta hanno limitatissimi mezzi per l'accertamento) o da parte delle «agenzie di informazione» dei Governi occidentali, o almeno una qualche ammissione ufficiale più chiara.

E' certo però fin d'ora che questo turbamento interno dell'impero sovietico — che un senatore americano ha già definito, forse con troppa fretta, «sgretolamento» — sarà uno dei principali argomenti di conversazione a Washington. Ma è troppo presto per dire se questo renda più o meno probabile gli incontri voluti da Churchill a Bermuda o addirittura l'incontro a quattro con Malenkof. Questa stessa cautela sembrerebbe consigliare l'attesa.

La riunione di Washington dovrà servire ai rappresentanti dei tre Grandi soprattutto per formulare una diagnosi comune della situazione e — si spera — coordinare i punti di vista e l'atteggiamento occidentale per l'immediato futuro. A proposito di queste riunioni di Washington per la coordinazione della politica occidentale è molto interessante sottolineare (con soddisfazione) che per la prima volta in Gran Bretagna una pubblicazione molto autorevole, l'*Economist*, ha suggerito che venga invitato a prendervi parte anche il segretario del NATO, Lord Ismay, per rappresentarvi «il punto di vista atlantico e gl'interessi degli undici Governi che non possono partecipare a queste riunioni».

Riccardo Aragno

Un milione di pensioni in corso di pagamento

Una spesa per lo Stato di 100 miliardi nell'anno finanziario 1952-'53 Altre 390 mila pratiche in corso, mentre aumentano le richieste

Roma, 6 luglio.

Sono attualmente in corso di pagamento, in tutta Italia, 949.000 pensioni, sia militari che civili e sia dirette che indirette. La spesa complessiva che lo Stato ha dovuto affrontare durante il decorso esercizio finanziario 1952-53 per il pagamento di tutte le pensioni di guerra e connessi vari ha raggiunto la cifra di 100 miliardi di lire. Tale cifra è però soggetta ancora a cospicui aumenti durante i prossimi esercizi finanziari, quando cioè sarà stato definito un maggior numero di pratiche. Si calcola infatti che 390 mila pratiche per l'attribuzione delle pensioni di guerra siano ancora all'esame dei competenti uffici del Ministero del Tesoro.

La Direzione generale delle pensioni di guerra conta di smaltire entro un triennio la quasi totalità delle richieste di pensioni, dirette o indirette, di militari o di infortunati civili, che sono state presentate dagli interessati entro i termini scaduti per legge il 31 agosto dello scorso anno 1952. Viene a questo proposito rilevato che soltanto nell'ultimo mese utile per la presentazione delle domande, furono presentate ben 50 mila nuove richieste di pensione, da parte di ritardatari, e furono consegnati dai 30 ai 40 mila documenti riferentisi a pratiche allora già in corso di istruzione.

Le 390 mila richieste di pensione che ancora attendono di essere definite comprendono ancora alcune centinaia di domande relative alla prima guerra mondiale 1915-1918. La stragrande maggioranza è però costituita dalle domande di pensione per fatti bellici dell'ultima guerra 1940-45. Di queste rimangono, infatti, ancora da definire 250 mila pratiche per pensioni dirette a militari, 88 mila per pensioni indirette per militari (interessanti le famiglie di militari deceduti per cause di guerra); 46 mila per pensioni dirette ad infortunati civili e 9.500 per pensioni indirette civili (interessanti le famiglie degli infortunati civili).

Infine si ritiene anche che tra le 390 mila domande da «evadere» ve ne siano dalle 50 mila alle 60 mila presentate per fatti di guerra relativi alla repubblica di Salò, le quali, in base alle disposizioni vigenti, non possono essere riconosciute e quindi liquidate, non essendo stato approvato dal Parlamento un progetto di legge «estensivo» recentemente varato dal Consiglio dei Ministri.

In fama di santità il Cardinale Merry Del Val

Città del Vaticano, 6 luglio.

Si è iniziato presso il Tribunale del Vicariato il «processo informativo» sulla fama di santità del cardinale Raffaele Merry Del Val, che fu segretario di Stato del beato Pio X. E' questo il primo atto della causa per la beatificazione del porporato.

Il vicario del Papa, per il Vaticano, mons. Van Lierde, ha emanato l'editto di rito, con cui si invitano quanti hanno notizie, scritti, episodi, ecc. da cui «si possano dedurre elementi circa la fama di santità, sia positivi che eventualmente negativi» a darne notizia, tramite i parroci, a detto Tribunale.

CRONACA CITTADINA

A ROMA SARÀ CONCENTRATA TUTTA L'ATTIVITÀ DELLE RADIO-DIFFUSIONI

Torino perde tutto ciò che ha creato: la televisione e la radio se ne vanno

La compilazione dei programmi, il canone di abbonamento, l'inizio delle trasmissioni

Fra una settimana, la televisione va in ferie. Sono tre anni che lavora ininterrottamente alle sue trasmissioni sperimentali, e adesso vuol riposarsi. Un mese e mezzo di sosta, sino al 1° settembre, per poi riprendere in modo regolare, a disposizione completa del pubblico.

L'inizio ufficiale dell'esercizio televisivo in Italia è stato fissato per il 1° gennaio 1954, ma praticamente già dal settembre si potrà contare su un certo numero di trasmissioni al giorno e su programmi ormai definiti in ogni particolare. Da quel momento, non si parlerà più di Torino.

Con l'inizio delle emissioni regolari, la nostra città scomparirà dal quadro della televisione nazionale. Avverrà quello che è avvenuto e sta avvenendo per la Radio: Torino avrà avuto l'«onore» di esser stata la prima ad accogliere la televisione, a «lanciarla» e a condurla per mano attraverso i primi difficili esperimenti; esaurito questo compito, si ritirerà nell'ombra.

Tre anni fa, contemporaneamente all'arrivo delle apparecchiature della «General Electric» dall'America, fu costruito un piccolo «studio» per le riprese dirette; ciò con l'intenzione di gettare le basi di un futuro sviluppo di impianti. Ma non se ne fece niente. Poco alla volta, tutto fu trasferito a Milano: i «teatri di posa» furono costruiti lassù, gli impianti si svilupparono gradualmente in quella sede. Ora, da Milano (che pure resterà uno dei centri principali della TV italiana), la direzione e l'ufficio programmi passerà a Roma. Torino si ridurrà al rango di una stazioncina ripetitrice di programmi altrui, con qualche rara e mediocre eccezione. In tre anni, la parabola è compiuta.

A Roma si stanno allestendo alcuni «studi» provvisori in attesa di costruire un grande centro televisivo che dovrà essere uno dei più moderni d'Europa. I collegamenti nord-sud già esistono, attraverso una serie di ponti-radio: Roma, Milano, Torino e, immediatamente dopo, Genova, Portofino Venezia e Bologna potranno trasmettere programmi comuni. La televisione in Italia è dunque varata.

Restano da risolvere le questioni economiche che più interessano il pubblico: la tariffa dell'abbonamento e il prezzo dei ricevitori. L'interesse ormai è notevole, dappertutto, e gli apparecchi si stanno diffondendo con una certa rapidità (basta dare un'occhiata in alto, e sui tetti delle case si scoprono parecchie di quelle caratteristiche antenne ad H che indicano la presenza di ricevitori TV), ma è logico che i più attendano, per impegnarsi, la soluzione di quei due grossi problemi.

Il primo dovrà essere risolto in sede governativa, quando si firmerà — entro la fine dell'anno — la convenzione fra lo Stato e la RAI. In via ufficiosa si è comunque già appreso che il canone sarà fissato in 18 mila lire all'anno, intendendosi compreso nella cifra anche l'abbonamento alle radioaudizioni. Mille lire al mese, dunque: se varrà la pena di spenderle lo dirà la qualità dei programmi. In ogni caso è evidente che esse non saranno certo remunerative, almeno per i primi tempi (si ricordi che la TV non potrà contare all'inizio su alcun introito pubblicitario).

Il secondo problema è di carattere esclusivamente industriale. Un buon apparecchio, con uno schermo di medie proporzioni, costa oggi sulle duecentomila lire. Corre voce che alcune ditte stiano allestendo una serie di ricevitori a prezzo popolare (120 mila lire) da lanciare sul mercato non appena lo Stato avrà dato il via alla TV. Sarebbe, questo, l'unico modo di risolvere, realmente, il problema della televisione in Italia. Se ne riparlerà comunque entro settembre, quando riprenderanno le trasmissioni.

La C.I.S.L. contro l'aumento dei prezzi

I dirigenti del Sindacato metalmeccanici della CISL, «rendendosi interpreti del pensiero unanime dei propri organizzati e di tutti i lavoratori del settore», hanno formulato ieri un ordine del giorno di protesta contro «i persistenti sistematici aumenti di servizi e merci di prima necessità per i lavoratori (gas, elettricità, pane ecc.) con immediati riflessi sui prezzi dei generi di maggior consumo popolare». La CISL deplora «l'eccessiva acquiescenza del Comitato Prezzi e delle autorità locali e centrali, alle proteste di quegli enti e associazioni che detengono praticamente il monopolio di quelle merci e di quei servizi». I Sindacati auspicano infine un intervento dello Stato in quei settori di mercato dove sia possibile conseguire così una flessione dei prezzi.

— Organizzata dalla C.d.L. ha avuto luogo a Collegno una «conferenza per la ripresa industriale nei comuni di Rivoli, Alpignano, Grugliasco e Collegno». E' stata approvata una mozione nella quale si rileva che duemila licenziamenti sono stati effettuati nella zona negli ultimi anni e che altri 160 sono stati ora richiesti dalla «Filp». La conferenza ha chiesto che vengano revocati i licenziamenti delle Filp e riaperta la Nebiolo-macchine tessili.

Colta da improvvisa follia una donna fugge di casa ed annega in un canale

Dal giorno che si era divisa dal marito le sue condizioni non apparivano normali - All'alba uno sconosciuto si getta nel Po; un operaio scompare in un corso d'acqua ed un altro si uccide con il gas

Alle 13,40 di ieri è stata ritrovata in una bealera la salma della 36.enne Caterina Piacentino scomparsa venerdì scorso da Candia Canavese. Le apprensioni che si nutrivano sulla sua sorte si sono purtroppo mostrate fondate.

Venerdì mattina verso le 10 la giovane donna usciva di casa insieme alla cognata presso la quale temporaneamente abitava. Le due donne percorrevano un tratto della provinciale per Caluso, poi all'improvviso la Piacentino si allontanava di corsa e spariva nei campi. La cognata la inseguiva per un tratto, poi non vedendola più tornava in paese e dava l'allarme. Gruppi di volenterosi iniziavano le ricerche e della cosa si occupavano anche i carabinieri di Caluso, guidati dal maresciallo comandante la stazione. Veniva battuta tutta la campagna attorno, ma senza esito. Le giornate di venerdì sabato e domenica non registravano nulla di nuovo, nonostante le intensissime ricerche.

Sulla sorte della Piacentino si cominciava seriamente a temere. Infatti la poveretta si trovava in una situazione particolarmente delicata e tale da giustificare forse un atto insano. Tre anni or sono essa, nativa di S. Giorgio Canavese, sposava un giovane di Candia, il signor Isidoro Graziani. Ma il matrimonio si rivelava subito alquanto infelice, infatti la Piacentino si separava dal marito. Di recente si impiegava in qualità di governante presso una distinta famiglia torinese. La settimana scorsa la famiglia si recava al mare e la Piacentino, ottenuta una licenza, se ne veniva a Candia. Intanto erano in corso le pratiche per l'annullamento del matrimonio, annullamento sul quale la donna aveva sempre dichiarato di essere d'accordo. Tuttavia le sue condizioni fisiche e psichiche non si potevano dire del tutto normali. Tempo addietro era stata affetta da una grave forma di esaurimento nervoso che ne aveva compromesso la serenità.

Venerdì mattina essa indubbiamente veniva colta da una crisi di sconforto. Allontanatasi dalla cognata errava per la campagna e infine andava a gettarsi in una bealera che corre fra Caluso e Candia. Ieri pomeriggio, appunto alle 13,40, una squadra di abitanti di Candia notava un corpo semisommerso dalle melma e quasi completamente nascosto dalle fronde che si protendevano sulle acque. Il medico constatava che la morte era dovuta ad annegamento e che risaliva presumibilmente a venerdì a mezzogiorno. Non sono state trovate sul corpo della sventurata tracce di contusioni o di ferite.

— All'alba di ieri un uomo di mezza età veniva scorto dibattersi disperatamente nelle acque del Po poco a valle del ponte di corso Bramante. Dato l'allarme due pescatori accorrevano con le loro barche ma intanto l'infelice era già stato ingoiato dai flutti. Le successive operazioni di scandaglio effettuate dai pompieri non hanno dato esito. Si ritiene senz'altro trattarsi di un suicidio.

— Domenica pomeriggio si è suicidato gettandosi nel naviglio il disoccupato Alfredo Lavazza di 56 anni domiciliato ad Ivrea con moglie e due figli.

— Il meccanico 51.enne Fedele Nigra, abitante in via Candia 3, si è ucciso ieri mattina fra le 9 e le 11 aprendo il rubinetto del gas e distendendosi in cucina accanto al fornello. Alle 11 la moglie ritornava e lo trovava ormai cadavere. Pare che da tempo il Nigra soffrisse di una grave malattia.

Il nuovo Sopraintendente ai monumenti del Piemonte

Il prof. arch. Vittorio Mesturino lascia oggi, dopo molti anni, la carica di Sopraintendente ai monumenti nella nostra regione. A sostituirlo è stato chiamato l'arch. Umberto Chierici, finora Sopraintendente a L'Aquila. Il cambio delle consegne avrà luogo stamane a Palazzo Chiablese.

Comitato Messa per l'Artista

Concorso musica sacra

La Commissione giudicatrice del II Concorso di musica sacra, promosso da «La Messa per l'Artista» di Torino nel novembre 1952, composta dai maestri Renzo Bossi, Sandro Fuga, Giorgio Federico Ghidini, Mona, Giuseppe Ippolito Rostagno, Angelo Surbone, riunita in data 23 giugno 1953, ha ritenuto che non debba assegnarsi nè il premio di L. 100.000 nè alcun altro premio, non contenendo le composizioni presentate sufficienti pregi artistici.

E' avvenuto in frazioni attorno a Carignano

Molti casi d'intossicazione per aver mangiato del pane

L'analisi in corso stabilirà quale prodotto estraneo ha inquinato la farina

Molte famiglie di alcune frazioni intorno a Carignano hanno dovuto ricorrere, tra ieri e l'altro ieri, alle cure dei medici per una leggera forma di intossicazione. Il centro più colpito è Ceretto ma dei casi sono stati segnalati anche a Brillante, Tetti Bagnolo e Campagnino. Secondo l'ufficiale sanitario, dott. Gennero, gli avvelenati non sarebbero più di una trentina mentre da altre fonti si parla di cinquanta e anche cento persone. Cifra probabilmente esagerata ma bisogna tener conto che molti dei colpiti ieri lavoravano già di buona lena nei campi.

La causa di questo avvelenamento collettivo è da attribuirsi, e il dott. Gennero l'ha confermato, al pane e, più esattamente, alla farina con il quale esso è stato confezionato. Infatti tutti gli intossicati hanno mangiato pane uscito dal forno del panettiere di Ceretto, Giovanni Casale. Ma bisogna pur dire che il malcapitato fornaio ha ben poche responsabilità. Queste vanno fatte piuttosto risalire a chi ha confezionato e fornito la farina. Che cosa questa farina contenesse di velenoso non è possibile dirlo per il momento: segale cornuta, grano carbonchiato, arseniato di piombo proveniente da grano da semina? Soltanto l'analisi del prodotto incriminato potrà accertarlo. Ieri mattina l'ufficio di igiene municipale ha prelevato campioni di pane e di farina, ma nessun provvedimento è stato preso contro il Casale, tranne quello di proibirgli di usare la farina giacente presso di lui. E ciò per un evidente motivo di sicurezza.

Ad ogni modo il panico diffusosi ieri mattina, in seguito alla notte piuttosto agitata trascorsa da molti abitanti di Ceretto (persino dei cani sono stati colpiti), è stato eccessivo. Si è trattato più che altro di una serie interminabile di mali di pancia, accompagnati in taluni casi da mal di capo e crampi. Ma senza nessuna seria conseguenza. Prova ne sia che nel pomeriggio di ieri, come abbiamo detto, la maggior parte dei colpiti aveva potuto riprendere le sue normali occupazioni. Il responso dell'Ufficio di igiene e le indagini dei carabinieri potranno servire a fugare ogni timore.

— Per intossicazione da sostanze gassose che si sprigionavano da un deposito di legnami, una intiera famiglia di Rossi è stata ricoverata alle Molinette. I medici hanno trattenuto il 36enne Elio Vernetti, la moglie Lina di 26 anni e la loro figliola Mariella di 6, giudicandoli guaribili in una decina di giorni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima 27,7; min. 16; media 21,5. Umidità 96%; pressione 736,3. Cielo coperto; venti deboli. - Previsioni: annuvolamenti con manifestazioni temporalesche nel pomeriggio.

Un autocarro militare precipita in un burrone: 4 soldati morti e 4 feriti a Sauze di Cesana

La sciagura è avvenuta nelle vicinanze dell'accampamento dove il 7° Artiglieria partecipa alle manovre

La giornata di domenica è stata funestata da una serie di incidenti stradali con il tragico bilancio di quattro morti e un centinaio di feriti. E ieri una nuova impressionante sciagura è venuta ad aggiungersi al lungo elenco del giorno prima.

Un automezzo militare è precipitato, nel pomeriggio di ieri, in un burrone profondo una cinquantina di metri nei pressi di Sauze di Cesana: quattro soldati sono morti e quattro loro commilitoni si trovano ricoverati all'ospedale di Susa.

A Sauze di Cesana si trova da qualche tempo dislocato il 7° reggimento di artiglieria per le sue manovre estive. Da Sauze parte una strada, costruita in tempo di guerra per necessità militari, che conduce a Tronca e a un poligono di tiro: una strada in terra battuta, tortuosa, piena di insidie non solo per le sue curve ma anche per il terreno friabilissimo reso ancora più pericoloso dalle piogge insistenti di questi giorni. E' su questa strada che, poco dopo le 16 di ieri, è avvenuta la sciagura. Un automezzo semicingolato, della forza di 65 cavalli, era partito dal campo di Sauze diretto al poligono. A bordo si trovavano 8 soldati. Il caporalmaggiore Aicardi era al volante.

E' difficile per il momento dire come sia avvenuta la disgrazia poichè in quel momento sulla strada non vi era nessuno e l'Aicardi non è ancora in condizioni di ricostruire esattamente i fatti. Si sa soltanto che un chilometro dopo Troncea, ad una curva, l'automezzo è uscito di strada: i segni dei cingoli sono ancora visibili in un canaletto che costeggia la carreggiata. Probabilmente l'autocarro, nell'effettuare la curva, è andato a finire in quel canaletto, ha sbandato ed è precipitato dalla scarpata. Quindici metri prima e quindici metri dopo lo strapiombo è ricco di vegetazione arborea che avrebbe potuto trattenere il camion. In quel punto invece vi è soltanto terra nuda e l'autocarro è rotolato fino al fondo compiendo un volo pauroso di una cinquantina di metri.

Dall'accampamento, che in linea d'aria non dista più di trecento metri, vennero udite invocazioni di aiuto precedute da un cupo rombo. Alcuni ufficiali, intuendo che fosse accaduta una disgrazia, accorrevano sul posto e trovavano due soldati, sanguinanti e con le vesti a brandelli, che erano nel frattempo risaliti dallo strapiombo e ne indicavano il fondo chiamando al soccorso: l'autocarro era coricato su di un fianco l'autocarro. Gli accorsi scendevano anch'essi nel burrone e organizzavano i primi aiuti.

La scena era paurosa. Il camion era ridotto ad un ammasso di rottami. Vicini, sull'erba, giacevano i cadaveri di due soldati: Luigi Prando e Michele Jurato. Mentre si componevano, poco distante, le salme dei due sventurati, si tentava di soccorrere i feriti più gravi e cioè i soldati Antonio Todaro, Erasmo Oddi e Gianfranco Rossi. Gli altri militari erano rimasti feriti leggermente.

Nel frattempo, giungeva sul posto un'autoambulanza militare che caricava i feriti dirigendosi a tutta velocità alla volta dell'ospedale di Susa, dove giungeva poco prima delle 18. All'ospedale, il personale, agli ordini dei dottori Pagano e Raimondo, si prodigava per prestare ai feriti ogni aiuto possibile.

Le condizioni del Todaro, dell'Oddi e del Rossi, nonostante le affettuose cure, non accennavano però a migliorare. Il caporalmaggiore Aicardi, che pilotava l'automezzo, era in stato di choc e non ricordava nulla dell'accaduto. Purtroppo, nella serata le condizioni del Rossi e dell'Oddi peggioravano. Alle 22, Erasmo Oddi spirava e poco più tardi anche Gianfranco Rossi cessava di vivere. I due fino all'ultimo sono stati assistiti dal cappellano militare.

Sulle cause della disgrazia è stata aperta immediatamente una inchiesta.

— Quattro sono i morti per gli incidenti di domenica. La prima sciagura è accaduta a Borgo San Pietro di Moncalieri, alle 5 del mattino. La signora Luigia Ceruiti in Molino, che aveva appena lasciato la motocarrozzetta con il marito la propria abitazione di via Pastrengo per compiere una gita, veniva travolta e uccisa da una macchina targata TO 128083 guidata dal 35enne Luigi Pavese, abitante a Torino in via Arquata 28. Anche il Pavese, con i suoi due compagni di viaggio, Giuseppe Badella di 32 anni e Stefano Nosenzo di 65 anni, riportava ferite giudicate guaribili all'ospedale di Moncalieri in una diecina di giorni. Incolume è invece rimasto il marito della donna, il falegname 55enne Luigi Molino.

— A Porte, sulla strada del Sestriere, un'altra vittima: la cinquantanovenne Cristina Baudino in Cipolla, investita, verso le 11 di domenica, da un'auto guidata dal commerciante Luigi Vico di Moncalieri. La Baudino, trasportata all'ospedale di Pinerolo, moriva poco dopo il ricovero.

Gli altri due incidenti mortali hanno avuto per vittime dei motociclisti: a Pont Saint Martin il 28enne Luigi Nero, mentre provava la moto di un amico, veniva investito e ucciso da una macchina milanese; a Ivrea moriva per il cozzo contro un palo il 26enne Carlo Ramella, da Maini, che viaggiava su una moto guidata dal 43enne Cesare Vigna da Banchette. Questi invece se la cavava con la frattura di una gamba.

Una macchina da presa sulla vetta del M. Bianco

Una macchina da presa salirà sulla vetta del Monte Bianco (4811 metri), per la realizzazione di un documentario a colori: «Ciak: tetto d'Europa» diretto da Piero Giordanino. Sarà la registrazione fedele di una scalata cui parteciperanno le più famose guide alpine. All'impresa che si inizia oggi, collabora l'assessorato per il turismo del Consiglio della Valle d'Aosta.

Un medico e un'ostetrica arrestati per la tragica morte di una ragazza

La levatrice si costituisce e narra ai carabinieri il triste episodio - Il fidanzato della giovane è latitante

L'ostetrica Vincenza Lioj in Castelli di 59 anni abitante in corso Verona 19 e il medico chirurgo dottor Adelmo Polcari domiciliato in corso Quintino Sella 32, sono stati arrestati ieri dai carabinieri della Tenenza Dora sotto la gravissima imputazione di aver causato la morte di una ragazza ventunenne mediante pratiche illecite.

I carabinieri non hanno voluto fornire alcun particolare della operazione e si sono rinchiusi nel più assoluto riserbo. Tuttavia da alcune indiscrezioni trapelate nell'ambiente si è potuto sia pure in modo sommario ricostruire il triste fatto. L'altra sera giungevano ad ora imprecisata, in corso Verona 19 due fidanzati provenienti probabilmente da Genova, comunque a bordo d'una macchina targata Genova. Essi raggiungevano l'alloggio dell'ostetrica Lioj sito al primo piano. Durante la notte la signorina, di cui i carabinieri hanno taciuto il nome e di cui si conosce soltanto l'età, ventun anni, veniva sottoposta a pratiche illecite. Pare che a codeste pratiche partecipasse attivamente il medico Polcari. Ad una certa ora della notte, presumibilmente verso le quattro, le condizioni della ragazza peggioravano rapidamente. Alle cinque il medico abbandonava la casa. Alle 8.30 la signorina decedeva per dissanguamento.

Durante tutta la mattina la Lioj non aveva avuto il coraggio di presentarsi alla polizia. Alla fine, nel pomeriggio, alle 14,30 col viso stravolto, piangendo, si presentava alla Tenenza Dora e i carabinieri dopo averla interrogata si portavano immediatamente sul posto. Qui un macabro spettacolo li attendeva: su di un letto era riversa la ragazza in un lago di sangue. Constatato il fatto le indagini procederanno serrate. Dopo un'ora veniva arrestato il medico nella sua abitazione. Tanto la ostetrica che il sanitario venivano sottoposti a lungo interrogatorio per precisare le rispettive responsabilità. Non si sa ancora quale sia stato l'esito di tale interrogatorio. A tarda sera fervevano le ricerche per rintracciare il fidanzato della ragazza il quale, a quanto risulta, aveva abbandonato la casa della Lioj subito dopo la morte della poveretta. A mezzanotte il giovane non era stato ancora rintracciato e i carabinieri avevano diramato fonogrammi ovunque e in particolar modo a Genova. Naturalmente tanto il fidanzato che la morta sono stati identificati. Pare che la ragazza sia di una cittadina presso Alessandria.

Torna il ladro acrobata

E' rispuntato il ladro acrobata o meglio «ladro scoiattolo». La signora Elsa Rastaldi, di 30 anni, abitante in via Casteldelfino 6, ha denunciato che la notte scorsa, tra le 23 e le 23,30, durante una sua assenza un lestofante, probabilmente aggrappandosi al tubo della grondaia, raggiungeva il suo alloggio posto al primo piano, entrava per una finestra lasciata aperta e rovistava nelle varie stanze impossessandosi di preziosi e di una macchina fotografica per un danno complessivo di oltre mezzo milione.

— Più facile ancora è stata la impresa del ladro che ha derubato il 34enne Giuseppe Panetta, abitante in via Monginevro 33. Il Panetta usciva e dimenticava aperta una finestra della sua camera posta al pianterreno. Il solito «ignoto» scavalcava agevolmente il davanzale, entrava e riusciva a scovare centomila lire che il Panetta teneva sotto il materasso.

E' morto il Questore Rendina

Il comm. Federico Rendina che negli anni 1942 e 1943 era stato questore della nostra città, è deceduto ieri mattina per sincope cardiaca a Cortina d'Ampezzo dove si era recato per trascorrervi un periodo di vacanze. Il comm. Rendina è spirato fra le braccia della moglie. Uno dei figli, Franco, informato alle ore 0,30 che suo padre era stato colpito da grave malore, partiva immediatamente da Bologna, dove risiede, alla volta di Cortina ma vi giungeva quando il genitore era già deceduto. L'altro figlio, Massimo, giornalista della RAI ha avuto la triste notizia nella nostra città dove era stato inviato per un servizio. I funerali avranno luogo mercoledì a Bologna dove il comm. Rendina ricopriva la carica di Questore dalla Liberazione.

Il comm. Rendina era nato a Napoli il 17 febbraio 1892. Partecipò alla guerra di Libia ed a quella del 1915-'18 in cui si guadagnò una medaglia di bronzo. Fu nominato Questore nel 1937 ed inviato a Udine, nel 1939 a Bologna e nel 1942 a Torino. Nella nostra città durante un'incursione aerea compì atti di valore per cui fu decorato di medaglia di argento al valore civile. Durante la repubblica di Salò si ritirò dal servizio. Nel 1944 fu colpito da un gravissimo lutto: la barbara uccisione alle Fosse Ardeatine del fratello Roberto, tenente colonnello d'artiglieria.

Il Questore Rendina era assai stimato e benvoluto per le sue alte doti di mente e di cuore.

Rimasto con un sol dollaro tenta di rubare un milione

L'energico, prontissimo intervento del maresciallo di P. S. Amadori ha sventato, ieri mattina alle ore 11, un clamoroso borseggio.

Nel salone principale di un istituto bancario del centro, la signorina Sofia Calsolari, domiciliata in corso Dante 131, stava eseguendo un'operazione ad uno sportello per conto dell'ing. Recchi, abitante in piazzetta C.L.N. 254. Ad un tratto s'avvicinava alla signorina un giovanotto bruno e robusto, decorosamente vestito, il quale tentava di portarle via un pacchetto di banconote per l'importo complessivo di un milione. Ma il gesto, pur nella sua fulmineità, veniva notato dal maresciallo Amadori, confuso fra la folla dei clienti: il maresciallo si trovava là per un normale servizio di vigilanza, ma evidentemente aveva avuto buon fiuto. Con uno scatto il sottufficiale si precipitava sul giovanotto e gli ghermiva saldamente il polso, immobilizzandolo.

Vane erano le proteste dell'individuo. Il maresciallo lo traduceva in Sezione e lo identificava per tale Benvenuto Tessuto, di 34 anni, residente a Lecce in viale Penzini. In istrada, a poca distanza dalla porta della banca, vi era una «Fiat 1500» di vecchio modello con la quale era giunto il Tessuto. Più tardi, al commissariato Monviso si accertava che il Tessuto aveva compiuto truffe in varie città d'Italia; ad Imperia aveva noleggiato l'auto ed era venuto a Torino. Rimasto con un dollaro in tasca (unica moneta trovatagli addosso) tentava di compiere il colpo.

Jacques Fath querela una sarta torinese

Una rivista d'arte e di mondanità edita a Torino, pubblicava nel novembre scorso nella rubrica della moda, un articolo con vistoso cliché nel quale appariva una figura di signora indossante un originale abito. Il titolo dato era: «L'attrice inglese Jackie Frost presenta "un modello di Nina Bressi Mugnier". La Bressi è una nota sarta della città».

La famosa sartoria parigina Jacques Fath, avendo avuto modo di esaminare la rivista, ritenne che il modello ritratto non fosse che la riproduzione esatta di un modello esclusivo lanciato da essa sotto il nome di «Tiruna»; mosse così causa sia al direttore della pubblicazione torinese che alla signora Bressi.

Quanto al primo — il Fath, che è patrocinato dall'avv. Giulio Colombo — imputa la responsabilità di un fatto illecito e alla Bressi una concorrenza sleale, chiedendo che il Tribunale di Torino cui è sottoposta la vicenda, colpisca entrambi con declaratoria di danni.

La causa è fissata per il 15 luglio corrente.

La Corte d'Appello ha confermato le condanne pel fallimento dell'Acli

Per compilare la sentenza i giudici sono rimasti per tre ore in Camera di Consiglio - L'unico imputato presente in aula Ennio Pistoi

Il processo per la bancarotta fraudolenta della ditta commerciale «ACLI» è terminato ieri alle ore 14. La Corte d'Appello (Pres. Capriogllo, P.M. Vacca, canc. Tedesco) ha confermato la sentenza, pronunciata dalla 1ª sezione del Tribunale penale nel gennaio scorso, nei confronti di tutti gli imputati che avevano presentato ricorso e cioè: Mario Marchino, Luciano Mascherini, Giovanni Vinardi, Pier Ravani, Ennio Pistoi, Francesco Righetti, che aveva subito una condanna a 4 anni di reclusione di cui due condonati, non aveva appellato. Tutti sono stati inoltre condannati al pagamento delle spese di giudizio.

Il dibattito si era concluso sabato scorso con la replica del difensore del Pistoi, avv. Barosio, alla requisitoria del P.G. Quindi la Corte aveva rinviato l'udienza a questa mattina alle ore 11 per la sentenza. Il Presidente Capriglio ha domandato al P.G. ed ai difensori se avevano qualcosa da aggiungere: avuta risposta negativa ha rivolto la medesima domanda al Pistoi, il solo degli imputati presente in aula, essendo il Vinardi rimasto in carcere perchè ammalato ed essendo gli altri latitanti. Questi ha risposto «nulla» e la Corte si è allora ritirata in Camera di Consiglio. Vi è rimasta per ben tre ore. Alle 14, come si è detto, è rientrata in aula. Subito si è fatto il silenzio più assoluto ed il Presidente ha letto le poche parole del dispositivo che conferma il verdetto del Tribunale.

L'ex segretario della D.C. ha tradito per un attimo una intensa emozione; ma ha ripreso subito il controllo di se stesso. In aula vi erano ancora parecchie persone.

Il Marchino dovrà dunque scontare 8 anni e 10 mesi di reclusione, il Mascherini ed il Vinardi 5 anni ciascuno; a costoro è applicato il condono di 3 anni. Pier Ravani ha avuto una pena di 4 anni e 2 mesi di reclusione di cui 2 anni condonati ed il Pistoi 8 mesi con il beneficio della condizionale e della non iscrizione. I primi sono stati riconosciuti colpevoli tutti di bancarotta fraudolenta; il Pistoi del reato di ricettazione fallimentare in cui era assorbito il concorso in truffa.

Le offerte dei lettori

Per il mutilato di guerra che ha perso mani e piedi



Il mutilato Arnaldo Garzini

Anche ieri abbiamo ricevuto offerte per il mutilato di guerra che in una escursione in montagna ha perduto mani e piedi.

Marietti, Anna, Elena e Laura, L. 20.000; Mussatti Gianni 10.000; Gurgo Maurizio 10.000; Giulio Raimondo 5000; Alfredo, Lino, Renzo 3000; V. Testo 1200; In memoria del rag. Cogotti 300; 6 luglio 1947 Carlo Arnoldi 5000; C. F. M. 1000; Mariangela 1000; Ostengo Dora 600; Fante Guido 500; Moggio Carlo 250; Moggio Ginevra 250; Del Gaizo Mario 250; N. N. Milano 1000; N. N. 500.

Totale	L. 59.750
Somma precedente	» 626.800
Totale	» 686.550

La rivista sul ghiaccio a favore della Mole

Ieri si sono recati dal Sindaco avv. Peyron i rappresentanti di «Torino Esposizioni», dell'Associazione Stampa Subalpina, della Compagnia Americana e dell'Impresa super-spettacoli produzioni teatrali per confermare la precedente offerta di devolvere a favore della ricostruzione della Mole l'incasso di una rappresentazione della Rivista «Holiday on Ice» che attualmente, con vivissimo successo, agisce a «Torino Esposizioni». L'avv. Peyron ha ringraziato mostrando di gradire molto l'offerta. Pertanto venerdì prossimo alle ore 18 avrà luogo una rappresentazione straordinaria a prezzi tali da consentire un intervento in massa del pubblico torinese. L'intero incasso, tolte le sole tasse erariali, sarà consegnato al Sindaco per la Mole.

Ripresa la ricerca del petrolio

La sonda di S. Benigno è giunta a ottocento metri di profondità

Si riprende il lavoro alla sonda numero 1. Da due mesi circa, il cantiere era inoperoso a causa del guasto verificatosi nell'apparato motore durante lo svolgersi della perforazione. Le squadre dell'A.G.I.P. di stanza a San Benigno si recavano giornalmente nelle vicinanze di Vercelli ad eseguire lavori di sterramento per la preparazione del basamento per la installazione di una nuova sonda. Nel medesimo tempo a San Benigno tutto l'apparato motore costruito da una importante industria tedesca veniva smontato, ripulito e rimesso in ordine. Alcune parti di esso però vennero totalmente sostituite con costruzioni di nuovo tipo, più perfette e più potenti. Ora, con il valido aiuto della famosa gru semovente «Baycity», unico esemplare esistente in Italia e il cui lavoro è preziosissimo dato che la si deve spostare da un pozzo all'altro lungo tutta la fascia petrolifera padana, i lavori di sistemazione e di riparazione dei danni causati al cantiere dai violenti uragani dei giorni scorsi sono ultimati e avranno inizio quelli di ricerca del petrolio.

Ieri, infatti, si sono iniziate le fasi di pulitura del foro che era stato praticato precedentemente nel terreno e si è già giunti nel pomeriggio di oggi a una profondità di circa 800 metri. Pervenuti al m. 2500 — cioè alla profondità a cui si era arrivati nella prima perforazione — avrà inizio la seconda fase delle ricerche. Con l'attuale sistemazione si potranno superare agevolmente i tremila metri.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

5 luglio

Zarda Maria ved. Demottel, a. 76, casal., v. Casalborgone 18; **De Benedetti Fernando**, a. 71, pens., c. G. Ferraris 77; **Pistoi Vittoria**, a. 47, magliersia, via Don Bosco 42; **Masatti Francesco**, a. 64, commerciante, v. San Bernardino 40; **Dattaro Laura m. Lionet**, a. 75, casal., p. Gran Madre di Dio 14; **Sereni Adelina m. Vestevi**, a. 56, pension., v. Lauro Rossi 45; **Malocco Paolo**, a. 81, laboriere, Molinette; **Comando Agostino**, a. 55, operaio, Molinette; **Scavlotero Venusto**, a. 61, invalido, San Vito; **Spinelli Giuseppe**, a. 52, abito macchinista, Maria Vittoria; **Teriaca Giovanna m. Zampolio**, a. 41, casal., Mauriziano; **Bronzo Virginia ved. Bongiovanni**, a. 74, casal., M. Vittoria; **Ciseri Maria**, a. 59, casal., Cottolengo; **Squillario Ercolina ved. Mombello**, a. 86, casal., Cottolengo; **Vigna Anna**, a. 74, casal., Cottolengo; **Ouerra Giacomo**, a. 76, tipografo, Cottolengo; **Macchetta Carlo**, a. 79, commerciante, San Giovanni.

6 luglio

Cippo Maria m. Valzolo, a. 58, ortolana, v. Catone 7; **Niccolo Giuseppina m. Saccioni**, a. 19, casal., v. S. Ottavio 9; **Ceverega Ernesta m. Bertoglio**, a. 77, v. Carl. Alimonda 3; **Morandi Andrea**, a. 66, meccanico, v. Antonio Fontio 50; **Botter Teresa**, a. 58, casal., str. al Bonchi 25; **Ghettoli Maria m. Venturi**, a. 77, casal., Ist. Buon Pastore; **Robino Maria ved. Zona**, a. 81, pens., Cottolengo; **Cirietto Maria m. Griglietti**, a. 44, casal., San Luigi; **Peyrolo Dolcetina**, a. 57, panettiere, Sanat. San Luigi; **Bortolero Franco**, a. 1, Ist. Maria Adelaide; **Gazzola Antonio**, a. 54, impieg., Ist. Rip. Vecchiaia; **Tinivella Matteo**, a. 71, operaio, Ist. Rip. Vecchiaia; **Fedele Maria**, a. 71, casal., Osped. San Salvario; **Bando Iolanda**, a. 10, scolara, Molinette.

Morti: 31 - Nati: 26 - Matrimoni: 23.

Accolti i ricorsi contro la Torino - Nord

Con un decreto emesso nella giornata di ieri, il giudice dottor Germano ha sospeso l'esecuzione delle deliberazioni prese nell'Assemblea degli azionisti della Torino-Nord il 28 marzo scorso.

Nell'assemblea di quel giorno, come si ricorderà, era stato approvato il rimborso parziale del capitale in ragione di cinque lire per azione ed il successivo reintegro mediante utilizzazione dei fondi di rivalutazione.

Alla delibera avevano fatto opposizione gli avvocati Muratorio, Bianco, Garrone e Grosso. La discussione dei ricorsi è stata rinviata all'udienza del 18 settembre prossimo.

Verifica crediti fallimento

Ieri ha proseguito l'esame delle proposizioni di credito davanti al giudice Romagnoli ed al curatore prof. Jona.

Delle 398 domande pervenute che rappresentano un passivo privilegiato di 86 milioni ed un passivo chirografario di 131 milioni, ne sono state verificate circa 200. Non essendo stato possibile ultimare la verifica, l'adunanza è stata rinviata al 21 settembre.

Naturalmente fino a quando non sia esaurita tale procedura di accertamenti, resta sospesa la possibilità di inoltro di una proposta di concordato, della quale si era sparsa la voce in questi ultimi tempi.



D'Annunzio tra due fuochi

Carolina era nome infausto per le donne del Carducci: delle tre ch'egli più delle altre ricordava in una lettera del 1881, una, sua parente, era rimasta vittima di un marito stupido e brutale; la seconda, ballerina vaghissima, si era perduta; la terza, Carolina Cristofori maritata Piva (da lui ribattezzata Lidia) dormiva, dal febbraio di quell'anno, dopo tempestosi amori col poeta, alla Certosa bolognese, «e quando la nebbia rigida ricopre i colli d'intorno, ho sempre paura ch'ella abbia freddo, tanto era delicata. Chi dice a Lei, signora Adele, che i morti non sentono anche sotterra?». Sono parole che si leggono nel 13° tomo dell'epistolario, giunto ora al 15° (*Lettere di G. C.*, Zanichelli ed., 1953), sotto la vigile cura di Manara Valgimigli, il quale nella quiete della Biblioteca Classense di Ravenna, lo annota con scrupolo di filologo e passione di discepolo. Volumi preziosi per intender la psicologia del Carducci, le origini dell'arte sua, gusti, predilezioni, sfoghi.

Dal 1880 al 1884 è il periodo sommarughiano, quello del Carducci bizantino che, pur portando gagliardamente il giogo professorale, lavora alle *Odi barbare*, fa politica contro Depretis, il «malvecchione sempre eguale a sè stesso, profondamente, italianamente, regalmente disonesto» e che «eleva a teoria il mancar di parola». Tiene un piede nel salotto di gentildonne del bel mondo preparandosi al *ralliement* alla monarchia, battaglia col Rapisardi «arcade imbecille e furfante» il quale si vendicherà degli strali, degl'insulti e della minaccia di tagliargli le orecchie, con la terribile levata di scudi contro: «il commendatore che non trova in tutta la poesia italiana un museo degno di descrivere una cattedrale gotica, la piazza di S. Petronio, la stazione, gli sproloqui di un ubriaco e i fiori bianchi di Lidia», scaraventandogli poi addosso il sonetto che comincia:

[illegible]

e tanti pittoreschi vituperi.

Feroci avversari, Carducci e Rapisardi avevano peraltro un'antipatia comune: per D'Annunzio. Una delle curiosità del quattordicesimo tomo delle *Lettere*, è l'assalto carducciano al D'Annunzio dell'*Intermezzo*: «quanto alla porcheria del D'A., il vero è che è roba porca, come esecuzione e lavoro d'arte». Giosuè mira in particolare alle ottave della *Venere d'acqua dolce*, definendole opera di uno «slombato», versi «bruttissimi, volgarissimi, trivialità in lingua povera e in stile barocco infimo. Non potendo altro, fanno dello scandalo borghese per le quadrantarie poco alfabete di codesta spregevole aristocrazia romana, avanzo di preti e d'inglesi rifiutati dalla patria». E ampliava la diatriba alle storie delle grandi etère che nella *Cronaca bizantina* andava stampando Petruccelli della Gattina; all'odor d'alcova, che mandavano i versi della contessa Lara «femminella»; a tutta quella «canaglia che crede di essere potentemente immorale mentre non fa altro che sbavare». Qualificava, con toscano vocabolo, D'Annunzio «mastichiere», — cioè, se non vado errato, impastator di colori diversi sulla tavolozza — a cui non bisogna dar troppa importanza.

Intanto, da parte sua, il Rapisardi, più crudamente ancora giudicava D'Annunzio un verseggiatore raffinato che «cominciò con certe odi barbare afrodisiache, specie di ejaculazioni sanguigne della mucosa sessuale», e poi proseguì «con un preraffaellismo di seconda e terza mano che rendeva plaudenti e imitanti tutti gli onanisti impotenti dell'Italia nuova». Il catanese traeva a ludibrio le belle dame che leggevano Gabriele, e pur ammettendo che questi sapeva «inorpellare splendidamente, fra l'ammirazione di tutti i montoni e le vacche d'Italia, i soliti fantocci impastati di fango, di sangue...» e di altre cose che non voglio ripetere, dava un calcio alle «strombazzate» *Laudi*.

Il bello è che D'Annunzio, fin dai giovani anni, faceva il carducciano, e cantava *Enotrio romano, autore delle «Odi barbare»* in ritmi che le imitavano. Nè parve ch'egli si risentisse delle critiche di Giosuè. Continuò a lodarlo, giungendo all'apologetico finale delle *Laus Vitae*: saluto al Maestro, riconoscimento della sua poesia. Con mano tremante, Carducci lo ringraziò. E la resa dei conti, venne soltanto nel secondo tomo delle *Faville del maglio*, col capitolo intitolato: «Di un maestro avverso». Bellissime pagine, eque, serene: «Poco io lo conobbi, molto lo amai...» - «So ch'egli non mi fu benevolo se non in rari istanti, per commozione fugace, quando la sua prepotenza irosa erasi affievolita. Non mi sentii mai prossimo a lui nell'affetto, nè concorde, ma sempre d'un'altra specie e d'un altro ordine. Se io sapeva comprender lui, egli non poteva comprender me». Segue un ritratto fisico, mirabile di evidenza, e la narrazione dell'incontro proprio alla *Cronaca bizantina*, dove Gabriele s'era recato «per la speranza di sorprendere una donna magnifica e illetterata che allora teneva in soggezione tutta la pleiade giovinetta». Si disser poche parole: il maremmano scandì il ritmo di un verso dell'abruzzese: — Thalatta, thalatta!

Se adesso torniamo alla pietra dello scandalo, cioè alla *Venere d'acqua dolce* dell'*Intermezzo*, il furore del Carducci appare abbastanza spiegabile. Le nudità del poeta toscano erano, per così dire, marmoree. E nelle voluttuose ottave di Gabriele, ci sono invece nudità «pieghevoli e guizzanti», con giochi di coscie e di schiene, scorrer d'acque tra i velli, grida della «soggiacente iddia», amplessi ardenti, aneliti selvaggi: la Pescata e i suoi canneti si comportano da perfetti galeotti. Però l'indignazione del maremmano è ingiustificata per quanto riguarda lo stile: facili, abbastanza naturali, di un classicismo da studente, le ottave della *Venere* non sono quell'accozzo di cattive strofe che Carducci deplorava. E in realtà, il paganesimo carducciano al confronto si rivela inamidato. Sa di ricalco imitativo alla Canova; in D'Annunzio urge davvero, schietto e sentito, lo spirito di lussuria esasperata dell'antichità decadente.

Gli anni racchiusi nel 13°, 14°, 15° volume delle *Lettere*, ci mostrano un Carducci insofferente dei contemporanei, cupamente orgoglioso e misantropo, arrabbiato in politica, sino a scrivere: «Vincerà lo sfacelo, e il secolo finirà con lo schianto della ruina sociale. La borghesia fa di tutto per affrettare il pandemonio. Io ho un triste presentimento di finire impiccato dai comunisti» (5 maggio 1881), volontieri apocalittico. Dall'epistolario, oltre a Gabriele, escono maciullati Giacosa, «vigliacca genia d'imitatore», De Amicis («è uno sciocco»), Graf, imposto all'Università dalle camorre torinesi, l'*onagro* Renier e il *cagnoletto* Novati, il folklorista Pitrè («zucca vuota e sonante, lodatissimo dai suoi confratelli in gaglioffaggine e ciarlataneria tedeschi»); persino Zola è trattato da «facchino» per non essersi mostrato soverchio ammiratore di Hugo, pel quale Carducci aveva un culto pari almeno a quello ch'egli provava per Garibaldi. In materia di letterature straniere, i suoi giudizi erano avventati; fa impressione vederlo pigliar sottogamba «quei due poveretti» di Pope e di Boileau, dopo aver lodato i versi di Giuseppe Chiarini!

A legger di filato le *Lettere*, vien fuori inoltre — e mi perdoni Valgimigli — ciò che io chiamerei l'allevamento dei discepoli. Numerosissime sono le epistole di raccomandazione per professori, professorini, professorori, professorucoli, maestre e maestri amici; tenacissime le insistenze perchè sian riconosciuti i meriti dell'uno, sia trasferito l'altro, sia sistemato il terzo. Sembra una agenzia di collocamento scolastico! E se per qualcuno: il Pascoli, Severino Ferrari, lo stesso Chiarini, due o tre laboriosi bibliotecari, le spinte sono giustificate, per troppi altri il diligente lettore dell'epistolario si spazientisce, ed ammira la insistenza di Ferdinando Martini ministro, al tamburreggiante fuoco bolognese. Solidarietà umana ed amichevole, ma di scarso interesse per noi.

Che cerchiamo piuttosto qualche caratteristica testimonianza della vita passionale di Carducci; lo vediamo intento ai neri occhi romani di Adelaide Bergamini, in sfoggio di galanterie con la contessa Ersilia Caetani Lovatelli. Col vedova Piva, era rimasto in relazioni anche dopo la morte dell'adultera Lidia, e raccomandava al ministro della Pubblica Istruzione un figlio di «questo vecchio valoroso esemplare patriota». Una curiosa indulgenza pel Sommaruga, che aveva tutto per spiacergli (milanese, fanfarone, fallito) è attestata dalle *Lettere*. Nelle quali conviene soffermarsi, oltre che su gl'intimi sfoghi e i frequenti rabbuffi, sui precisi insegnamenti del grande maestro di letteratura: «Io credo solo vera la critica storica, ed utile la critica tecnica fatta da chi sa l'arte». E, con tutte le sue bizze, i suoi estri, le sue stravaganze e limitazioni di giudizio, questo poeta che sapeva l'arte, è rimasto — e lo prova anche qui un cenno su certe lettere del Baretti — un critico autentico. Sentiva affine a sè il piemontese: «Come in tutti gli scritti del Baretti c'è dell'eterogeneo, del goffo, del gaglioffaccio; ma una vena, un calore e un colore d'ingiurie, di eloquenza e di fantasia satirica, che è un piacere». Lo stesso possiamo dir noi oggi dell'epistolario carducciano.

Arrigo Cajumi

Miss Uruguay a New York



Alicia Ibanez, di 24 anni, che rappresenterà l'Uruguay alla elezione di Miss Universo, è giunta negli Stati Uniti (Tel.)

CHIUSURA DELLA MOSTRA DI PICASSO

Sconvolta, una donna punta tre mani contro il demonio

E' un episodio leggendario in margine al grande successo - Circa mille visitatori al giorno, per due mesi - Il pubblico non vuol essere guidato: disfatta di critici e commentatori

(Nostro servizio particolare)

Roma, 6 luglio.

«E' stato un caravaggio», dicono dall'anno scorso i milanesi di un certo «ambiente»: indicano con questa locuzione il successo clamoroso (e un poco imprevisto) che abbia coronato un'opera di qualunque genere, un libro, una sera, una festa da ballo, una tombola di beneficenza, una iniziativa politica o mondana, un *flirt*, una partita di calcio. «Caravaggio», se il lombardo riuscirà a prevalere sull'italiano, rischia di contrapporsi a «fiasco». L'etimologia «storica» va ricercata beninteso nello straordinario favore di cui godè presso il pubblico milanese la Mostra caravaggesca. I romani arrivano tardi; ma è fuori di dubbio che, se badassimo al grado e alla misura di un trionfo, la voce «picasso» dovrebbe bandire la voce «caravaggio». La Mostra di Picasso, chiusasi ieri alla Galleria d'arte moderna, è stata un «caravaggio» superlativo.

Non si parla qui del vero e proprio successo di critica (che non poteva mancare, pur fra inevitabili contrasti), ma in modo preciso dell'affluenza e della curiosità del pubblico, così ampie da caratterizzare il costume romano — di una certa Roma — negli ultimi due mesi. Durante due mesi 55 mila visitatori hanno gremito i locali della Mostra; aggiungendo a questa cifra i cinquemila ospiti «non paganti», si può facilmente calcolare che mille persone al giorno hanno in media «reso omaggio» a Picasso. Le punte massime di affluenza si sono verificate nelle prime quattro domeniche di apertura (una volta, di tardo pomeriggio, si dovette sospendere la vendita dei biglietti) e ieri, domenica d'addio. Le punte minime, dobbiamo riferirlo non senza imbarazzo, hanno coinciso con i «pomeriggi culturali» nei quali conferenzieri designati dall'organizzazione — critici tutti, o letterati di vaglia — parlarono su Picasso nel salone della galleria.

E' significativo che una delle idee più lodevoli degli organizzatori, quella di «guidare» ogni pomeriggio il pubblico nell'esplorazione di una «giungla» così aspra, si sia mostrata lontanissima dall'ottenere gli effetti auspicati: il gruppo che si accodava ai critici è rimasto costantemente al di sotto delle 100 persone. L'80 per cento dei visitatori era costituito da curiosi o «snob»; per molti si è trattato di un dovere sociale. Alcune signore della «haute» hanno approfittato del pretesto per «varare» certe *toilettes*: è la prova più pungente del «caravaggio» mondano. Numerosissimi sono stati gli stranieri, specie i turisti d'Oltre Oceano. Da tutto ciò si desume che, contrariamente ai timori di qualcuno, la Mostra di un così celebre pittore comunista (ma quante «deviazioni» in Picasso!) non ha inciso sul risultato elettorale, se non, forse, per qualche decina di voti studenteschi.

Eccezion fatta per i tecnici, gli iniziati e gli «aggiornati», la reazione «critica» del pubblico è stata complessivamente sfavorevole, soprattutto per quanto riguarda le sculture: un uomo fu applaudito mentre dava in escandescenze davanti alla celebre «capra». Consensi pressochè unanimi sono andati ai quadri del periodo più antico, particolarmente ai ritratti dei primi figli; le tele metafisiche sono state dette «divertenti»; quelle recentissime esecrate. Gli enormi pannelli de «la guerra» e «la pace», cui Picasso ha dato mano con estrema disinvoltura pittorica, ma con faticoso ingrato impegno politico, hanno riscosso il biasimo più duro; una volta tanto pubblico e critica (la critica più sensibile) sono apparsi concordi.

I più notevoli episodi di «varietà» ai margini della Mostra hanno avuto per protagoniste due donne, più esattamente due anziane signore. La prima, qualificatasi per anarchica spagnola, minacciò con terribile slancio alcuni denigratori del suo compatriota, solidale con Picasso al di sopra del baratro che divide gli anarchici dai comunisti dopo i massacri di Spagna.

L'altra — e fu fortuna che le due signore visitassero la Mostra in giorni diversi — gridò all'improvviso che quei «mostri» evocavano l'inferno: «Uscite, uscite tutti prima che la terra si apra e ci inghiottisca — urlava alla moltitudine allibita — o resti almeno uno di voi che distrugga questi errori in nome del Cielo. Io stessa lo farei se non fossi una debole donna». Riferiscono i presenti che una straordinaria metamorfosi, degna dei mutamenti descritti dal vecchio mago Apuleio, stava sconvolgendo l'espressione, il viso e il corpo medesimo di quella debole donna. Ritta sullo sfondo delle tele metafisiche, dove malinconiche sfingi di marmo si allungano sulla sabbia grigia contro il mare di metallo celeste, la «pasionaria» puntava verso il demonio non una ma tre mani accusatrici; un solo occhio di fuoco avvampava sulla sua fronte. I suoi due nasi si dilatavano di sdegno. Questo spettacolo, cui non abbiamo assistito, non durò che un istante: il tempo perchè le guardie la portassero via. Resta in ogni modo la leggenda: il «caravaggio» è completo.

c. l.

Fa la barba a un cliente e poi si recide la carotide

Milano, 6 luglio.

«Un giorno o l'altro la farò finita. Non ne posso più». Così o press'a poco andava dicendo da qualche tempo ai familiari e agli amici il parrucchiere di 54 anni Gino Sforza di Cassano d'Adda. Ieri verso mezzogiorno un tonfo sordo e un rantolo provenienti dal retrobottega del suo negozio, per altro ancora pieno dell'affezionata clientela, faceva accorrere i garzoni e gli avventori, qualcuno ancora con la faccia insaponata e uno persino con mezza barba fatta e mezza no, perchè appunto lo Sforza stesso che lo stava radendo si era ritirato un momento per affilare il rasoio.

A terra, in una pozza di sangue, giaceva lo Sforza con la gola squarciata da una terribile rasoiata che gli aveva reciso netta la carotide. Il poveretto aveva messo in atto il disperato proposito più e più volte annunciato.

Tutti i soccorsi e l'immediato trasporto all'ospedale si sono rivelati purtroppo vani, perchè il suicida decedeva lungo il tragitto. Il fatto ha suscitato viva impressione, ma gli stessi familiari hanno ripetuto all'autorità, che ha iniziato una inchiesta formale, che anche ieri mattina prima di recarsi in negozio, lo Sforza aveva dichiarato di volersi uccidere: «Quella che farò verso mezzogiorno — aveva precisato alla moglie — sarà l'ultima barba della mia vita».

Scoccava mezzogiorno e il cliente che sedeva sotto il rasoio dello Sforza è stato veramente l'ultimo; il barbiere non ha neppure atteso di servirlo completamente, perchè «bisogna che la faccia finita prima di mezzogiorno, altrimenti può darsi che mi lasci persuadere a cambiar idea», aveva detto a un amico, il primo che nella mattinata era entrato nel suo negozio a farsi sbarbare.

Il poveretto soffriva da tempo per una grave forma di diabete.

GLI AMERICANI SONO FATTI COSI'

Cazzottoni e lagrimette

Pistolettate e morti ammazzati per il buon pubblico domenicale - La guerra di Corea ha scocciato gli americani da quando diventò una guerra di posizione - L'italiano che trovò l'altro italiano che gli rispose per le rime

Roma, luglio.

Un pomeriggio di domenica a Nuova York che pioveva e non avevo nulla di meglio da fare, uscito dalla trattoria m'indussi a fare una cosa che non faccio mai in Europa, mi infilai in un cinematografo; un luogo abbastanza al corrente delle novità, nel centro cittadino, alla Lexington Avenue. La sala la trovai gremita del previsto pubblico piccolo borghese e artigiano, in maggioranza famigliole e famiglie numerose con ragazzi e bambini giù giù fino ad un infante in braccio alla madre, e magari la vecchia nonna. Si proiettavano due pellicole. La prima, che aveva per titolo qualche cosa come «Il tipo più in gamba dell'Arizona», era tutta agguati e sparatorie e combattimenti tra poliziotti e ghenghe, tra ghenghe e ghenghe, pistolettate a bruciapelo sparate da energumeni che si riparavano dietro il banco di una bottega o la spalletta di un ponte; e una ventina di morti ammazzati come bilancio finale. Gli spettatori si divertivano un mondo, i bambini alle sparatorie meglio riuscite gridavano dalla gioia (forse perchè vedevano colpito dalla giusta punizione l'odiato delinquente; la morte di questo e quel poliziotto era accolta invece con mormorii di rammarico).

Quando fu annunciata la seconda pellicola che aveva per titolo qualche cosa come «L'incanto di Broadway», tirai un respiro; lì sarà finita con le violenze, pensai. Ma mi ero rallegrato troppo presto. La favola prendeva le mosse dalla Georgia dove, chi sa perchè, due impresari di rivista capitati per caso nella casa di una ragazzina in mezzo alla campagna si vedono accolti da misteriose fucilate che gli portan via il cappello dalla testa e la sigaretta dalla bocca. In questa atmosfera di terrore i due impresari riescono a persuadere la ragazzina a seguirli a Broadway perchè l'hanno vista ballare a piedi nudi sull'impiantito della cucina e hanno capito subito che si tratta di un colpo grosso. Tutto il resto della pellicola si svolge in una Nuova York equivoca e avventurosa, con impresari senza scrupoli, contrabbandieri, individui più o meno loschi. Gli uomini son tutti tipi dalla mascella quadrata e il pugno lesto, con gesti perentori e sempre un che di brutale anche quando baciano una ragazza o le confessano che hanno preso la cotta; e le donne tutte sensuali sguaiate e pronte a spogliarsi anche se siano gabellate al pubblico come fanciulle purissime e ignare del male.

Il complesso della frontiera

Pellicole di questo genere, a giudicare dai cartelloni che vedevo fuori dei cinematografi, sono quotidiano pasto per gli americani. Ma non sono riuscito a rendermi conto se i produttori le mettano insieme perchè rispondono alla vera indole del loro pubblico, o se gli americani stiano assumendo atteggiamenti sempre più feroci perchè eccitati fin da bambini da simili storie. (Sapete meglio di me che la maggior parte dei così detti comic strips dei giornali domenicali, nonchè non aver nulla di comico, descrivono anch'essi scene sanguinarie, imboscate, rapimenti, mitragliate e pistolettate). Un intelligente giornalista americano che ho incontrato a Washington cercò di confermarmi nella prima opinione. «Gli americani — mi disse — non si sono ancora liberati del complesso della frontiera; sono violenti e feroci quando non li modera l'educazione, veda quello che hanno fatto i nostri soldati in Europa appena l'alcool gli andava un po' alla testa». (Il giornalista toccò quest'argomento perchè mi voleva persuadere che l'americano intende la guerra piuttosto come una rissa che come un fatale e ben ordinato duello fra due popoli. «La guerra non gli piace, diceva, non la vorrebbe per nulla; ma se ha l'impressione che qualcuno vuol profittarsi del suo Paese, ci si butta come in un litigio da taverna, e la fa allora con maggiore impegno e risolutezza che gli altri popoli. La guerra di Corea ha stancato gli americani il giorno che è divenuta una guerra di posizione. In casi come questi si scocciano e dicono a un certo momento: let's go home and eat supper, andiamo a mangiar la minestra a casa. Se lo ricordi bene, il nostro popolo non è di quelli che possono stare eternamente con il braccio teso: o si mette la mano in tasca o lascia andare un cazzotto»).

Ma potrebbe esser vera anche la seconda ipotesi, — che l'americano è indotto ad atteggiamenti arroganti e prepotenti da quegli spettacoli, da certe letture; e forse anche perchè gli educatori non mettono il necessario impegno, quando sono piccoli, a correggerne gli istinti. Ad un congresso di genitori e di maestri di scuola nell'Illinois la dottoressa Freda S. Kehm, direttrice dell'«Associazione per la vita di famiglia», di Chicago, ha sostenuto che non bisogna intervenire a moderare i bambini quando si mostrano collerici e violenti. «La violenza è una delle passioni fondamentali dell'uomo e bisogna che possa esplodere in un modo o nell'altro — ha detto la dottoressa — e meglio in casa che fuori». Questo consiglio del resto fa parte di una teoria più generale di educazione dei bambini per cui si pensa che a frenarne gli istinti si corre il rischio di creare degli inibiti per tutta la vita, come si dice in linguaggio psicanalitico.

L'europeo che ha a che fare con impiegati di uffici pubblici e privati, nota con meraviglia quanti di essi scrivano con la sinistra, pur avendo il braccio destro intiero e perfetto. Si tratta di persone che avendo dimostrato da piccole una certa tendenza al mancinismo sono state incoraggiate su questa via, nel timore che obbligandole a scrivere con la destra si facesse offesa al loro sentimento, con una conseguente e permanente alterazione dell'equilibrio psichico.

Periodette edificante

E' certo ad ogni modo che anche in questo campo i fenomeni sono contraddittori e la definizione è pericolosa. Accanto a quelle pellicole che vi ho detto ve ne sono altre che richiamano ugualmente l'interesse del pubblico, e che prendono più genericamente il cammino dell'Europa, con un intreccio sentimentale e edulcorato; o tratte da romanzi e da drammi di cui la vicenda e l'epilogo sono edulcorati fino ad uno happy ending di rigore in cui tutti i contrasti si risolvono in scene giulebbate, di un patetico insopportabile. E il pubblico sfolla con gli occhi rossi. D'altro canto, si leggono a milioni di copie in America certi romanzi polizieschi, del tipo di quelli dei signori Mickey Spillane e Raymond Chandler, che chi non legge se altro è indotto a pensare che l'America sia tutta un bassofondo con malandrini che pure ammazzino solo per il gusto di ammazzare, e poliziotti che non si son fatti delinquenti solo perchè il gusto di tormentare e di ammazzare se lo sfogano su quei malandrini, veri sbirri dei quali sono descritti con un gusto sadico i cazzottoni al mento, le pedate sulla faccia e nella pancia, e il calcio della pistola menato sul cranio.

Ecco per esempio un periodetto di Mickey Spillane in un libro che ha per titolo «The big kill, la grande ammazzeria»: «Gli menai il calcio della pistola sulla mandibola e gli spaccai la pelle fino all'osso. L'ometto lasciò cadere l'arma e vacillò con un grido che gli usciva dal fondo della gola e che interruppi a metà quando con la canna della pistola gli pestai i denti fino in fondo alla bocca. Il suo grosso compagno si infuriò tanto che si avventò contro di me con la testa bassa; ed io colsi la dannata occasione per sparargli un calcio sulla faccia. Cadde contro la porta sfondandola e rimase lì a far schiuma dalla bocca. Allora ricominciai a prenderlo a calci e smise di schiumare. Intanto l'ometto stava accoltando sul pavimento, brancolando con le mano; e allora per ridere gli feci assaggiare la sua stessa pistola sul dorso della mano e sentii le ossa sminuzzarsi sotto il colpo». Il signor Mike Hammer, il personaggio del libro che parla in questo modo, è un benefico poliziotto privato che si commuove per la sorte di un povero orfanello e vuol punire chi gli ha ucciso il padre.

Riguardosi e pazienti

Si direbbe, assistendo a quelle pellicole, scorrendo questi libri, che l'americano pensi che l'unica maniera per risolvere le questioni con le buone sia il pugno; e la pistola se bisogna risolverle con le cattive. A giudicare dalle mie esperienze non c'è incontro di pugilato che non sia trasmesso alla televisione. Quasi sempre, entrando in casa di amici la sera e trovando la televisione accesa, mi toccava di sorbirmi uno di questi spettacoli, tutti i quindici rounds uno dopo l'altro. Immagino che le famigliole si godano un mondo quell'ora di cazzottoni, di sventole, di facce contratte, rigate dal sudore e dal sangue; la mamma viene dalla cucina sulla soglia col cencio e i piatti in mano perchè non vuol perder nulla mentre li rigoverna, i bambini rinunziano al passeggio, a giocare sul prato con i cuccioli, al piacere di correre e di strillare. D'altro canto, osservandoli nei rapporti sociali, gli americani mi sono apparsi assai meno impazienti, assai più riguardosi verso il prossimo, di quanto non siano verbigrazia gli italiani. Fate che in Italia due automobili si urtino e si ammacchino un poco i parafanghi, nove volte su dieci ecco i due guidatori balzar come furie dal sedile e affrontarsi con pronte contumelie e il pugno subito agitato sotto il naso dell'altro. In America, tutte le volte che ho assistito a scontri di questo genere — infinitamente più frequenti che da noi — ho sempre visto che i guidatori si scusavano a vicenda, sorridendo. Sulla strada da Baltimore a Philadelphia i conducenti di due autocarri che mettendosi contemporaneamente in marcia si erano urtati con un pittoresco accartocciamento di lamiere, dopo aver considerato insieme il danno come se non gli importasse si presero sotto braccio e tornarono a bere birra al posto di ristoro da cui erano usciti poco prima. (Una notte un nostro italiano guidando sopra una di quelle affollatissime arterie si trovò in difficoltà a superare una macchina che lo precedeva e che andava un po' a zig zag. Riuscito finalmente a portarsi all'altezza della macchina che voleva superare l'italiano abbassò il finestrino e dimenticandosi di essere in America gridò nella sua lingua all'altro guidatore: «cretino!». Prontissima gli giunse nel buio la risposta dell'altro: «cornuto!»).

E così, durante i molti comizi elettorali a cui ho partecipato in occasione della campagna per la nomina del presidente, ed a cui assistevano elettori dell'uno e dell'altro campo, non mi è mai capitato di vedere non dico un litigio ma nemmeno uno scambio di parole fra i partigiani dei due candidati che pur chiaramente indicavano le loro preferenze con i bottoni che portavano all'asola e con gli evviva o gli abbasso alle parole dell'oratore. Quando Stevenson parlò agli abitanti di Providence nel Rhode Island, sul più bello dell'orazione certe ragazze arrivarono di corsa e si misero a sgambettare tra la folla sculettando e civettando, recando appuntati sul petto e sulla schiena visibilissimi cartelli con su scritto: «Let's clean house with Ike, ripulite il paese con Ike» (tre di quelle ragazze parevano uscite da un concorso di bellezza per sartine, avevano qualcosa di latino nei denti e negli occhi, nelle movenze; mi dissero poi che un buon terzo della popolazione di Providence è italiano di prima e seconda generazione). Quelle ragazze erano davvero fastidiose e petulanti ma nessuno dei fautori di Stevenson, e c'erano certe spallacce da scaricatori di porto, protestò e impose loro di smetterla. E non credo che questo avvenisse solo perchè quelle ragazze erano graziose.

Paolo Monelli

IL LIBRO DEL GIORNO

Un caso terribile

Ci giunge ora, tradotto col titolo *Un caso terribile* (Longanesi), quel celebre *Ethan Frome* nel quale Edith Wharton aveva cercato, nei primi anni di questo secolo, di trasferire con un'arte indubbiamente sottile la complicata drammaticità della sua vita interiore, repressa e conculcata dal costume di una società in cui la scrittrice sentiva di essere un'estranea, non ostante le apparenze conformiste della sua solida esistenza di ricca borghese. E' ovvio che quanto di meno probabile appare nelle sue descrizioni di un ambiente di grande povertà, nella solitudine opprimente della campagna allora quasi deserta del Massachusetts, derivi appunto dalla sua inesperienza della realtà di un mondo siffatto, che ella aveva certo soltanto guardato dalle finestre della sua bella casa. Mentre ciò che rende tuttora sostanzialmente valido questo libro, uno fra i pochi rimasti vivi della sua opera, è la costruzione della psicologia dei personaggi, vinti tragicamente dalla vita, ruderi umani: puri di cuore, certo, e anche ricchi di aspirazioni verso una spiritualità più alta, e in realtà superiori alla media, ma incapaci ed inutili nella vita materiale, condannati quindi a priori ad un fallimento che è il loro ineluttabile destino.

Nella solitudine della sua fattoria flagellata dalle bufere di neve, povera casa quasi in rovina, accoccolata nello sfondo bianco e immenso della terra e del cielo — «una di quelle fattorie della Nuova Inghilterra che con la loro presenza sembrano rendere il paesaggio ancora più solitario» — Ethan Frome ha tutto il tempo di meditare sull'assurdità di un destino che si è accanito a distruggere i suoi sogni, anche quelli appena formulati e accarezzati nel profondo del cuore e che, se erano colpevoli, meritavano tuttavia il massimo delle attenuanti. Costretto ad abbandonare gli studi dopo la morte del padre, e a ridursi a coltivare la sua sterile terra per curare la madre semi-demente, aveva sposato una cugina, Zeena, molto più anziana di lui, venuta a sollevarlo negli ultimi giorni della malattia materna: l'aveva sposata, spinto dalla paura della solitudine e da vaghe speranze di riprendere gli studi e condurre una vita più civile, in una calda corrispondenza di affetti e di gusti. Ma Zeena presto si era rivelata altrettanto malaticcia e silenziosa quanto la madre defunta, e inoltre era divenuta vecchia, brutta, sdentata, orribile. Era naturale che al primo apparire di un'altra donna, una cugina poverissima di Zeena, accolta come domestica, la piccola fragile e radiosa Mattie, tutta la tenerezza compressa nel cuore del giovane dovesse sbocciare in un pur timidissimo amore.

E qui la scrittrice trova le sfumature più leggere del suo delicatissimo linguaggio per segnare le increspature appena percettibili di una pudica, ritrosa, quasi inespressa passione, e pure tanto più profonda e pronta a divampare ruggendo. Ma Zeena, senza parere, aveva osservato molti piccoli indizi; e col pretesto della incapacità di Mattie ad aiutarla validamente, la caccia di casa su due piedi. Allora scoppia la tragedia: Ethan vorrebbe fuggire con lei, tingere di felicità le sue misere giornate; ma non può farlo, perchè non ha denaro, e non gli regge il cuore al pensiero di lasciare Zeena povera e malata. E Mattie anche lei ha paura della vita, della fredda miseria, senza calore neppure di speranza. Gli propone quindi una discesa folle incontro alla morte: una corsa pazza su una pista ghiacciata, in uno slittino, contro un vecchio olmo gigantesco. Dovrebbe essere la fine, la pace sicura per entrambi. E invece non è la fine: restano soltanto storpiati, legati allo stesso destino infernale di Zeena, ridotta la bella Mattie una querula invalida in poltrona ed Ethan un relitto umano, appena capace di provvedere al sostentamento delle sue due ammalate. Così, di seguito, per anni, nella casa sempre più squallida e fredda e solitaria.

Tristissima storia: che parrebbe lontana da qualsiasi motivo autobiografico. Eppure è chiaro che la Wharton proprio in questo singolare e forse un po' assurdo, o almeno non del tutto giustificato, paesaggio di anime, ritraeva la sua intima tragedia: che era la sua incapacità costituzionale ad adattarsi alla crisi di crescenza che in quegli anni andava trasformando tormentosamente l'America. E di questa inadattabilità Ethan Frome appare il simbolo malinconico e dolente.

a. gr.

Inglesi che simpatizzano con Margaret e il suo "amore,,



La principessa, che visita la Rodesia con la madre, pensosa innanzi a un gioco. (Telef.)

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 6 luglio.

A quanto appare dai commenti della stampa popolare britannica, l'unica obiezione che si può opporre al matrimonio della principessa Margaret con il capitano di aviazione Peter Townsend è quella della Chiesa. La Chiesa anglicana, almeno ufficialmente, è contraria a permettere il matrimonio religioso di persone che sono già state sposate e hanno ottenuto il divorzio da un tribunale, anche nel caso in cui si tratti di «parte innocente». Questo è appunto il caso del capitano Townsend. Non una sola obiezione invece è stata finora sollevata al fatto che si tratta di un giovane che non appartiene a famiglia aristocratica.

Tutti gli articoli comparsi sull'argomento (e la stampa domenicale ne portava parecchi) esprimono anzi grande simpatia e profonda stima per l'ufficiale. Un giornale laburista, senza entrare nell'argomento del matrimonio, esprimeva il timore che fosse stata interrotta una carriera molto brillante. Un giornale conservatore, il *Sunday Express* di Lord Beaverbrook (che difese a spada tratta il duca di Windsor) faceva osservare che la opposizione al matrimonio non può certo venire dagli ambienti politici dato che ormai in questi il numero dei divorziati è molto grande. (E' stato calcolato recentemente che il numero dei divorziati alla Camera dei Comuni è tale che con ogni probabilità anche i futuri Primi ministri saranno dei divorziati).

Il pubblico britannico in generale non sembra tenere gran conto della opposizione della Chiesa al divorzio, ma in questa particolare circostanza la situazione è seriamente complicata dal fatto che si tratta di un membro della famiglia reale, che la regina è il capo nominale laico della Chiesa di Stato e anche dalla sincera e profonda religiosità della principessa. Senza più mettere in dubbio la veridicità delle informazioni diffuse all'estero, alcuni giornali britannici sottolineano ora che la drammaticità del caso nasce appunto dal conflitto tra il sentimento religioso della principessa Margaret e «l'affetto sincero e profondo» che la lega al capitano Townsend. Nessun prelato anglicano ha finora espresso una opinione in materia.

r. a.

CRONACHE DELLO SPORT

Tentativi di Koblet e di Astrua nella tappa di Dieppe vinta da Voorting

Troncate le due fughe il gruppo si ricompone, ma 4 corridori riescono a staccarsi negli ultimi chilometri
Il veloce spunto finale dell'olandese - Classifica generale immutata - Oggi la Dieppe-Caen di 200 km.

(Dal nostro inviato speciale)
Dieppe, 6 luglio.

Un taccuino pieno di appunti dopo lo svolgimento della quarta tappa del Tour, un taccuino per raccogliere tutte le fughe che si sono susseguite sui 188 km. della Lilla-Dieppe e per segnare il primo spunto polemico del Giro di Francia che, tanto per cambiare, riguarda la squadra italiana.

Si è partiti da Lilla alle 11,15 con un cielo grigio ed un freddo da novembre, che pure non erano riusciti ad allontanare dal Tour il solito entusiastico concorso di folla. Non appena venne abbassata la bandierina del «via», Hassenforder e Walkowiak presero il largo trascinandosi nella scia nientemeno che Hugo Koblet. Dopo tanta attesa, dopo le più strane supposizioni sulla sua apparente apatia, finalmente l'asso elvetico metteva il naso alla finestra in uno di quei tentativi che sembrano maggiormente idonei al suo fisico esuberante. Qualcuno però non deve davvero funzionare a dovere in quel perfetto meccanismo atletico che è il Koblet in gran forma, tanto è vero che il rosso-crociato scomparve presto, riassorbito dal gruppo. Ripetè la prova più tardi, ancora si trovò in testa con Hassenforder e Walkowiak, cui si erano aggiunti Pares, Massip, Redolfi ed un olandese dal difficile cognome, un certo Suykerbuyk, ed ancora una volta, evidentemente, pensò che fosse meglio non rischiare.


Astrua (a sinistra) e il francese Bobet nel troncato tentativo di fuga. (Telefoto)

Interviene Binda

Vi furono altri spunti senza importanza, poi venne il turno di Caput, Desbats e Baffert, che imbastirono una fuga per il cui epilogo si doveva aspettare quasi cento chilometri. I tre regionali francesi interessavano poco ai signori dei quartieri alti della classifica, ed il loro vantaggio salì di conseguenza quasi a vista di occhio, raggiungendo perfino gli otto minuti. Alle loro spalle la reazione era fiacca e già si pensava finalmente a un calmo epilogo della tappa, quando ad uno dei tanti strappi che si susseguivano, Astrua partì di scatto. Nella sorpresa generale solo Bobet fu pronto a inseguirlo e ad acciuffarlo: i due si trovarono staccati dal grosso, il rabbioso pedalare accresceva in brevissimo tempo il varco che si andava aprendo alle loro spalle.

Si era creata in tal modo una situazione strana: conveniva ad Astrua insistere nello sforzo per tentare, se non altro, di diminuire il distacco dalla «maglia gialla», oppure non era più prudente una tattica tranquilla, nella preoccupazione abbastanza logica di non portare troppo in avanti un uomo pericoloso come Louison Bobet?

Questa domanda, intendiamoci bene, preoccupava Binda ma non Astrua che, alieno da ragionamenti eccessivamente complicati, continuava a dare tutto il suo aiuto all'azione del francese, mentre nel grosso; Robic e Schaer, con le loro rispettive squadre, si erano gettati nel più affannoso degli inseguimenti. Fu questo inseguimento disperato che dava buoni risultati (e lo si vedeva bene quando ci si fermava a controllare i distacchi), a consigliare a Binda la prudenza. Astrua infatti venne invitato alla calma, ad evitare una fatica che, con 99 probabilità su 100 si sarebbe rivelata inutile, e Giancarlo obbedì.

Sarà bene stabilire fin d'ora, prima cioè che le accuse piovute sul capo degli italiani non si tramutino in qualcosa di più grave, che Astrua continuò regolarmente a dare il cambio a Bobet: si limitò a non esagerare nell'azione che ormai, come le cose si erano messe, non avrebbe portato a nessun risultato pratico. Il continuare la fuga sarebbe stato coraggioso, bello, magari anche entusiasmante, ma nella particolare occasione era strettamente necessario ricordare quella massima che ammonisce: il Tour termina a Parigi. Una massima poco poetica ma molto giusta.

Seguendola, dunque, Astrua e anche Bobet, vennero raggiunti al rifornimento di Abbeville (km. 123) e la stessa sorte toccò subito dopo anche a Caput, Desbats e Baffert, in modo che ad una sessantina di chilometri dal traguardo il plotone era di nuovo riunito e comprendeva tutti i migliori.

Niente da fare però, anche oggi non era la giornata buona per un arrivo in nutrita compagnia: il gruppo spesso sussultava, agitato da ripetuti strappi sotto la energica spinta di alcuni regionali francesi e dell'intera squadra olandese che ha preso il «via» in questo Tour con un eccezionale bagaglio di buona volontà. Furono molti a sguizzare a turno dal gruppo, ma tutti vennero ripresi; sembrò che lo spunto con cui si sganciarono Mirando, Audaire e il vincitore della tappa di ieri, Bober, fosse buono; poi invece, quando questi tre vennero riacciuffati, altri quattro concorrenti — Mirando, giovane e simpatico napoletano trapiantato sulla Costa Azzurra, Voorting, olandese, Lauredi, nazionale francese, e Audaire, della squadra dell'Ovest — infilarono la via giusta verso il successo: sul meraviglioso anello stradale di Dieppe, di fronte al mare imbronciato, mentre il freddo era tornato a intirizzire le ossa, la tappa si decise per l'appunto tra questi quattro e la vittoria nella volata toccò in modo netto all'olandese. I campioni, preceduti anche da Darrigade e da Nolten, si impegnarono nello sprint (a 1' e 9" da Voorting) e Koblet, felicemente, superò Magni e Robic.

Minardi in crisi

Ci toccò attendere invece 20 minuti per vedere Minardi e Drei tagliare il traguardo. Le condizioni del romagnolo non migliorano, ma «Pipazza» riesce sempre a giungere entro il tempo massimo, cosa questa che gli permette almeno di rimanere in corsa. Francamente però non sappiamo fino a quando: il male di Minardi è un male soprattutto morale, difficile da guarire in fretta, specie in un'atmosfera così arroventata.

Il Tour continua intanto la sua marcia verso Bordeaux ove, in previsione dei Pirenei, osserverà il primo riposo. Ogni giorno regala qualche emozione e dopo il doppietto di Schaer e l'exploit di Bober, oggi ha rimesso alla ribalta Astrua nel sia pur vano tentativo verso la maglia gialla. Binda, in proposito, ha ripetuto questa sera ai giornalisti italiani il suo punto di vista, spiegando perchè ha consigliato Astrua a tenere una determinata condotta anzichè un'altra: al di fuori di ogni partito preso, pro o contro il commissario tecnico, con sincerità ci sembra che Binda non abbia avuto tutti i torti.

Equilibrio di valori

Domani, da Dieppe a Caen, 200 km. di pseudo-pianura, di pianura che presenta cioè molti saliscendi, alcuni dei quali si preannunciano piuttosto secchi e decisi, come invitanti trampolini di lancio verso la azione a sorpresa. La squadra francese è sotto pressione; Schaer non sembra risentire la fatica, gli olandesi si alternano con i «regionali» per gettarsi a corpo perduto nella corsa; Koblet non ci pare poi malandato come qualcuno crede: si è un equilibrio di valori nel quale la compagine italiana balla perfino troppo bene. Con Astrua sempre pronto, anche Magni aspetta l'attimo propizio, l'occasione favorevole, e perfino Bartali che eravamo abituati a vedere in tranquilla attesa nelle tappe di avvicinamento alla montagna, pare avere fatto una cura di giovinezza e continua a condurre una gara estremamente attenta e vigilante.

Si è incominciato il Tour marcando Koblet; ora gli uomini da sorvegliare sono almeno dieci; il gioco diventa sempre più difficile per noi e per tutti.

Gigi Boccacini

Ordine d'arrivo e classifiche

Ordine d'arrivo della tappa Lilla-Dieppe di Km. 188: 1. Voorting (Olanda) in ore 5 30' 19"; 2. Mirando (Sud-Est); 3. Lauredi (Francia); 4. Audaire (Ovest), tutti con il tempo di Voorting; 5. Darrigade (Sud-Ovest); 6. Nolten (Olanda) a 5'2"; 7. Koblet a 5'9". Seguono Magni, Robic, Van der Stockt, Van Est, Schaer e un gruppo di parecchi corridori comprendente Astrua, Baroni, Bartali, Corrieri, Grosso, Isotti, Rossello, Close, Impanis, Bobet, Geminiani, Redolfi; 86. Drei a 19'17"; 87. Minardi stesso tempo. Si sono ritirati: Prouzet e Garcia.

Classifica della tappa a squadre: 1. Olanda, 16 ore 10'5"; 2. Ovest, 16,11'15"; 3. Francia, stesso tempo; 4. Sud-Ovest, 16,16'17"; 5. Italia, 16,16'24" a pari merito con altre sei squadre.

Classifica generale a squadre: 1. Olanda, 68 ore 37'48"; 2. Nord-Est, 68,50'31"; 3. Francia, 68,52' e 39"; 4. Ile de France, 68,56'23"; 5. Italia, 68,59'12".

Il premio della combattività è stato assegnato al corridore Caput.

Classifica generale individuale: 1. Schaer, 22 ore 53'51"; 2. Wagtmans a 1'2"; 3. Renaud a 3'30"; 4. Roks a 3'56"; 5. Meunier a 4' e 43"; 6. Van Est a 5'38"; 7. Close a 5'39"; 8. a pari merito: Astrua, Anzile, Robic e Ernest a 6'; 12. Voorting a 6'8"; 13. Lauredi a 7'48"; 14. Impanis a 8'5"; 15. Serra a 8'24"; Bauvin a 8'53"; Hassenforder a 9'12"; Rolland a 9'19"; Geminiani a 10'28"; Rossello a 10'30"; Mirando a 11'9"; Mahé a 11'34"; Audaire a 11'45"; Gaul a 11'58"; Bartali, Magni, Koblet e Bobet a 13'37"; 39. a pari merito Baroni e Corrieri a 17' e 36"; 51. Grosso a 20'36"; 74. Isotti a 22'4"; 101. a pari merito Drei e Minardi a 50'59".

Classifica del Gran Premio del Cinquantenario: 1. Schaer, punti 41; 2. Robic, p. 49; 3. Van Est, p. 54; 4. Rolland, p. 82; 5. Geminiani, p. 94,5; 6. Astrua, p. 96; 7. Koblet, p. 98; 8. Rocha, p. 98; 9. Woorting, p. 98; 10. Magni, p. 103; 11. Close, p. 114; 22. Bartali, p. 138; 39. Rossello, p. 160,5.


La vittoria di Voorting al traguardo di Dieppe. (Telef.)

Dominio delle macchine italiane a Reims ed a Francorchamps

Molto intensa (anche troppo, per quello che riguarda il calendario italiano) è stata l'attività automobilistica della scorsa domenica. L'epicentro è costituito dalle due gare svoltesi sul velocissimo circuito di Reims: in ordine di tempo la «12 ore» per macchine sport, e il Gran Premio dell'A. C. di Francia per vetture della formula 2.

Quest'ultimo costituiva la quinta prova di campionato mondiale, ma non tanto per tale qualifica, quanto per il nuovo episodio del duello Ferrari-Maserati ha attratto il generale interesse degli appassionati. In realtà la corsa francese — una delle più anziane e classiche del mondo — ha avuto uno svolgimento così scintillante da accontentare ampiamente quelli che sono i presupposti delle competizioni motoristiche: spettacolarità e incertezza di esito sul piano agonistico; risultati assai importanti sotto il profilo tecnico.

Ha ancora una volta vinto la Ferrari 2000, ma con un margine di vantaggio di un solo secondo sulla Maserati! Tradotti in pratica, pochi metri, valore quasi inapprezzabile dopo 500 km. di gara. Questo significa che il rendimento delle due vetture rivali si deve considerare ormai sul medesimo livello: gli stessi dati relativi alle rispettive potenze, ai pesi, ai consumi, sono da ritenersi pressochè coincidenti. Rilievo interessante, poichè nell'impostazione delle loro macchine da Gran Premio — segnatamente per quanto riguarda i motori — le due Case modenesi hanno seguito criteri tecnici diversi per giungere a risultati praticamente identici.

La Ferrari reclama

Il G. P. di Francia ha poi definitivamente laureato campione il ventiduenne pilota inglese Hawthorn, vincitore della prova davanti a Fangio, ed ha registrato la vana anche se valorosa difesa del campione del mondo Alberto Ascari di fronte alle Maserati dello stesso Fangio e di Gonzales classificati al 2.o e 3.o posto. Le prossime corse di formula 2 si preannunciano quindi di palpitante interesse.

La «12 ore di Reims», disputata sullo stesso circuito del Gran Premio, e immediatamente prima, avrebbe dovuto costituire, anche se in tono minore, la rivincita di Le Mans. Gli italiani Maglioli-Carini, al volante di una Ferrari sport 4500 cmc., avevano subito dato battaglia, riuscendo a migliorare ripetutamente — benchè nelle ore notturne — il primato del giro, e a distanziare con autorità sia le Jaguar che le Cunningham, trionfatrici della «24 ore» di Le Mans. Poi, pare per una opinabile e comunque lievissima infrazione al regolamento, furono squalificati e messi fuori gara dal direttore di corsa, lasciando via libera alla Jaguar di Stirling Moss-Whitehead. Ma questa volta la vittoria della vettura inglese non ha convinto nessuno. Il reclamo della Ferrari avverso al provvedimento avrà un seguito in sede sportiva internazionale.

Il circuito di Torino

In Italia si sono svolte tre manifestazioni automobilistiche: all'Aquila il G. P. Cidonio in circuito; la Bolzano-Mendola e la XV Coppa della Consuma in salita.

Nella prova abruzzese Leonardi (Giaur) ha vinto la classe 750, e Cabianca su Osca si è imposto tra le 1100 cmc. Da notare che in questa classe i primi cinque posti sono tutti occupati dalla ottima vetturetta bolognese. Alla anziana e tradizionale corsa in salita della Consuma sull'Appennino toscano, vincitore a tempo di record è risultato Piero Scotti sulla Ferrari 3000, davanti a Biondetti e al giovane torinese Roberto Piodi su Lancia. Eugenio Castellotti (Ferrari 3000) ha infine trionfato nella Bolzano-Mendola, dove ottime prove sono state quelle di Piero Valenzano (il fratello Gino, favorito della vigilia, ha dovuto ritirarsi) e di S. Ammendola.

In campo motociclistico ha dominato la scena il circuito di Francorchamps, terza prova di campionato mondiale per marche, classi 350, 500 e sidecars. Entrambe le prove per motociclette sciolte (quest'anno l'Italia non partecipa alle gare delle motocarrozzette) sono state dominate dalle macchine italiane. Nella 350 le Guzzi — che sono poi le 250 maggiorate a poco più di 300 cmc. — si sono imposte con l'inglese Anderson ed Enrico Lorenzetti, arrivati al traguardo appaiati, ben davanti alle fino a ieri imbattibili Norton.

Alfredo Milani su Gilera ha vinto la classe 500 con un buon vantaggio sulla Norton del rodesiano Amm, mentre il gran de Geoff Duke, sempre in sella alla 4 cilindri italiana, che aveva condotto in testa gran parte della prova, è stato, costretto al ritiro, non senza aver battuto il record del circuito di Spa-Francorchamps a oltre 180 km. di media.

Il Circuito di Piazza d'Armi a Torino si è rivelato tecnicamente interessante e di buone doti spettacolari. Nelle due prove valevoli per il campionato italiano — 125 e sidecars — Emilio Mendogni su Morini e il torinese Ernesto Merlo sono risultati i trionfatori della giornata. Il primo dopo una lotta entusiasmante con Copeta (M. V.), il secondo con assoluta facilità, dimostrandosi ben degno di quel casco tricolore che, forse, una dura legge di punteggio non gli consentirà di mantenere quest'anno.

b. f.

Domenica si svolge il circuito dell'Avus

Berlino, 6 luglio.

Venticinque conduttori di cui sette stranieri prenderanno parte alla corsa formula due che si disputerà il 12 luglio sul circuito dell'Avus a Berlino.

Ecco gli stranieri iscritti: Claes (Belgio) su Connaught, Swaters (Belgio) su Ferrari, Mulnard (Francia) su Bristol, Dolebarre (Francia) su B.M.W.-Simca, Principe Bira (Siam) su Maserati, Nuckey (Inghilterra) su Cooper-Bristol, Brandon (U.S.A.) su A.F.M.

Alla corsa formula tre (macchine senza compressore fino a 500 cc.) sono iscritti piloti di sei Nazioni straniere: tre finlandesi, due olandesi, tre inglesi, uno svizzero, cinque francesi e un belga.

Le Jaguar e le Ferrari alla «24 ore» belga

Bruxelles, 6 luglio.

Le Jaguar che hanno trionfato nella dodici ore di Reims nella giornata di ieri prenderanno parte il 25 e 26 luglio alla ventiquattro ore belga. Ne dà notizia l'Auto Club di Bruxelles.

La Ferrari avrà in gara almeno due macchine munite del nuovo motore da 4500 cc.

Il Genoa ha iniziato trattative con l'Atalanta per l'acquisto del centravanti Testa; la Direzione rosso-blu si sta altresì interessando a Buenos Aires per ottenere l'ingaggio del «nazionale» Schiaffino.

L'A. S. Baraggia Bernezzo farà disputare domenica 12 la 2a Coppa E.N.A.L. per ciclisti esordienti.

La Coppa d'Oro delle Dolomiti per macchine di categoria sport e gran turismo internazionale avrà il suo svolgimento domenica prossima.

Annovazzi alla Juventus e Mari forse al Genoa

La Juventus è rientrata in sede, dopo la tournée in Danimarca e Francia, domenica alle 18 arrivando a Torino in pullman da Milano dove aveva avuto termine il lungo viaggio in ferrovia. Alcuni fra i giocatori risentivano ancora le conseguenze dell'ultimo duro incontro a Villerupt, perso dai bianconeri per 2-1: Boniperti lamenta una vasta escoriazione ad una gamba, Barberi ha un occhio pesto, Parola una caviglia dolorante. Sono tutti, comunque, malanni destinati a sparire in pochi giorni.

Nella stessa giornata di ieri tutti i giocatori sono stati lasciati in libertà per le ferie ed invitati a ripresentarsi in sede per la ripresa dell'attività, alle ore 17 del 18 agosto. Alcuni fra i bianconeri erano stati autorizzati ad anticipare il congedo: Karl Hansen, John Hansen e Praest, trattenutisi in patria per le vacanze, Colombo, fermatosi a casa a Como e Montico che da Milano ha proseguito direttamente per Udine.

Mentre i giocatori concludevano la tournée nordica, i dirigenti bianconeri stavano portando a termine trattative importanti. Il mediano destro Giacomo Mari è stato infatti informato sabato a Cremona, per mezzo di un telegramma, che si stava trattando il suo passaggio al Genoa. Giunto ieri mattina alla sede di Piazza San Carlo, il vice-presidente juventino dott. Cravetto gli ha successivamente confermato la decisione della società di cederlo alla consorella genovese.

L'accordo tra i due sodalizi risulterebbe concluso. Mari è appunto partito ieri pomeriggio per Genova per perfezionare, nella parte che lo riguarda, il trasferimento. Tutto lascia credere che non sarà difficile trovare l'accordo.

Per la sostituzione di Mari, dopo trattative condotte in sordina, senza che nulla trapelasse, la società bianconera ha ieri sera concluso col Milan l'acquisto del mediano Annovazzi che sarà quindi il nuovo numero quattro. Resta ancora a vedere che cosa deciderà la Juventus per gli altri mediani laterali che ha in forza, Piccinini, Pinardi (di cui non è ancora accertata la guarigione) e Bizzotto che rientra dal prestito alla Spal.

Altro partente sarà il portiere Cavalli, a cui la società concederà la lista libera e che è probabile accetti le condizioni fattegli tempo fa dall'Alessandria.

I tennisti «azzurri» si allenano a Bruxelles

Bruxelles, 6 luglio.

La squadra italiana di Coppa Davis ha iniziato oggi il suo allenamento sui campi a fondo battuto del Leopold Club, in preparazione per l'incontro di semifinale europea che la opporrà sabato al Belgio. Gli ospiti sono giunti provenienti da Wimbledon. Essi sembravano ansiosi di riprendere l'allenamento sui campi in terreno battuto, dopo aver giocato per tanti giorni a Wimbledon su campi a fondo erboso.

La squadra italiana è composta da Gardini, Merlo, Cucelli, Marcello Del Bello e Sirola. Ne è dirigente tecnico Danny Pails, l'ex-asso australiano della Coppa Davis. Gli allenamenti seguiranno ogni giorno.

Quote del concorso dei pronostici Sisal: lire 2.089.871 ai sette «dodici»; lire 72.146 ai duecento «undici» (ventuno in Piemonte); lire 7009 ai 2087 «dieci» (139 in Piemonte). La colonna vincente è: X-1, 1-1, 1-1, X-X, 2-1, 1-1.

SPETTACOLI

Sullo schermo

Barry, di R. Pottier (Reposi)

Barry è un cane della razza San Bernardo, famoso per i suoi salvataggi e padre di un Barry II anche più bravo di lui. La storia di questi due cani è intrecciata ai casi d'un patetico romanzo d'amore che ha per sfondo l'ospizio del Gran San Bernardo al tempo della passata dell'esercito napoleonico (seconda campagna d'Italia); il romanzo della figlia di un mercante strappata coll'inganno al suo innamorato e data in moglie a un uomo che non ama. L'innamorato, preda d'un reclutatore, si arruola sotto le bandiere del Primo Console, e si perde nella bufera della guerra; quando ritorna, Angelina che lo credeva morto, ha da tempo pronunciato il fatale sì che la lega per sempre a un altro. Un monaco dell'ospizio, sfortunato protettore dei due innamorati, provvede ad allontanare il fuoco dalla paglia, e l'Oceano dovrebbe separare i due coniugi dal reduce: ma la montagna, con una delle sue tante tragedie, farà in modo che coloro che erano destinati a essere l'uno dell'altro, si ritrovino, e in condizioni da potere onestamente unire i loro destini.

Fra molte lungaggini, il non recente film offre belle immagini di montagna e proprietà di colorito storico, con un Pierre Fresnay, giovane ma artisticamente maturo, nella nobile parte del monaco. Simone Valère e altri buoni attori del cinema francese. E i cinèfili non mancheranno di apprezzare Barry senior e junior, belli e intelligenti animali.

l. p.

AL «CARIGNANO» — Stasera, alle 21, seconda e ultima rappresentazione de «La Bohème» di G. Puccini. L'opera, diretta dal Mo Romei, ha avuto domenica sera ottimo successo. Interpreti principali: M. Droghetti, I. Marietti, E. Babini, G. Fabbri, V. Novelli. Prenotazioni e biglietti a «La Stampa», telef. 53-113.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11,30: «Impolato Riccardo», di M. Pezzati - 12,10: Orchestra - 13,20: Album musicale - 14,15: Arti e Cronache musicali - 16,45: Lezione di portoghese - 17: Giro di Francia - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Orchestra napoletana - 18,25: Giro di Francia - 18,45: Musiche pianistiche di Schumann - 19,15: Orchestra - 19,45: La voce dei lavoratori - 21,5: «Le smanie per la villeggiatura», di Goldoni - 22,45: Orchestra - 23,15: Balli.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13: Ritmi - 13,45: Orchestra - 14: Carosello dei Tropici - 14,30: Orchestra - 15,15: Roberto Murolo - 15,30: Canzoni - 16: Il girasole - 16,30: Musica e favole - 17: Orchestra d'archi - 18: Balli - 19: Terza pagina - 19,30: Vecchi ricordi - 20,30: Taccuino musicale - 20,35: «Andrea Chénier», di Giordano - 23,15: Canzoni.

TERZO PROGRAMMA — Ore 20,15: Concerto - 21,15: Nascita del pianoforte - 22,15: Ciascuno a suo modo - 22,55: Corrispondenza dall'estero - 23,10: Igor Strawinsky.

TELEVISIONE — Ore 17: «Prego, signora» - 21: Telegiornale - 21,15: Concerto da camera: pianista T. Francoschi - 22: Avvenimento sportivo.

BORSE

La settimana si è iniziata con l'ennesima conferma di uno schema operativo ormai tradizionale: povertà di affari che non incide su una lieve distensione di mercato. In questa situazione l'incidenza di compere su settori determinati ha facilmente allargato un clima di ripresa, mentre sul grosso della quota realizzi operati con mano molto morbida non hanno alterato la fisionomia di agevole tenuta. In largo denaro le Assicurazioni Generali, sempre attive nel dopoborsa; il gruppo Finsider ha realizzato una rilevante frazione di miglioramento con ulteriori accenni di ripresa nel dopolistino. Sostenute le Burgo e le Montecatini. Qualche contrasto sulle Montecatini, sulle Fiat, sulle Viscosa ancora favorite da un buon assorbimento. Titoli di Stato stazionari per il comparto del Consolidati; lievi progressi sui Buoni del Tesoro. Dopoborsa equilibrato. Diritti Bastogi 57.

	3	6		3	6
Ren.02	62 25	62 25	Merid.	1680	1675
Ren3½	64 20	64 20	Tor.N.	167 —	140 —
» t. a.	64 30	64 30	Italgas	1285	1285
Red3½	77 25	77 40	Sip	1141	1140
» t. a.	77 35	77 50	Terni	214 50	216 —
Ren5%	93 90	93 90	P.O.E.	540 —	532 —
» t. a.	94 —	94 —	Unes	608 —	601 —
Red5%	90 25	90 25	Sisi	2920	2910
» t. a.	90 15	90 35	Seso	2655	2650
Ric3½	69 —	69 50	Vizzola	2670	2650
» t. a.	69 10	69 60	Marelli	460 —	460 —
Ric5%	91 10	91 35	Fiat	582 —	581 50
» t. a.	91 20	91 45	Savigl.	—	—
Bn.'59	97 30	97 40	Nebiolo	9 25	7 25
» '60	97 30	97 35	Incet	156 50	150 —
» '61	97 30	97 45	Mont.	1000	1100
Fer3%	80 —	80 —	Finsid.	477 —	481 90
IMI6%	86 25	86 65	Ilva	282 —	280 —
Iri 5%	91 —	91 —	Ansald.	150 —	150 —
Imm4½	95 75	96 50	Viscosa	1402	1430
Imm5%	92 75	92 60	Chatill.	2190	2200
Int.4%	203 —	203 —	Cir	2630	2630
Imm5½	92 30	93 —	Schiap.	750 —	749 —
Tor4½	91 25	91 25	Anic	143 —	142 —
»5% 33	86 —	86 —	Rum.ci	1297	1294
»5% 37	84 75	84 75	M.pont	1611	1615
S.Paolo	91 —	91 —	Mediol.	957 —	955 —
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1215	1205
» 3,5%	85 —	85 —	Unica	89 —	88 50
I. Mag.	91 80	91 80	Cart.It.	4000	4100
Imi 6%	92 80	92 50	Burgo	9020	9000
»XI-5%	93 80	94 —	Ferr.R	17.300	17.300
»XV-6%	94 25	93 50	Piem.F	1012	1013
Mob5½	16 —	16 —	N.A.I.	14.300	14.300
»7% 46	16 —	16 —	Sicilia	85 —	83 —
»7% 49	16 —	16 —	Valdar.	4050	4050
Fiat5%	100 —	100 —	Mer.E.	1003	1003
» 6%	94 40	94 40	Sade	1167	1167
Fir.5%	100 —	—	Farmar	210 —	210 —
» 6%	96 25	96 25	Bam.	366 —	346 —
Olie7%	101 50	102 —	Westi.	201 —	199 50
Magn.7	99 —	99 50	Param.	660 —	661 —
Ster7%	101 45	101 45	Gilard.	330 —	330 —
Yb.7%	99 75	99 75	Pirelli	1450	1450
Oral7%	97 75	98 65	Saffa	1215	1224
West.7	84 50	85 50	Lig.gas	1600	1605
Fras 6	82 —	82 —	Talco	18.450	18.650
Cart7%	104 25	104 —	Borgos.	13.200	13.300
Sade 6	94 —	94 —	Colon.	340 —	340 —
Visc6%	86 25	87 50	Fisac	182 —	182 —
Cal.4%	97 75	98 25	Lanza	2950	3150
Stipel 6	97 —	97 60	Ansalo	3350	3350
Tirre 6	94 75	94 75	Acq.P.	2430	2450
Telve 6	94 25	94 25	Florio	23 —	23 125
Ford%	86 50	87 —	BeniSt.	7120	7080
Esso 6	91 —	91 10	Stlea	4000	4000
A.Gen.	12.590	12.610	Rinasc.	5810	5765
A.Toro	8550	8550	E.Im.It	359 —	356 —
Medit.	5700	5700	Eternit	3050	3050

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,92; dollaro canadese 626.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 6700-6800; marengo 5600-5700; sterlina cartacea 1670-1690; dollaro carta 625-629; franco svizzero 147-148; franco francese 174,50-156,50; oro fino 745-750; argento 18,30-19.

FALLIMENTI — TORINO: Milano Carlo, laborat. falegname, via Torricelli 37; sent. 4 luglio; curat. dr. Turletti; verif. 20 agosto; giud. Baietto. - S. r. l. Legom, lavoraz. gomma, corso San Maurizio 1, amministr. unico Pietro Leone; sent. 4 luglio; curat. dr. Turletti; verif. 19 agosto; giud. Baietto. - Vallandi Angela, laborat. pellicceria; sent. 6 luglio; curat. dr. Cutugno; verif. 21 agosto; giud. Romagnoli.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113
Carignano: ore 21 «La Bohème» di Puccini diretta dal Mo Rommel
Torino Esposizioni ore 21,15 «Holiday on Ice 1953».
Michelotti, ore 21: Catch. Ultime serate con assalti ad oltranza.

Pal. Madama: Mostra retrospettiva Chagall 9,30-12,30, 15-19, 21-23

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-822: 21-1 Compl. Mo Edcher. Andreghetti, c. L. D'Alba, Broglia
Chalet Valent.: 21 Orch. Zuccheri.
Eden Danze: ore 21 Ceragioli.
Gay Danze Estivo: Orch. Angelini
La Serenella 21 Borgione Vasquez
Lutrario: 21 Canfora-Petrone.
Metzger Giardino S. Donato. Var.
Mola Danze Pellerina: ore 21.
Montecappuccini Danze ore 21-24
Pagoda Danze 21 Microf. è vostro
Ristorante alle Cascine Stupinigi Danze Orchestra Trio Lanfranco.
Saletta Danze: 21 Orch. Lotti.

Piscina Stadio: ore 10-19,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'agente condannato», C. Boyer, L. Bacall, P. Lorre
Astor: «Cirano di Bergerac» con José Ferrer.
Corso: «La divisa piace alle signore», R. Russell, P. Douglas.
Doria: «Le belle della notte», G. Lollobrigida, G. Philipe.
Lux: 1o film in rilievo a colori naturali «Bwana Devil». Docum. 3 D Walcott-Marciano. Ingr. L. 300
Metro-Cristallo: «La casa dei corvo», Joseph Cotten, Barbara Stanwyck, Caron, Matt. 10,30, L. 175.
Reposi: «Barry» (La fiaccola della vita) Simone Valeri, P. Fresnay
Torino «La grande sparatoria» in tecn. R. Conte, V. Lindfors. A. 10
Vittoria: «I banditi della città fantasma», Broderick Crawford.

Alexandra: «10 anni della nostra vita». Aria condizionata.
Alpi So che m'ucciderai. Crawford
Ariston: «Giuochi proibiti» di R. Clement con B. Fossey, Poujouly.
Augustus: «Il dr. Jekill», Soffici, Campoj. Viet. minori 18, Pl. 200.
Capitol: 10 anni della nostra vita.
Faro: «10 anni della nostra vita» Aria condizionata.
Gianduja: Stazione Termini, Jennifer Jones, M. Clift, Aria cond.
Hollywood: Belva dell'autostrada. Edmund O'Brien, F. Lovejoy.
Ideal: «Rocce d'argento» techn. Riv. Ferrero-Morgan 16,15-21,15.
La Perla: Ultime della notte. B. Crawford, Reed, Derek. Aria cond.
Maffei: «Notte e dì», Cary Grant, A. Smith. Platea L. 200. Locale refrigerato.
Massimo: «Il pugnale misterioso», V. H. Ralston, Marshal, Walcher.
Nazionale. «Alan il conte nero», Charles Laughton, Boris Karloff.
Principe: «Belva dell'autostrada», E. O'Brien, F. Lovejoy. A. cond.
Statuto: «Il pugnale misterioso», V. H. Ralston, Marshal, Walcher.

Asti: Chiuso per ferie.
Mignon: «Tragica incertezza».
Milano: «Grande rinuncia» e «Salon Messico». Apert. ore 10.
Olimpia: «Il cappotto», Rascel.
Po: Il duca e la ballerina. Techn.
P. Nuovo: «Normandia». Ap. 10.
Regina: Vogliamo dimagrire. Var.
Romano: L'uomo dei miei sogni. Riv. Flover-Richard 16-18-21,15.
S. Pellico: «Sei canaglia, ma ti amo», J. Peters, P. Douglas.

Esperia: «Marocco», G. Raft, e Incoronaz. Regina d'Inghilterra.
Italiano: «Furore sulla città».
Mirafiori: «Abracadabra».
Viareggio: «Domenica non si spara» con Fernandel.

Eliseo: «Cortina del silenzio».
Frejus: Belvedere suona campana
Nuovo: «Urlo della folla».
S. Paolo: «Al caporale piacciono le bionde».

Belgio: Giro Italia. Rinnego figlio
Corallo: «Gli uomini perdonano»
Eridano Mostro Rio Escondido.
Orapa: «Verso la luce»; techn.
V. Veneto: «Totò e i Re di Roma»

Astra: «La lettera di Lincoln».
Bernini: «Notte senza stelle». Nadia Gray, David Farrar.
Cibrario: «Rosauro Castro».
Excelsior: «Festa d'amore», Jean Crain, Dana Andrews. Technic.
Odeon: Chiuso.
Star: «Non ho paura di vivere».

Adua: «Enrico Caruso». Varietà.
Aurora: Hôtel Sahara. De Carlo.
Brescia: «Popoli che muoiono». 3o film: «7000 miglia».
Fortino: «Napoleone», R. Rascel.
Monviso: «I giovani uccidono».
Nord: «Iwo Jima», J. Wayne.
Palermo: Giocatrice, A. Gardner.
R. Parco: «Sangue blu».
Sociale: Lo sconosciuto. Pidgeon.

Cabiria: «L'ambiziosa».
Colosseo: «Canto del fiume», Don Ameche, Andrea Leeda. Apert. 19.
Lingotto: «Di fronte all'uragano» Andrews, D. Mc Guire, Granger.
Moderno: «Marito e moglie».
Piemonte: «Pista di fuoco», M. Rooney, T. Mitchell.
Spezia: «La via della morte».

Alba: «Città in agguato».
Apollo. «Carabina Williams», James Stewart, Jean Hagen.
Diana: Il messicano, J. Allyson.
Dora: «Figlio dr. Jekill».
Edera: Questi dannati quattrini.
Lucento: Sentiero degli Apaches.
Lutrario: Aquila e il falco. Tech.
Roma: «Fratelli d'Italia».

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Astor, Corso, Ambrosio, Augustus, La Perla, Capitol, Nazionale, Gianduja, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano. Riduzioni per la rivista «Holiday on Ice».

Bollettino della temperatura

Sull'Italia persiste un regime di pressioni alte livellate con circolazione di aria temperata umida instabile. Pertanto su tutte le regioni si avrà nuvolosità irregolare piuttosto intensa, specie nelle ore pomeridiane, accompagnata da qualche locale pioggia anche a carattere temporalesco. Sull'Italia meridionale e Sicilia nuvolosità meno intensa. Temperatura ovunque quasi stazionaria. Mari calmi o poco mossi.

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	17,5	29,4	Pescara	19	22
Torino	18,2	27,6	L'Aquila	14,5	27,8
Milano	18,5	29,5	Roma	17,7	28,1
Venezia	20,5	27,7	Napoli	18,2	28,9
Trieste	21,2	27	Bari	20	28,4
Genova	20,6	26,7	Potenza	14,4	25,8
Bologna	19	28	Palermo	21,4	27,8
Pisa	17,5	27,5	Messina	21,8	28,4
Firenze	17,8	29	Catania	18	30,8
Perugia	17,1	25,9	Sassari	17,9	27,6
Ancona	20,5	26,7	Cagliari	18,2	26,5

Non è epidemica la poliomielite ad Ancona

Ancona, 6 luglio.

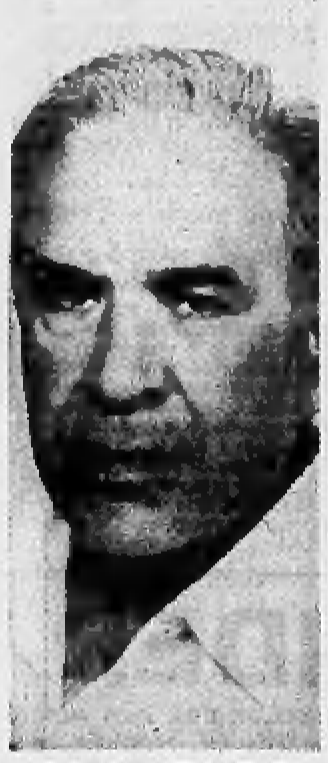
Dieci casi di poliomielite verificatisi nelle zone periferiche del comune di Ancona e altri abbastanza numerosi in diverse località delle Marche hanno suscitato un certo allarme nella popolazione. Al riguardo le autorità sanitarie rilevano che non si può parlare di epidemia, perchè la malattia non si è diffusa intensivamente in zone ristrette, ma piuttosto di una manifestazione endemica che ha colpito singoli bambini residenti in varie zone della regione anche distanti fra loro.

Si ammette però che il numero degli ammalti è superiore alla media normale. Inoltre i piccoli colpiti, tutti al disotto dei tre anni, sono affetti da una forma lieve di poliomielite suscettibile di guarigione dopo una cura relativamente breve. Oggi per misura precauzionale sono stati disinfettati tutti i locali pubblici.

UNA GRANDE VOCE E UN GRANDE ATTORE

E' morto Titta Ruffo

«All'erta, marinar, il vento cangia...»: un torrente vocale, a stento trattenuto. E s'ammirava non soltanto l'impeto che riempiva il vaso del teatro, ma anche l'accento emotivo. Sembrava il monito d'un oracolo tremendo. Nelusko, il mediocre personaggio dell'*Africana* di Meyerbeer, giganteggiava. E quando, a mezza voce, anzi sussurrando, cominciava: «Essere o non essere», e poi la canzone: «O vin, discaccia la tristezza...» volteggiava convenzionale, l'inconsistente Amleto di Thomas pareva per un istante l'eroe d'un dramma insospettato. L'ampio registro, carezzoso, vellutato, balenante, aveva straordinarie



Il baritono Titta Ruffo

risonanze: al grave, come d'un morbido basso; all'acuto, toccava senza perplessità il si bemolle. Fra l'altre caratteristiche preferiva un'emissione si direbbe toracica, che nel profondo quasi tempestosamente rumoreggiava come conchiglia, s'alzava a spirale, svaniva. Ne abusò, e non era perciò lodevole. Forse l'apprese da Scialiapin, ch'era il suo dio. E un altro era Maurel. Caruso gli pareva poco più d'un miracolo acustico. La voce bella e il ben cantare non esaurivano le sue aspirazioni e soddisfazioni. Ambiva interpretare e dire. Da Virginia Marini era stato avviato alla declamazione, e ne era orgoglioso. Interprete, affinò i migliori stranieri, spronò la propria intelligenza e sensibilità. Fiutando le necessità, progrediva. Leggeva Beaumarchais per intendere il Figaro di Rossini, e Shakespeare per Amleto; desideri, sforzi, rarissimi in un teatrante di musica. Non sapeva, nè poteva fare di più.

Egli stesso si compiaceva di ricordare la povertà nella fanciullezza, nell'adolescenza, nella prima giovinezza, l'abbandono delle prime scuole, i martelli e le lime che gli incallivano le mani, gli attriti col padre, l'impulsività del carattere, e il piacere di truccarsi come un macchiettista, di recitare, di cantare, e quella voce, di tenore, che, incolta, s'affiocava, tornava, spariva, e i maestri incerti e scontenti, le escandescenze e la fiducia, infine la scoperta del registro baritonale, l'esercitazione quotidiana, l'ammirata sua imitazione dei valenti, quasi l'autodidattismo, e una sufficienza, che anche gli esperti, increduli per quell'aspetto da giovinastro, non tardavano a riconoscergli.

Eran, quelli, tempi severi, l'ammissione dei novizi nel teatro e l'applauso essendo vigilati da esigenze rigorose, mentre la concertazione durava assidua, anche minacciosa di licenziamento, e la paga veniva lesinata. Ma l'arte era alquanto, (non mai, s'intende, pienamente), salvaguardata.

I direttori erano allora gli arbitri, i responsabili dei cantanti e della riuscita delle rappresentazioni. Pratici, praticissimi; e taluno, irascibile, burbero, sgarbato, veniva perdonato per le sue virtù. Mugnone, fra gli altri. A bordo del piroscafo, che nel 1902 trasportava a Buenos Aires una Compagnia italiana ricca di famosi cantanti, quali Garbin, la Stele, la Darclé, l'Ancona e Borgatti, Leopoldo Mugnone non degnò d'uno sguardo Titta Ruffo, che già contava venticinque anni e qualche successo in Italia e nel Sudamerica. Chiamatolo poi a una prova dell'Aida, ricambiò borbottando il saluto, e dopo un perturbante silenzio gli domandò: «Come vi chiamate?». Se n'indispettì il giovane, ma preferì la mitezza, e rispose. «Nome da fesso», commentò quegli con la più marcata cadenza napoletana. «E di che paese siete?». Sperando di ingraziarselo, il cantante mormorò: «Son del paese della sua signora». «Bel paese!» esclamò, roteando gli occhi, il maestro. Gettò via il mozzicone del toscano, andò al pianoforte, e nuovamente sostò per informarsi se il baritono era nuovo alla parte di Amonasro. «La conoscete? Ebbene ricordatevi che qui non siete un pisano, ma il re degli etiopi». Cominciate con tanta diffidenza, anzi acrimonia, le prove attentissime valsero a rabbonirlo. Divenuto finalmente simpatico e amichevole, volle con ogni minuzia preparare Titta alla particolare comicità del personaggio di Cascart nella *Zazà* di Leoncavallo, e contento ed entusiasta quanto il pubblico, gli concesse, alla rappresentazione, di ripetere ben tre volte l'aria: «Zazà, piccola zingara», nel quarto atto.

Liscia andò un'altra preoccupante udizione, quella alla Scala. Toscanini, che cercava un giovane protagonista del *Rigoletto*, lo invitò, e insieme con Gatti Casazza, il direttore artistico, l'ascoltò prima in un'aria del *Ballo in maschera*, poi nella *Dinorah* di Meyerbeer, osservandolo, per finire, in alcuni pezzi di quell'opera di Verdi. Ottimo fu il parere, e sollecito il contratto semestrale per la stagione 1903-1904. Poichè Toscanini aveva ceduto la bacchetta a Cleofonte Campanini, Titta Ruffo dovè esser nuovamente esaminato, e stavolta alcuni giudici, Franchetti e Visconte di Modrone, anche Ricordi, gli parvero ostili. Tuttavia la prima sentenza di Toscanini e il soddisfacente accertamento prevalsero, aprendogli le porte dell'augusta Scala, e quelle d'altri teatri italiani, e stranieri.

Un aneddoto piemontese è pure riferito nel volume *La mia parabola*, che Titta Ruffo pubblicò presso Treves, 1937. Incaricato di rallegrare con musiche una serata di Nicola II e della Corte italiana a Racconigi, 1909, Mascagni prescelse con Maria Farneti e col tenore Grassi il baritono ormai celebre, e con lui prese stanza all'Hôtel Europa, a Torino. Narra Titta Ruffo che, giunto al ricevimento nel castello, scorse fra i camerieri in livrea e parrucca bianca allineati sullo scalone un certo Pizzelli, che non aveva più incontrato dagli anni delle rudi fatiche a Roma. Sorpreso e commosso, non resistette al desiderio di stringergli la mano. E quegli, parimenti stupito e toccato, non si frenò: —*Me sembra de sognà, a rivedecce doppo tanto tempo.* Mascagni sopraggiunse e lo rimproverò, sdegnato. Giolitti tacque. Finito il concerto, Titta rivide il cameriere e cordialmente ricordò le lontane vicende.

Questa bontà e questa franchezza segnarono amabilmente e fortemente gli atti della carriera teatrale e del viver civile di Titta Ruffo. Delle sue umili condizioni native, del dono naturale e degli acquisti culturali, della fama ottenuta, non faceva argomento di superba enfasi. La corrispondenza del valore era giusta.

a. d. c.

Un attacco di angina pectoris

Firenze, 6 luglio.

Per un attacco di angina pectoris il baritono Titta Ruffo s'è spento la scorsa notte nella sua casa, assai modesta, poichè le mine disposte dai tedeschi distrussero la sua bella villa, ricca di cimeli e di opere d'arte. Era nato a Pisa il 9 giugno 1877. Titta era il cognome e Cafiero il secondo nome di battesimo, ma suo padre lo chiamò a preferenza Ruffo, in memoria d'un suo caro cane, ucciso durante una partita di caccia. Velia, una delle quattro sorelle di Ruffo, sposò il deputato socialista Matteotti, soppresso dai fascisti. Il cantante si trasferì in America, donde tornò appena finita la guerra. La salma sarà inumata a Milano.



Alle Assise di Aix en Provence, la prima udienza del processo per la rapina dei gioielli della Begum. Gli avvocati difensori si intrattengono con gli imputati. (Telefoto)

Rubati tutti i gioielli dell'attrice Vivien Leigh

Il fatto non faciliterà la convalescenza della moglie di sir Laurence Olivier

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 6 luglio.

I gioielli di lady Olivier sono scomparsi. Ieri sera salendo verso mezzanotte nella stanza da letto della sua casa di campagna — dove Vivien Leigh si sta lentamente rimettendo dal gravissimo esaurimento nervoso che la colse a Hollywood mentre girava «Il cammino degli elefanti» — essa trovò per terra vuota la cassetta in cui teneva tutti i suoi gioielli.

Il furto è stato compiuto con ogni probabilità fra le undici e un quarto e la mezzanotte. Poco dopo le 11 la cameriera personale di Vivien Leigh si recò nella stanza per preparare il letto e lo trovò perfettamente in ordine. I padroni della grande casa (che era in antico una abbazia e porta ancora il nome di Notley Abbey, vicino a Thame nell'Oxfordshire, ed ha in tutto 35 stanze) avevano trascorso la serata in una delle sale del piano terreno assieme agli ospiti.

Alla polizia sopraggiunta dopo la comunicazione telefonica della scoperta del furto, sir Laurence Olivier ha raccontato: «Non abbiamo fatto alcun rumore durante la serata. Abbiamo sempre chiacchierato. Abbiamo anche guardato la televisione per un po' di tempo. Alle 11,15 quando la cameriera andò a preparare il letto tutto era in ordine. La finestra, come al solito, era aperta». Fuori della finestra si è trovata una scala che era stata prelevata dalla vicina fattoria degli Olivier. «Quando andammo a letto, continuò sir Laurence, mia moglie osservò che la cassetta dei gioielli era in terra vuota. Naturalmente si è molto agitata perchè tutti i suoi gioielli sono scomparsi, compresi quelli che io le avevo regalato e compresa una medaglia d'oro che le era stata regalata come ricordo della sua interpretazione di «tram chiamato desiderio». Oltre ai gioielli sono scomparse anche alcune pellicce fra cui una cappa di visone. Il valore complessivo del bottino è di circa 7 mila sterline, ossia oltre 12 milioni di lire.

Notley Abbey si trova lungo la direttrice fra Londra e Oxford a una quindicina di chilometri dalla strada principale, in una delle zone più incantevoli e più isolate d'Inghilterra. Sarebbe stato il luogo ideale per la convalescenza di lady Olivier, le cui condizioni di nervi dànno da mesi gravi ragioni di preoccupazioni, se non fosse intervenuto questo episodio: il secondo furto che gli Olivier subiscono in tre mesi: e il terzo negli ultimi tre anni.

Il primo fu compiuto nella loro casa londinese, un delizioso cottage bianco nel quartiere di Chelsea, vicino al fiume. In quella occasione i ladri si portarono via una delle due statuette Oscar che Vivien Leigh ricevette per la migliore interpretazione cinematografica dell'anno. La statuetta non fu mai ritrovata. Dieci giorni fa dalla casa del celebre fantino sir Gordon Richards furono rubati degli speroni d'oro e un trofeo che erano stati regalati al fantino da re Giorgio VI. Il fantino lanciò un appello ai ladri e potè ricuperare i suoi trofei sportivi. Il fatto che i ladri non abbiano invece mai restituito a Vivien Leigh la statuetta di valore assai minore che riconosceva la sua bravura di attrice ha fatto concludere ad alcuni che i ladri inglesi hanno più senso sportivo che non senso d'arte.

r. a.

La prima udienza per i gioielli della Begum

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 6 luglio.

Il processo dei ladri che rubarono alla Begum gioielli per duecentoventi milioni di franchi, è cominciato stamane alla Corte d'Assise di Aix en Provence: dodici uomini sono imputati, ma soltanto nove si trovano nella gabbia, e precisamente: François Sanna, Barthelemy Roberti, Jacques Benedetti, processati per avere partecipato personalmente alla rapina; Lindsay Watson, Charles Vincileoni, Leon Jollivet, Henry Waffelman, Hilarion Formanger e Jules Battistelli, processati per ricettazione e complicità. Tre sono assenti: Paul Leca, considerato capo della banda e nascosto, pare, a Tangeri; Rouger Sommadj, che conduceva l'auto dei banditi e che sarebbe poi stato assassinato mentre viaggiava verso la Svizzera con l'amante (ma la morte non è accertata), e Paul Mondoloni, che era stato lasciato in libertà provvisoria ed ha ritenuto prudente non presentarsi alla convocazione del Tribunale e forse è riuscito a raggiungere il Leca.

L'inizio del processo era previsto per le ore 9, ma il Vincileoni, proprietario del ristorante marsigliese La Daurade, si è ammalato e i medici sono stati costretti a visitarlo prima di autorizzarlo ad assistere all'udienza, come egli desiderava. Ma non appena è entrato nella gabbia, si è accasciato in un angolo, tanto che più tardi il presidente ha deciso di rimandare a domani il suo interrogatorio. Anche il Battistelli stamane appariva stanchissimo e la cosa era comprensibilissima se si pensa che egli si è sottoposto per ben 73 giorni allo «sciopero» della fame; il Roberti poi, operato di recente alla faccia, appariva depresso, tanto che un avvocato della Parte Civile osservava ironicamente: «Non è una gabbia per imputati, è una gabbia-ospedale».

Invece che alle 9, la Corte è entrata nell'aula alle 10,30, facendo aspettare la Begum, che era seduta in fondo alla sala, per quasi tre ore, mitragliata dai fotografi e oggetto di viva curiosità da parte del pubblico che scorgeva di lei soprattutto un vistoso cappello bianco. Dopo le solite formalità, il cancelliere ha letto il lungo atto di accusa. C'è viva attesa per la seduta di domani.

m.

IL NANGA PARBAT, DI 8132 METRI, CONQUISTATO DA HERMANN BUHL

Scalata un'altra vetta dell'Himalaya

La spedizione austro-tedesca ha vendicato le numerose vittime che la "montagna della morte„ aveva volute nei precedenti tentativi compiuti anteguerra - La cima è stata raggiunta alle ore 10 del 4 luglio da uno specialista di ascensioni solitarie

Gilgit (Kascemir), 6 luglio.

Staffette provenienti dalla regione dell'Himàlaya hanno portato l'annuncio che la spedizione alpinistica austro-tedesca capeggiata dal dott. Karl Herrligkoffer per la parte organizzativa e da Peter Aschenbrenner per la parte alpinistica, è riuscita a conquistare il Nanga Parbat, la cima che coi suoi 8132 metri d'elevazione è la nona montagna della terra come altezza (la precedono l'Everest, il K 2, il Kacengiunga ed altre cinque cime, queste del tutto inesplorate). La conquista è avvenuta due giorni fa, il 4 luglio, e l'alpinista che per primo ha posto piede sulla vetta è l'austriaco Hermann Buhl, alle 10 del mattino, issandovi la bandiera della Repubblica federale tedesca e quella del Pakistan. Questa impresa, che viene a soli trentasette giorni dalla vittoria riportata dalla spedizione britannica sull'Everest, è destinata a suscitare non minore impressione, non soltanto per le difficoltà di scalata che si opponevano alla sua riuscita per la speciale conformazione della cuspide terminale della montagna, sebbene questa sia circa 700 metri meno alta dell'Everest, quanto per la drammaticità dei tentativi effettuati nel passato, quasi tutti terminati con catastrofi, nelle quali erano periti i migliori alpinisti germanici d'anteguerra.

Circondato da questa triste nomèa (sui suoi fianchi sono sepolti, o scomparsi, ben dodici bianchi e diciassette fra portatori e guide indigene), il Nanga Parbat rivestiva agli occhi degli alpinisti germanici un impegno da portare ad ogni costo a compimento. Così, l'organizzazione curata dal dott. Herrligkoffer fu lunga e minuziosa. Egli è un ginecologo di Monaco, il quale aveva dovuto superare molte opposizioni per la sua scarsa conoscenza in materia. Ma egli fece valere la sua qualità di fratellastro del celebre alpinista Willy Merkl, una delle vittime della spedizione del '34, e valendosi della immediata cooperazione di valenti alpinisti dei due Paesi, riuscì ad organizzare la spedizione, ed a portarsi sul posto. Qui il comando delle operazioni vere e proprie per assaltare il gigante una volta giunti agli approcci, è stato preso dallo stiriano Peter Aschenbrenner, già reduce da un precedente tentativo al Nanga Parbat, dove era giunto a soli 350 metri dalla vetta in cordata col connazionale Erwin Schneider. Costretti a scendere, essi si riunirono al resto della spedizione, che di lì a poco fu quasi completamente distrutta dalla tormenta e dal freddo.

Giunti alla base della montagna all'altezza di 4500 metri ai primi di giugno, i membri della spedizione in unione ai portatori indigeni avevano proceduto all'installazione dei successivi campi. Il lavoro fu oltremodo difficile e pericoloso per le cascate di ghiaccio che si verificano sul versante nord, che tuttavia è il più accessibile della zona. Tuttavia quattro campi poterono essere stabiliti, l'ultimo dei quali alla quota di 7790 metri, nelle immediate vicinanze del Rakhiot Peak, che è uno dei cocuzzoli che formano la sommità dell'altissima cresta sul cui termine orientale trovasi la vera e propria cima, alta 8132 metri.

Dalla laconica e prima notizia qui giunta, nulla traspare dei particolari dell'ultimo assalto oltre quello già dato, cioè che è stato Hermann Buhl a mettere per primo il piede sulla vetta e ad issarvi le bandiere. Non si sa per quale ragione anzichè in cordata con un altro alpinista egli abbia proceduto da solo; è tuttavia prudente attendere ulteriori notizie per accettare questo particolare. L'informazione portata dalla staffetta aggiungeva soltanto che il tempo trovato da Buhl nell'assalto decisivo era ottimo; che egli è rimasto mezz'ora sulla vetta.

Le vittime placate

Quando, nell'aprile scorso, su una banchina del porto di Genova demmo l'arrivederci e augurammo buona fortuna agli alpinisti austriaci e tedeschi che andavano all'assalto del Nanga Parbat, negli occhi di ognuno dei componenti della spedizione ci parve di leggere qualcosa di più forte e di più risoluto che non la decisione di tutto osare perchè la «montagna della morte» alfine capitolasse sotto l'attacco che le avrebbero portato quel gruppo di audaci. Giacchè quella che al comando del dr. Karl Herrligkoffer — un veterano dell'alpinismo himalayano — dopo la minuziosa preparazione e l'intenso allenamento de' suoi componenti navigava verso l'India per poi muovere verso i colossi ricoperti di ghiaccio e circondati di mistero e di terrore, non era una delle solite *équipes* alpinistiche europee colà richiamate dall'ambizione, fra lo sportivo e lo scientifico e l'esplorativo, di metter piede su uno degli «ottomila metri» ancor vergini dell'orma dell'uomo onde si compendiano la nuova forma e le nuove mète d'un alpinismo che in Europa come in Africa come nell'America non ha più nulla da conquistare e da scoprire — tutte le vette, e per tutti i versanti, anche i più estremamente difficili, essendo state conquistate e scoperte.



Il penultimo campo-base sotto la cuspide terminale del Nanga Parbat, dal quale è partito l'attacco decisivo

Quello che gli otto uomini destinati a formare le cordate d'assalto — tra giovani non ancora trentenni come l'innsbruchese Hermann Buhl ed anziani come il 50enne stiriano Peter Aschenbrenner ed il monachese Andreas Heckmair più che quarantenne —, tutti abbronzati dalla lunga pratica di montagna senza distinzione fra estate ed inverno e dalla stretta di mano tanto vigorosa da far pensare che veramente essi possedessero una forza da titani per scalarsi una via sui più ripidi scivoli di ghiaccio o per sostenersi sui più esili appigli delle pareti di roccia, rivelavano negli sguardi fermi e sicuri, direi pieni d'una durezza che bastava intendere per misurarne la forza, era uno spirito di vendetta, che ad ogni costo essi avrebbero dovuto placare.

Giacchè per gli alpinisti di stirpe tedesca il Nanga Parbat non era più, com'era stato tre anni avanti per i francesi l'Annapurna e come di lì a poche settimane sarebbe risultato l'Everest per la spedizione britannica, la mèta da attingere per il nobile soddisfacimento di toccare, per i primi al mondo, la prima vetta montagnosa oltre gli 8000 metri e per gli altri la vetta più alta di tutta la terra; no, fra i duri alpinisti germanici che a cavallo dei due secoli erano riusciti a portarsi alla testa dei valori internazionali con una corona di sonanti vittorie su tutta la cerchia delle Alpi fino a superare il limite di ciò che fino allora si reputava l'impossibile in montagna, fra quei formidabili atleti e il lontano ed arcigno Nanga Parbat una partita sanguinosa era aperta — e questi che parevano per chiuderla finalmente, avevano tutte le carte in regola per riuscire nell'impresa disperata.

Davvero essi avevano da vendicarsi contro la «montagna della morte» che in due riprese, or sono poco meno di venti anni, aveva falciato il fior fiore dell'alpinismo germanico con una crudeltà ed una abbondanza da far rimanere sgomenti. Per due volte, prima nel 1934 e poi nel 1937, l'ala nera e funesta della tragedia s'era abbattuta sulle spedizioni austro-tedesche abbarbicate ai fianchi ghiacciati e precipiti del Nanga Parbat — facendone strage avanti che essi potessero lanciare in avanti l'ultima cordata d'assalto verso la cima inviolata.

Nel 1934 il meglio degli alpinisti dei due Paesi si era portato su quei luoghi, forte di un'esperienza e d'un allenamento di prim'ordine. Vi è Welzenbach, vi è Merkl, vi è Wieland, vi è Drexel, vi è Schneider, vi è Aschenbrenner. Le tormente di neve, il vento, il freddo intensissimo, un succedersi di difficoltà imprevedibili e di incidenti, ritardano la marcia della spedizione nella parte finale dell'ascensione e la tramutano in dramma allorchè, dopo giorni infiniti, quei valorosi riescono a piantare a 7500 metri l'ultima tenda. Soltanto i due ultimi citati, e fra essi l'Aschenbrenner che ha fatto parte della spedizione ora vittoriosa, riuscirono a salvarsi dopo traversie inenarrabili. Tutti gli altri dei «bianchi» ch'erano i più valorosi alpinisti europei dell'epoca, vi lasciarono la vita in drammatiche circostanze.

L'impressione prodotta dalla catastrofe fu profonda non solo in Germania; ma fedeli alla loro proverbiale ostinazione per cui le difficoltà in montagna non possono in modo alcuno arrestare la marcia dell'uomo quando questi, veramente, vuole passare, i tedeschi presto organizzano una nuova spedizione, consci che i sacrifici passati null'altro rappresentassero che un incentivo per vendicarsi sulla proterva montagna ed affermarvi la superiorità dell'uomo. Ancora una volta, dunque, nel 1937 il fior fiore dell'alpinismo germanico manda i suoi campioni all'assalto del Nanga Parbat: e sono, al comando dei veterani Bauer e Wien, i giovani, e già ferrati ad ogni difficoltà od asprezza delle battaglie alpine, Göttner ed Hepp, Hartman e Müllritter ed altri. Ma anch'essi, giunti a poco meno di 7000 metri e stabilitovi il campo, verranno falciati dalla morte. La sera del 14 giugno, sette «sahib» e nove «scerpa» si addormentarono sotto le tende per l'ultimo sonno. Poco dopo la mezzanotte un'immane valanga di ghiaccio e di neve travolge il campo, e li seppellisce completamente. Ci volle più di un mese avanti che i sopravvenuti superstiti potessero scavare fino al punto di rintracciare le salme di qualcuno degli sventurati — trovati coi volti sereni e le espressioni tranquille degli uomini giusti, sorpresi nel sonno.

Gli anni passarono; le vicende della vita, gli orrori della guerra, le difficoltà della pace non allentarono nella gioventù dèdita alle aspre gioie dello sport alpino il desiderio, direi il comandamento, di riuscire là dove tanti camerati, i migliori camerati, erano caduti. Il conto rimaneva da saldare; e ad esser precisi, esso cominciava ben avanti la prima catastrofe, la sua apertura risaliva nella storia dell'alpinismo dell'altro secolo giacchè proprio in un tentativo sul futuro «divoratore degli uomini» era scomparso l'inglese Mummery — famosissimo per le sue conquiste alpine dell'epoca. Perciò fu organizzata l'ultima spedizione, quella che salutammo sui moli di Genova, e che radunava i migliori esponenti dell'alpinismo di Germania e d'Austria, dai veterani che già conoscevano i trabocchetti e le tormente dell'Himàlaya ai campioni della generazione del dopoguerra affinati e preparati nelle ascensioni di ordine estremamente difficile e in condizioni proibitive, quali Heckmair (il vincitore della Nord dell'Eiger), e Buhl, e Reiner e Köllengspeller, chiamati a cimentarsi per l'impresa che i precedenti tentativi e la conformazione stessa della cuspide terminale tutta di roccia ricoperta di «vetrato» lasciavano intendere ben più difficile, almeno dal punto di vista tecnico, di quella dell'Everest, la cui cima consiste in una grossa calotta nevosa.

L'impresa è riuscita; e i caduti del Nanga Parbat possono ormai dirsi placati nelle loro bare di verde cristallo. Ancora monche e generiche sono le notizie giunte fino a ieri notte sulla riuscita della grande conquista; ma da quanto da esse traspare è che un uomo solo è stato lanciato in avanti per l'ultimo e decisivo assalto — ed è quel giovane tirolese Hermann Buhl così favorevolmente conosciuto e apprezzato anche in Italia per aver compiuto, con Reiner, tre anni addietro la prima scalata della via Soldà di sesto grado superiore sulla Marmolada e nella stagione scorsa per aver percorso, in una solitudine favolosa e che ha del miracolo, l'altrettanto difficile via Cassin sulla parete del Badile. Il vincitore del Nanga Parbat è nativo e abitante di Innsbruck, dove è impiegato in una ditta di spedizioni; Buhl ha la patente di guida, ma tutte le sue eccezionali imprese in montagna sono state da lui compiute «en amateur», per puro spirito alpino.

Vittorio Varale

FOSCO "DRAMMA DELLA TERRA„ IN FRANCIA

Sparò contro il genero poi chiese alla moglie il caffè

Come padre madre e figlia prepararono il delitto - "Nei campi era un buono a nulla„

(Nostro servizio particolare)

Parigi, 6 luglio.

Un'intera famiglia comparirà domani dinanzi alla Giustizia, a Moulins, per rispondere di un assassinio i cui moventi appaiono assai misteriosi. Si tratta di uno di quei «drammi della terra» che ispiravano Balzac.

I coniugi Talabard e la loro figlia Maria, riuniti in una specie di «Consiglio», il 7 agosto 1952 decisero di sopprimere Jacques Sigot, rispettivamente loro genero e marito, e l'uccisero il giorno seguente nel modo prestabilito.

Jacques Sigot aveva 28 anni. Pochi mesi prima aveva incontrato in una festa da ballo Maria Talabard, di 22. Era una ragazza di virtù molto fragili, un po' sempliciotta, che aveva già avuto un figlio due anni prima da padre ignoto. Essa non resistette nemmeno a Jacques Sigot allorchè le fece un po' di corte, ma riuscì a convincerlo a sposarla. Quando il giovane andò dal vecchio Talabard, proprietario della cascina e delle terre di Gulgnechien, nel comune di Saint Geraud le Puy per chiedergli la mano della figlia, il contadino non disse di no: pose soltanto una condizione: che il futuro marito riconoscesse il figlio di Maria per far tacere le male lingue. Ma le difficoltà cominciarono quasi subito.

"Bisogna ammazzarlo„

Jacques Sigot era gracile, cardiaco, e non poteva sopportare tutti i duri lavori della campagna. Inoltre gli piaceva avere una certa libertà di spendere un po' di denaro. Lavorando invece in casa, non aveva mai un soldo di cui poter disporre. Cominciò dunque a protestare e a fare scenate alla moglie, tanto che in capo a pochi mesi dal matrimonio si parlò di divorzio. Il marito decise allora di abbandonare il lavoro presso la famiglia e di impiegarsi in una fabbrica di Vichy, a 56 chilometri da St. Geraud le Puy. Ciò non ostante ogni sera ritornava a casa per la cena e per trascorrervi la notte. In casa non dava un soldo e ciò esasperava il suocero.

Il 7 agosto 1952 il vecchio Talabard si decise: la situazione si era fatta per lui intollerabile, chiamò in disparte la moglie e la figlia e disse loro: «Bisogna farla finita. Quel fannullone con le mani bianche ha tradito la terra e non deve più dormire in casa nostra. Bisogna ammazzarlo».

Nè la moglie, che aveva sempre obbedito ciecamente al marito, nè la figlia sollevarono obiezioni e la conversazione continuò.

Chi doveva commettere materialmente il delitto? Le due donne unanimi dissero che doveva essere l'uomo: il vecchio Talabard fu d'accordo a una condizione: poichè bisognava attendere alla mietitura e la moglie si doveva occupare delle bestie, la figlia si sarebbe accusata. Tanto più che, essendo nota al paese come un po' idiota, avrebbe usufruito poi di circostanze attenuanti. D'accordo anche su questo punto, bisognava stabilire come uccidere il Sigot: «Col fucile — disse il padre — e gli metteremo in tasca una rivoltella per far credere che abbiamo ucciso per difenderci».

Ciò detto, poichè era tardi, l'operazione venne rimandata all'indomani notte ed ognuno andò a letto.

Il giorno dopo, il figlio maggiore dei Talabard, proprietario di un'altra cascina della regione, volle andare dal cognato per chiedergli di aiutarlo a battere il grano, ma Sigot era già partito e il giovane Talabard incontrò il padre che gli disse: «Inutile che tu glielo chieda, perchè domani sarà morto».

Non parleranno

Il giovane contadino non chiese spiegazioni e se ne andò. La notte successiva il vecchio Talabard aspettò che il genero fosse coricato, staccò il fucile dalla parete e, scalzo, entrò nella camera. Fece segno alla figlia, che era coricata accanto al marito, di scostarsi e sparò a bruciapelo contro il disgraziato, colpendolo alla spalla. Il ferito si alzò sul letto urlando, ma un'altra scarica gli fece saltare il cranio. Tranquillamente l'assassino uscì dalla camera e disse alla moglie: «E' cosa fatta. Oramai non c'è più pericolo. Mi dai un po' di caffè?».

I genitori e la figlia bevvero con calma, poi vestirono la vittima e gli misero la rivoltella nella tasca della giacca e alle 9 del mattino il vecchio andò al municipio per dichiarare la morte del genero precisando: «L'ha ucciso la Maria per difendersi». Poi andò dal barbiere del paese, per farsi fare la barba.

I gendarmi si recarono alla cascina, dove tutti lavoravano come al solito come se non fosse accaduto nulla e ognuno recitò la sua parte durante l'interrogatorio. La Maria si accusò dicendo che il marito la minacciava continuamente e che per difendersi essa gli aveva sparato. Ma due giorni dopo, quando venne ricostruito il delitto, i poliziotti dettero il fucile alla Maria e si accorsero che essa non sapeva servirsene. Ognuno venne di nuovo interrogato e la madre disse la verità.

Il vecchio Talabard ha dato finora soltanto una spiegazione: «Mio genero non era buono a nulla». E' difficile che i giurati giudichino che questo sia un pretesto valido per uccidere. Inoltre la polizia si domanda cosa volesse dire il vecchio Talabard quando, commesso il delitto, dichiarò alla moglie: «Ora non c'è più pericolo».

Ma forse non si saprà mai la verità: i contadini non parlano.

m.

Un aereo danese è scomparso nel Baltico

Bad Eilsen (Germ.), 6 luglio.

Un aereo danese biposto del tipo «Tiger Moth» è scomparso in un volo sul Baltico e viene attualmente ricercato dal servizio di soccorso aviomarittimo delle forze inglesi in Germania, competenti per la zona.

Due spaventose tragedie

A Palermo un padre uccide il figlio con cinque colpi di pistola - Nei pressi di Taranto un figlio fredda il padre

Palermo, 6 luglio.

Con cinque colpi di pistola un vecchio ha ucciso il proprio figlio. La tragedia, di cui sono stati protagonisti il lavoratore portuale Nunzio Catania di anni 64 ed il figlio Agostino di anni 33, manovale delle Ferrovie dello Stato, è avvenuta ieri sera nel fondo Spanò.

Da tempo tra padre e figlio non correvano buoni rapporti: il giovane, di temperamento piuttosto violento, aveva frequenti litigi con i famigliari e qualche volta li aveva anche malmenati. Nella mattinata di ieri un acceso diverbio fra la vittima ed una sua sorella era terminato con un lancio di stoviglie. Nunzio Catania, rientrato in serata alticcio, aveva aspramente rimproverato il figlio, ma questi aveva risposto per le rime.

Così era sorta una nuova discussione, per troncare la quale il giovane si era avviato verso la veranda. Ma appena volte le spalle, egli veniva raggiunto da due colpi di pistola sparatigli dal padre e si abbatteva a terra. Il vecchio, in preda a mania omicida sparava altri tre colpi contro il figlio freddandolo.

Taranto, 6 luglio.

Un gravissimo fatto di sangue si è verificato in frazione Caggiuni, nella casa dell'agricoltore Antonio Nisi d'anni 54. Tra il Nisi e il figlio Pietro, di 19 anni, si accendeva ieri una discussione sulle modalità di piantare ortaggi in alcuni loro poderi. Ad un tratto il padre si scagliava contro il figlio ferendolo alla testa con un colpo di zappa. Il giovane, benchè ferito piuttosto seriamente, riusciva a raggiungere la stanza da letto, dove nel cassetto di un armadio aveva depositato una pistola. Armatosi tornava nella stanza dove era il padre, e gli esplodeva contro un colpo, uccidendolo.

LA TESI DIFENSIVA DEGLI IMPUTATI

Frode o truffa nello scandalo valutario?

Roma, 6 luglio.

«Sostenere che siamo dei truffatori è ingiusto ed è fuori dalla realtà. Si potrebbe parlare di truffa se vi fosse un danno. Nel nostro caso il danno non vi è. Anzi il Paese ha avuto un beneficio dalla nostra attività: quello cioè di consentire, tramite la valuta che abbiamo depositata all'estero, l'importazione di merci che non sarebbero mai giunte in Italia se si fosse seguita la lenta trafila burocratica». Questa in sostanza la tesi di coloro che sono implicati nel clamoroso scandolo valutario e che a ottobre o a novembre (non è stato ancora stabilito) dovranno presentarsi dinanzi ai magistrati di Roma sotto l'accusa di truffa, di falsificazioni ecc. La tesi, grosso modo, che ricorda quella dell'ex-monsignor Cippico. Ma la speranza maggiore della maggior parte dei 150 imputati, oltre che sull'amnistia, s'intende, è sull'accoglimento della tesi-principe della difesa: la legge valutaria è stata abrogata; quindi aver trasferito danaro all'estero non è un reato.

I difensori, che com'è facile prevedere sono numerosissimi e tra i più quotati dei fori di Roma, Milano e Genova, si baseranno proprio su quest'abrogazione per sostenere che alla maggior parte degli imputati non può essere inflitta alcuna pena. «L'accusa sostiene — è la tesi dei difensori — che vi è truffa perchè si è agito con mezzo fraudolento. Ma la legge che è stata abrogata prevedeva proprio che i reati venissero commessi con mezzi fraudolenti; quindi non esistendo più tale legge non si può più parlare di un reato autonomo di truffa rimanendo così solo la infrazione valutaria punibile in sede amministrativa».

«Non è vero — replica a sua volta l'accusa — nella legge abrogata non si fa richiamo alla truffa con la espressione «fraudolentemente» quale elemento costitutivo dei reati valutari. La frode infatti non può essere identificata nella truffa che è caratterizzata da una particolare azione fraudolenta come in effetti si è verificato nel caso dei 150 imputati.

Di conseguenza — conclude la sentenza istruttoria — venute meno le norme contenute dalla legge speciale abrogata, torna ad avere valore il codice penale. D'altra parte — continua il magistrato — sarebbe assurdo oltre che immorale ammettere che un tal fatto come quello in esame sia ora da considerarsi penalmente irrilevante sol perchè commesso con mezzi atti a porre in essere anche una frode valutaria costituendo di per sè, a seguito della legge abrogatrice, non più un reato autonomo ma un illecito amministrativamente reprimibile. Come dire cioè che gli imputati di truffa corrono il rischio di sentirsi condannare ad una pena che va da uno a cinque anni avendo commesso il fatto ai danni dello Stato senza tener conto di alcune aggravanti come quella del danno rilevante. L'altra tesi della difesa è quella che non vi è truffa in quanto non vi è danno patrimoniale. Anzi — osservano i difensori — vi è stato un lucro perchè l'ufficio cambi e la banca che hanno proceduto all'operazione hanno percepito a metà il 0,60 per cento sul controvalore in lire versato dall'operatore che ha avuto la valuta al cambio ufficiale».

Qual'è la replica del magistrato? «Si è verificato un danno patrimoniale perchè i dollari provenienti dall'esportazione all'estero e passati nelle casse dello Stato sono valori mobili sia pure con il concetto della transitorietà. D'altra parte ogni evasione fraudolenta di valuta determina un depauperamento dei mezzi di pagamento all'estero a disposizione dello Stato che si risolve indubbiamente anche in un danno patrimoniale. Per effetto di tale depauperamento lo Stato, infatti, e per esso l'ufficio cambi, si viene a trovare nella necessità di acquistare altrettanta valuta ad un prezzo che solo per effetto delle sue aumentate richieste sui mercati internazionali non può essere che superiore a quello in precedenza pagato; mentre non è esclusa l'ipotesi che per cause di eventi imprecisati di carattere politico-sociale possa determinarsi prima di tale ulteriore acquisto anche un aumento del prezzo indice della valuta di molto superiore a quello causato dal solo fatto della maggiore richiesta.

D'altronde lo Stato, riscuotendo il controvalore in lire dei dollari ceduti al cambio ufficiale, non riceveva affatto il prezzo effettivo dei dollari che doveva riacquistare per colmare i vuoti determinati dall'azione fraudolenta degli operatori: ma percepiva un prezzo inferiore nel che indubbiamente si concreta il danno patrimoniale sia pure di non agevole precisa determinazione oltre quello economico della mancata esportazione di merce. Nè bilancia la perdita la percentuale del 0,60 per cento giacchè la metà che va all'ufficio italiano dei cambi costituisce il mantenimento dell'ufficio che ha un'autonomia amministrativa. Comunque non si può parlare di lucro perchè irrisorio di fronte al danno subìto, danno che sussiste in quanto tra l'altro la valuta estera a disposizione dello Stato, insieme all'oro, costituisce una scorta di garanzia della moneta circolante».

g. g.

Oggi in Pretura a Milano

Colei che si dice figlia del maresciallo von Kluge

Milano, 6 luglio.

E' fissata per domattina in Pretura la causa con una enigmatica figura di donna che secondo le sue dichiarazioni sarebbe figlia del defunto feldmaresciallo tedesco Von Kluge. La donna ha 24 anni, venne arrestata tempo fa a Sanremo sotto il nome di Maria Pastine, ma appunto perchè si passava, secondo l'autorità di polizia, per Maria Kate Von Kluge veniva accusata di false generalità.

Secondo le versioni fornite dai familiari del defunto professor Luigi Pastine preside del liceo di La Spezia, la giovane sarebbe una delle figlie dello scomparso, affetta da alienazione mentale. Secondo le affermazioni dell'interessata invece, sarebbe la figlia del famoso comandante germanico il quale, al tempo in cui divenne inviso al dittatore nazista, provvide ad affidare la figlia Kate al Pastine, intestandole una grossa somma di denaro e ogni altro bene immobile. La causa venne intentata dalla stessa Pastine-Von Kluge, che asserisce di possedere prove inequivocabili della sua vera identità, identità che i Pastine si opporrebbero a riconoscere per non dover sborsare l'ingente somma di denaro che il defunto feldmaresciallo le aveva intestata.

Una circolare "segreta„ sui compensi ai divi

Quasi una polemica a proposito delle "denunce Vanoni„ dei più celebri attori cinematografici italiani - Il caso di Tino Scotti



L'attore Tino Scotti alle prese con la cartella delle tasse Vanoni. (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)

Roma, 6 luglio.

Da qualche giorno sono esposti negli uffici fiscali municipali i nuovi elenchi dell'imposta di famiglia, in base ai redditi dichiarati l'anno scorso per la «denuncia Vanoni». Gli elenchi comprendono circa 80 mila contribuenti (il doppio in rapporto alla denuncia precedente). Non è quindi nè agevole nè comodo compierne l'esame per individuarvi i nomi «interessanti». Non è mancato però chi, malgrado il caldo, si è dedicato a questa bisogna, appurando, ad esempio, che il maggior contribuente romano è il principe Alessandro Torlonia con un imponibile di 799 milioni e 710 mila lire. Seguono una decina di altri nomi importanti.

Curioso e illuminante è l'esame degli elenchi per quanto riguarda gli attori e le attrici del nostro cinema. Ad esempio, Tino Scotti, il simpatico «cavaliere» famoso per il «ghe pensi mi», ci ha pensato e ha finito per denunciare 4 milioni di reddito annuo. Una miseria: dai bilanci delle diverse case cinematografiche per le quali egli ha lavorato nell'annata decorsa risulterebbe che la cifra totale dei suoi introiti per film si può calcolare intorno agli 85 milioni.

Questo riferisce un giornale romano, che rivela altresì come la denuncia di Amedeo Buffa, più noto col nome di Amedeo Nazzari è di 15 milioni e 800 mila lire di introiti netti. Il principe Antonio De Curtis, in arte Totò, ha denunciato un reddito di 12.800.000 lire. Più modesti ancora due altri celebri nomi dello schermo: Renato Rascel (8.570.000) e Gina Lollobrigida (6.600.000).

I cospicui contratti degli attori cinematografici sono ben noti, a Roma, e nell'ambiente dello schermo non sono un mistero per alcuno. Anzi, un gruppo di agenti dei «divi» — accusati di essere i principali fautori degli alti salari dei loro rappresentati — hanno diretto a tutti i produttori una circolare «anonima e riservatissima». Dal documento, ove sono citati i nomi di attori e attrici che, pur senza giovarsi di intermediari, hanno raggiunto paghe astronomiche, si rilevano le alte quotazioni dei «grossi nomi» per ogni film. Si viene a sapere così che Rascel è passato da circa due milioni e mezzo per *Io sono il Capataz* (1951), a 40 milioni circa per ogni film attuale. Totò, la Magnani, Nazzari, Fabrizi e De Sica hanno compensi che si aggirano fra i 25 e i 40 milioni. Walter Chiari, Gina Lollobrigida e Silvana Pampanini hanno visto i loro onorari salire dai 3 o 4 milioni percepiti nel 1950 ai 20 e anche 30 milioni odierni.

Qual è, secondo gli agenti, la ragione di tali alte quotazioni? Si fanno in Italia 130 film all'anno ed esistono solo una dozzina di nomi che, a detta dei produttori e dei noleggiatori, esercitano un richiamo sul pubblico, tale da far apparire in partenza in un buon esito commerciale del film. Questi pochi nomi sono quindi contesi a colpi di milioni dai vari produttori «i quali (dice testualmente la circolare), mentre da eccellenti uomini d'affari non si sognerebbero mai di sborsare mille lire di più per un attore di medio richiamo, fanno invece salire alle stelle i compensi dei cosiddetti "divi"».

E' certo che la cinematografia dell'immediato dopoguerra, si sta trasformando e industrializzando. Di qui gli alti salari ai «divi» che fanno cassetta e il prevalere del criterio commerciale sulla valutazione artistica.

a. n.

Le giornate romane dell'erede al trono giapponese

Akihito a colloquio con il Papa

Cerimoniale fiabesco in una gala di uniformi e di musiche - Le cordiali parole ed il dono di Pio XII - Da oggi il principe nipponico è un turista privato

(Nostro servizio particolare)

Roma, 6 luglio.

Il figlio primogenito dell'Imperatore del Giappone è stato ricevuto in forma solenne dal Pontefice nella sua biblioteca privata nel corso di un fastoso cerimoniale che ha ricalcato punto per punto quello che nel lontano 1921 Benedetto XV predispose per il ricevimento di Hirohito, attuale imperatore del Giappone ed allora principe ereditario.

L'inchino di omaggio

Il giovane Akihito ed i personaggi del suo seguito indossavano il «frack». L'imperiale visitatore è giunto nel cortile di San Damaso alle 10,45 in punto. Con lui erano il Gran Ciambellano dell'impero Nipponico, il consigliere al Ministero degli Esteri di Tokio, il maestro di cerimonie della Reggia Imperiale e altri tre Ciambellani: sei persone oltre al principe. Dinanzi al portico della Fontana era schierata una compagnia d'onore della Guardia Palatina.

Squilli di tromba hanno annunciato l'arrivo del principe: le truppe hanno presentato le armi, le musiche hanno intonato l'inno giapponese. Dinanzi alla scala nobile don Giulio dei marchesi Sacchetti, coadiutore del Foriere maggiore dei Sacri Palazzi apostolici, ha aperto la portiera dell'automobile di Akihito e s'è inchinato. E' stato il primo segno di omaggio dei più alti dignitari della Chiesa all'ospite. Da questo momento, per Akihito, ha avuto inizio un fiabesco cammino che ha rievocato nelle sue tappe la tradizione millenaria della Chiesa, la sua potenza, la sua aderenza ad un mondo mistico e terreno insieme.



Akihito fotografato col Papa in Vaticano. (Telefoto)

Camerieri segreti, camerieri di spada e cappa, camerieri d'onore, bussolanti, palafrenieri, sottodecani, tutti risonanti nomi della nobiltà romana, hanno scortato il principe e il seguito fino alla Sala Clementina in un corteo che era preceduto, fiancheggiato e chiuso da guardie svizzere nella pittoresca uniforme di parata.

Nella Sala Clementina il corteggio ha sostato. Altri personaggi erano in attesa: altissimi prelati e dignitari vaticani nelle vesti di pro-maestro di Camera di Sua Santità, di Elemosiniere segreto, di Cavallerizzo maggiore di Sua Santità, di Latore della Rosa d'oro, di aiutante maggiore della Guardia nobile, di comandante della Guardia svizzera. Con perfetto protocollo, con misurati gesti, con dosati movimenti è avvenuta la presentazione del principe imperiale ai personaggi che il cerimoniale imponeva e quindi il corteo riprendeva fino alla Sala del Candelabro, fino all'anticamera segreta, fino alla Sala del Tronetto che immette nella biblioteca del Papa. Ovunque, nelle varie sale, distaccamenti dei corpi armati pontifici rendevano gli onori. Preavvisato, con altro pacato cerimoniale, dell'arrivo del principe imperiale, Sua Santità Pio XII si faceva sulla soglia della biblioteca e, mentre Akihito profondamente si inchinava, lo invitava a rialzarsi e lo pregava di sedere ad un lato della scrivania di fronte a sè.

Da questo momento, per un quarto d'ora, il principe imperiale si è trovato dinanzi alla figura umana e sorridente del Papa, al suo preciso e interessante linguaggio, al fascino che emana dalla sua bianca figura. Pio XII e Akihito hanno parlato in lingua inglese. L'erede al trono giapponese, nel corso dell'udienza, ha comunicato al Papa un messaggio del suo augusto genitore ed ha espresso la sua profonda personale impressione per aver potuto, nel corso del suo interessante viaggio, visitare Roma e le sue venerande memorie.

Lo scambio dei doni

Affabile, Sua Santità ha replicato con parole vivamente cordiali: ha fatto voti di prosperità per il principe, per il padre suo, per la imperiale famiglia, per il popolo nipponico «degno di stima e di benevolenza». Ha raccomandato il Papa «alla considerazione di Sua Maestà l'imperatore la popolazione cattolica del suo Stato, sempre leale e devota alle istituzioni e dedita al benessere della Patria».

Commosso era Akihito e con grazia ha consegnato in dono al Papa una medaglia d'oro che ricorda il «defensor civitatis», in quanto accenna, in simboli, ai più insigni monumenti della Roma cristiana, e una collezione delle monete e francobolli emessi durante il presente pontificato. Il principe ha ricambiato il dono offrendo al Papa due preziosi vasi d'argento con l'emblema della famiglia imperiale nipponica, cesellati da K. Uane, artista accademico vissuto nel secolo scorso al tempo dell'ultimo imperatore Mu Tshuki-to. Successivamente il Papa riceveva gli altri personaggi del seguito di Akihito e anche ad essi faceva dono di medaglie.

Conclusa l'udienza, sulla via del ritorno, altri dignitari vaticani venivano presentati al principe, che infine veniva ricevuto da monsignor Montini della segreteria di Stato. Il commiato di Akihito dal Vaticano ha avuto gli stessi solenni aspetti dell'arrivo: squilli di tromba, onori di truppe, inchini di dignitari. Con la chiusura dello sportello dell'auto del principe da parte del coadiutore del Foriere maggiore dei sacri pontifici appartamenti, la visita aveva termine.

Akihito, che oggi ha lasciato il palazzo del Quirinale per prendere alloggio al Grand Hôtel, è tornato nel pomeriggio in Vaticano come turista per visitarne le grotte, la basilica ed i giardini. Domani visiterà le gallerie ed i musei pontifici.

d. m.

Tragica morte di due coniugi trovati uccisi dal gas

Biella, 6 luglio.

In un appartamento dello stabile numero 18 di via Don Minzoni, due vecchi coniugi sono stati uccisi dal gas.

Poco prima di mezzogiorno, i vicini di casa notavano che contrariamente al solito la porta dell'abitazione di Alberto e Carolina Bozzalla, noti negozianti, rispettivamente di 68 e 65 anni, continuava a rimanere sprangata. Insospettiti richiedevano l'intervento di un fratello del Bozzalla, che invano cercava di farsi aprire.

Veniva allora sfondata la porta e agli occhi degli accorsi si presentava un macabro spettacolo. Nella stanza satura di gas giacevano, ormai privi di vita, i corpi dei due coniugi. L'Alberto era abbandonato su una poltrona, mentre sua moglie giaceva sul pavimento.

Le mortifere esalazioni continuavano a defluire dal tubo, completamente staccato che alimenta il fornello. Ogni soccorso risultava ormai inutile perchè i due erano già cadaveri da un pezzo. Si ignorano le cause della impressionante tragedia.

Violenti temporali in località piemontesi

Asti, 6 luglio.

Oggi, alle 15, si sono aperte sulla città le cateratte: l'acqua è caduta a torrenti con un vento fortissimo che ne faceva aumentare la velocità. Asti si è trovata così al centro di un violente temporale. Erano entrate in azione le batterie antigrandine, i cui colpi si univano al frastuono dei tuoni e al lampeggiare dei fulmini. Uno di questi cadeva a Vallarone d'Asti ed uccideva il giovane agricoltore 23enne Guglielmo Omedè il quale, con suo fratello, si era poi rifugiato sotto un ciliegio. Un fulmine cadeva sull'albero: un lampo vivissimo e l'Omedè cadeva a terra fulminato, mentre suo fratello rimaneva incolume. Con la pioggia è caduta poi la grandine a chicchi piccoli ma fitti. I danni per un'ora di temporale sono notevoli. Linee elettriche ed alberi sono stati divelti e cantine allagate.

Ad Asti il rio Valmanera è notevolmente ingrossato ed ha asportato la passerella in cemento armato vicino al ponte Asti-Acqui.

Il Vistoste risulta distrutto il venti per cento del raccolto. Nella frazione Casa Coppi è straripato il rio Maggiorino nel tratto Stazione Casa Coppi-Portacomaro Stazione. Inoltre le acque hanno allagato la strada comunale per circa due chilometri sotto cinquanta centimetri d'acqua. Il traffico è stato interrotto.

Alessandria, 6 luglio.

Un violento temporale si è abbattuto nel tardo pomeriggio di oggi sulle campagne, particolarmente di Valmadonna e Valle San Bartolomeo. Un tronco d'albero abbattuto dal vento ha ingorgato un ruscello che scorre al lato della strada che conduce verso Valenza.

Un fulmine è caduto sull'aia dell'agricoltore Domenico Raggero, nel comune di Masio, distruggendo 160 quintali di grano e una trebbiatrice, recando un danno di tre milioni di lire.

Casale, 6 luglio.

Anche oggi formazioni temporalesche, purtroppo precedute e accompagnate da violente raffiche di vento, hanno flagellato il Casalese e una vasta zona del basso Monferrato, abbattendo anche alberi d'alto fusto e ingrossando improvvisamente corsi d'acqua, alcuni dei quali hanno straripato. La grandine è caduta a Frassineto e Borgo S. Martino, tuttavia senza produrre notevoli danni, perchè sono entrate in azione tempestivamente le postazioni antigrandine, che hanno infranto e frazionato le formazioni temporalesche più minacciose.

Vercelli, 6 luglio.

A Pezzana, in seguito al furioso temporale scatenatosi oggi, è caduto il fulmine sul fienile dell'agricoltore Giovanni Russo, provocando l'incendio nel deposito di grano in covoni. Da Gattinara giunge notizia che, in seguito a un violento nubifragio, l'acqua ha invaso parecchie cantine e alcune strade. La bufera poi ha fatto franare parte della collinetta adiacente alla ferrovia, tanto che fango e sassi ingombravano i binari, per cui un'automotrice dovette sostare alquanto perchè venisse sgomberata la linea.

Verona, 6 luglio.

Un violento nubifragio si è abbattuto oggi verso le 14 nella zona collinare di Verona imperversando per qualche ora con particolare gravità sulle località di Breonio, S. Anna d'Alfaedo, Boscochiesanuova, Roverè. Folate di vento fortissimo e violenti rovesci hanno devastato le culture allagando i seminati sradicando alberi inondando le cantine di molti casolari posti nelle vicinanze dei torrenti in piena. Il torrente Squaranto che fiancheggia la strada Pizzoro-Roverè ha rotto in più punti la provinciale per la lunghezza di circa 10 chilometri causando danni per oltre 100 milioni. Altri torrenti sono pure straripati.

Anche da Modena e da Piacenza sono segnalati violenti temporali.

Tre persone uccise dai fulmini nell'Udinese

Udine, 6 luglio.

Il temporale non è mancato al quotidiano appuntamento e nemmeno ieri ci ha risparmiato il solito acquazzone accompagnato da tuoni e lampi paurosi. Purtroppo questa volta tre vittime umane hanno costituito il tragico tributo dei contadini: una settantenne che percorreva una strada in bicicletta e due agricoltori che lavoravano nei campi.

Il maresciallo Saunders in visita a Roma

Roma, 6 luglio.

E' giunto stamane all'aeroporto di Ciampino il maresciallo dell'Aria britannico Sir Hugh W. Saunders. Era ad accoglierlo il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, gen. Urbani. Nel pomeriggio, il maresciallo Saunders, che dovrà prossimamente lasciare la carica di vice comandante delle forze aeree della NATO, è stato ricevuto in visita di congedo dal ministro della Difesa

DRAMMA DI PORTOGHESI SU UN TRANSATLANTICO

L'emigrante geloso gettò la moglie in mare

Poi si tuffò anch'egli nelle onde - Un film spinse l'innamorato al tragico gesto

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 6 luglio.

Solo questa sera, dopo un giorno e mezzo di interrogatorio fatto dalla polizia dello Scalo marittimo, è stata possibile una ricostruzione del dramma accaduto a bordo del transatlantico italiano «Castelfelice». Questo piroscafo ha una classe unica e il suo carico abituale è costituito da emigranti. Nell'ultimo viaggio verso il Centro e il Sud America, il 2 giugno fece sosta, come al solito, a Funchal, porto di Las Palmas, nelle isole Canarie, ove s'imbarcò, fra gli altri, un gruppo di tre portoghesi: Silvino Da Costa Tavares, un giovane carpentiere di 26 anni, sua moglie, la 21enne Maria Manuel De Medeiras, e il fratello maggiore di Silvino, José, anche lui carpentiere, tutti diretti in Brasile, dove avevano trovato lavoro.

Durante il viaggio, la mattina del 5 giugno, José chiese al medico di bordo, il dottor Giovanni Colaizzo, di visitare il fratello che, già sofferente di disturbi nervosi, dava segni di agitazione. Il sanitario fece la visita e, non avendo trovato nulla di preoccupante, si limitò a prescrivere un calmante. Senonchè nella stessa mattinata, alle 11,30, una passeggera, la signora Maria Lembo, mentre si trovava sul ponte, vedeva una persona che si lanciava in mare. Dato immediatamente l'allarme, veniva calata una scialuppa e si procedeva al salvataggio di due persone, un uomo che teneva in braccio una donna: il portoghese e la moglie. In infermeria il medico constatava che il marito era solo in preda a un violento *choc*, mentre la giovane, nonostante tutti i tentativi praticatile di respirazione artificiale, era già cadavere per l'asfissia.

Fatto il «punto nave» (la rotta era: latitudine nord 11,14, longitudine ovest 33,54) e constatato sul registro di bordo che al momento del fatto il «Castelfelice» si trovava in quelle che secondo il Diritto marittimo non sono acque territoriali per alcuno, il comandante capitano Andrea Scagnaro, nella sua qualità di ufficiale di polizia giudiziaria, stabiliva la competenza dello Stato di cui il piroscafo batteva la bandiera, cioè quella italiana.

Il Tavares ha detto: «Io e Maria ci eravamo sposati da poco, l'11 gennaio di quest'anno, ed avevamo la nostra abitazione in Portogallo, a Bretanha Ponte Relcada. L'ho amata e l'amo ancora. Perchè l'ho uccisa? Perchè sapevo, sentivo, intuivo che essa non era una donna fedele. Bastava che io la guardassi negli occhi per scorgervi un sentimento di desiderio per gli altri uomini. La sera prima che la gettassi in mare ho visto, nel cinema del «Castelfelice» un film, «Il nuovo Robin Hood» interpretato da Douglas Fairbanks Junior. In quella vicenda ho intravisto una situazione identica alla mia, vi ho scorto il segno del mio destino, tanto più che durante un intervallo ho notato che alcuni spettatori, già fattisi notare come corteggiatori di mia moglie, mi guardavano e sorridevano con palese ironia. Fu allora che mi decisi. E stabilii di lanciarla in mare poichè essa non sapeva nuotare. Poi, dopo aver udito il suo tonfo, mi lanciai dietro di lei per morire anch'io. Ma quando fui in acqua, nonostante mi fossi lasciato andar giù, prevalse l'istinto e mi misi a nuotare».

José, il fratello dell'omicida, dopo aver chiarito alla polizia che anche il loro padre, in conseguenza di una trascurata malattia, era sofferente di disturbi mentali, ha spiegato che solo con un accesso di follia può esser compresa la tragedia causata da una gelosia morbosa. «Infatti — egli ha soggiunto — posso affermare sul mio onore che mia cognata si è sempre comportata nel modo più onesto».

La salma della donna è stata sbarcata in Brasile, a Santos, dove quelle autorità giudiziarie hanno proceduto alla autopsia accertando che effettivamente la morte è stata causata da asfissia. Questo fatto, comunicato oggi alla polizia italiana attraverso le nostre autorità consolari, lascia cadere l'ipotesi, già balenata nelle indagini, che la giovane fosse stata prima uccisa e poi buttata a mare.

L'omicida è stato associato nel carcere di Poggioreale. Si ritiene, tuttavia che il Governo italiano concederà l'estradizione già richiesta dai legali, in modo che Silvino Tavares Da Costa potrà essere giudicato dalla magistratura portoghese.

c. g.

A congresso il «parlamento» dei musei di tutto il mondo

Genova, 6 luglio.

Il «parlamento mondiale dei musei» ossia la terza assemblea dell'I.C.O.M. (International Council of Museum) aderente all'UNESCO, ha iniziato questa mattina i suoi lavori nell'Aula Magna della Università presenti museografi, studiosi, critici di venti Paesi, provenienti da quattro continenti; un incontro di singolare suggestivo interesse anche e appunto per l'eterogeneità dei partecipanti. Erano presenti alla seduta inaugurale nell'Aula Magna della Università il sottosegretario Lucifredi, il sindaco on. Pertusio, il Rettore Magnifico prof. Ceretì.

Per primo ha parlato l'onorevole Pertusio il quale ha sottolineato il particolare interesse nazionale e internazionale del congresso. Ha quindi preso la parola il presidente dell'I.C.O.M., Hamlin, il quale innanzitutto si è complimentato per l'opera svolta dalla sezione italiana dell'I.C.O.M., sottolineando il notevole apporto che essa ha dato al ripristino e alla ricostruzione dei musei in tutte le città italiane. Hamlin ha poi svolto una relazione della attività espletata in campo internazionale dall'I.C.O.M. nei tre anni che seguirono il precedente congresso di Londra. La mattinata inaugurale si è conclusa con la lettura di un messaggio del direttore dell'UNESCO. Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con la prima seduta plenaria del congresso nel corso della quale è stato preso in esame il tema: «Problemi dei musei situati in zone periferiche».

Due morti a Trieste in un disastro aviatorio

Trieste, 6 luglio.

Un aeroplano americano di collegamento che partecipava stamattina a una esercitazione addestrativa è precipitato intorno alle ore 11 ad oriente di Sistiana. Quando sul posto dell'incidente sono giunti i soccorsi, due dei tre membri dell'equipaggio erano deceduti e il terzo gravemente ferito. I nomi dei due morti e del ferito non vengono per ora resi noti.

Caccia ai "rapinatori„ romani sulle montagne della Valle di Susa

Venti ore di ricerche dei carabinieri sulle tracce di due emigranti clandestini scambiati per Giulio Sallerno e Sergio Conforti

(Dal nostro inviato speciale)

Susa, 6 luglio.

«I due rapinatori di Roma sono sulla montagna, stanno per espatriare». Con voce rotta dall'emozione questa notizia fu data, nel pomeriggio di ieri, da un tizio al maresciallo Di Liego, dei carabinieri di Susa. Il tizio spiegò che mezz'ora prima, poco oltre Mompantero, due giovanotti gli avevano chiesto la strada per passare in Francia. «Ho capito che erano loro, i due rapinatori di Roma. Ma pensi che vogliono scavalcare il Rocciamelone. Dissi di aspettarmi che sarei andato a cercare una guida. Ed eccomi qua».

Il maresciallo si fece precisare i connotati. Corrispondevano alle segnalazioni in suo possesso. Due minuti dopo tutte le forze disponibili partivano per la località indicata.

Le pattuglie si sparsero sui fianchi della montagna. Altre persone avevano visto i due fuggiaschi. Una donna dichiarò che essi le avevano chiesto da bere, e si erano fermati circa mezz'ora in casa; erano usciti poco prima del loro arrivo, e di corsa si erano diretti verso l'alto. I carabinieri compresero di essere stati scorti, e intensificarono la caccia. Un ragazzo affermò di averli visti nascondere una valigia dietro un cespuglio. Era chiaro che se n'erano disfatti per essere più spediti nella fuga.

Le ricerche furono continuate tutta la notte. Questa mattina alle 11 una pattuglia appostata su un pianoro in località Reposa, a quota 2000, vide salire guardinghi due giovani. Al «mani in alto», essi obbedirono prontamente. Dopo venti ore, la caccia era finita.

«Quanti carabinieri — dissero i fermati al maresciallo, in tono scherzoso —. Ci avete scambiati per i due banditi di Roma?». «Chi sa» rispose il sottufficiale notando con disappunto il loro spiccato accento siciliano. Intanto esaminava i documenti. E all'ansia per l'eccezionale cattura, cominciava a sostituirsi la delusione.

Le carte d'identità erano intestate a Giuseppe Acciarito, di 23 anni, barbiere, e ad Antonio Gualtieri, di 24 anni, operaio; entrambi da Francofonte (Siracusa). I connotati corrispondevano, insieme con la coincidenza che il Gualtieri era anche pugilatore. Ma non c'era altro in comune con Giulio Sallerno e Sergio Conforti, i due sciagurati che a Roma avevano ucciso a scopo di rapina l'impiegato Giorgio Greco, e che si è creduto d'incontrare in dieci diverse località.

«Perchè volevate espatriare?» chiese il maresciallo. «Ma noi non volevamo espatriare. Eravamo saliti fin lassù in cerca di lavoro». Una risposta ingenua che non li ha salvati dalla denunzia all'autorità giudiziaria per tentato espatrio clandestino, alla quale se ne aggiunge una seconda per infrazione al foglio di via obbligatorio. Sono stati mandati in carcere in attesa di accertamenti.

Nella valigia — ritrovata dietro il cespuglio — c'era un po' di vestiario. In tasca, fra tutt'e due, non avevano che 700 lire. Con questa somma volevano andare in Francia. Una fortuna, per loro, essere stati scambiati per i due rapinatori romani.

g. f.

Giovane sposo che annega sotto gli occhi della moglie

Como, 6 luglio.

Un giovane di 27 anni, Giuseppe Girola, di Lurago Marinone, è annegato nel lago di Montorfano, sotto gli occhi della moglie ventenne, senza che questa potesse portargli il minimo aiuto. I due giovani, sposi da solo un anno, si erano recati a fare una gita sul lago su di una barca di fabbricazione del Girola stesso. La barca d'un tratto si capovolgeva ed i due precipitarono in acqua. La donna, però, riusciva ad aggrapparsi ai bordi dell'imbarcazione e ad afferrare il marito, facendolo risalire con lei sulla barca. Ma improvvisamente il giovane, probabilmente colto da malore, si piegava su un fianco precipitando nuovamente in acqua ed annegando. La gente, accorsa alle grida della donna, iniziava subito le ricerche del corpo del poveretto, che finora, però, non è stato ripescato.

ULTIME NOTIZIE

PER UN GOVERNO STABILE ED EFFICIENTE

Verso un accordo in Francia fra democristiani e socialisti

(Dal nostro corrispondente) **Parigi,** 6 luglio.

Le vacanze parlamentari non saranno quest'anno un riposo per gli uomini politici francesi: importanti trattative sono infatti previste fra gli esponenti dei partiti e queste trattative dovranno concludersi in autunno con la costituzione di una nuova maggioranza in grado di presentare, alla riapertura dell'Assemblea Nazionale, la possibilità di un Governo stabile ed efficiente.

All'origine di questa evoluzione è la determinazione presa ieri dal consiglio nazionale della democrazia cristiana in favore di una «grande alleanza» di stile laborista rivolta nello stesso tempo contro il comunismo e contro il conservatorismo». E contemporaneamente a questa decisione dei democristiani, il congresso nazionale del partito socialista si è chiuso approvando all'unanimità una mozione per la costituzione di un «fronte democratico e sociale».

Per parte loro i democristiani hanno affermato che il Governo Laniel deve essere considerato soltanto come una «soluzione transitoria», e hanno concluso la loro deliberazione con questa presa di posizione molto netta: «L'ora è venuta di raggruppare tutte le forze del vero progressismo per completare il raddrizzamento iniziato subito dopo la liberazione e compromesso da due anni dalla divisione delle forze democratiche e sociali, le une isolate, le altre sottoposte ad alleanze precarie e poco naturali. Il partito democristiano è convinto che, nè la paura del comunismo, nè l'utilizzazione machiavellica di questa paura, siano motivi politici validi. E' a coloro che cercano prima di tutto la giustizia sociale e la ricostruzione economica nella libertà che spetterà la vittoria sul comunismo».

Il grande processo di chiarificazione destinato a liberare la politica francese dall'attuale immobilismo è dunque incominciato. I suoi risultati si avranno probabilmente alla ripresa parlamentare dell'autunno, quando la nuova maggioranza potrà costituire un Ministero di centro-sinistra. A facilitare quest'operazione servirà anche la mozione di politica estera approvata a forte maggioranza dal 45° congresso nazionale socialista in cui è detto che «il partito conferma la sua approvazione di principio a un esercito europeo unificato, aperto a tutte le Nazioni democratiche». a. v.

Dichiarazioni di Adenauer sui rapporti russo-tedeschi

(Dal nostro corrispondente) **Bonn,** 6 luglio.

Il cancelliere Adenauer è stato quasi l'ultimo degli uomini politici tedeschi a lasciare la capitale, ormai deserta dopo l'inizio delle lunghe ferie parlamentari che dureranno circa due mesi. Prima di partire, insieme alla figlia Lotte, per una località della Foresta Nera, il Cancelliere, interrogato sul recente cambiamento di indirizzo politico nella Germania orientale e in Ungheria, ha detto che l'Unione Sovietica dovrebbe avere ogni interesse ad una Germania «riunita e rappacificata con la Russia».

«L'economia russa e quella tedesca sono sempre state complementari — ha dichiarato Adenauer — e se la Germania venisse riunificata e noi potessimo riprendere le relazioni commerciali con la Russia porteremmo con noi tutti i Paesi che hanno aderito al Piano Schuman ed hanno bisogno di nuovi mercati. Tutti insieme rappresentiamo 187 milioni di persone e costituiamo di conseguenza un buon «partner» economico. Quando perciò mi si domanda: «Cosa potete offrire alla Russia in cambio della riunificazione?», io rispondo che un vitale interesse della politica russa è una pronta conciliazione con la Germania e la ripresa delle relazioni economiche con i Paesi dell'Europa occidentale.

Perchè si possa arrivare ad una normalizzazione dei rapporti russo-tedeschi sarà perciò necessario, secondo il pensiero di Adenauer, che vengano tenute libere elezioni in tutto il territorio tedesco, che venga nominato un governo pangermanico, che siano risolti i problemi territoriali tedeschi (e cioè che venga deciso il destino dei territori oltre l'Oder e il Neisse occupati dai russi e dai polacchi), e che gli alleati e la Russia si mettano d'accordo per concedere piena libertà d'azione al futuro Governo e al futuro Parlamento della Germania riunificata.

«Ciò significa — ha specificato il Cancelliere — che la Russia deve rinunciare ad immischiarsi nella politica interna tedesca e deve riconoscere che il destino delle terre oltre l'Oder e il Neisse deve essere deciso in seguito a pacifiche trattative». (Come si sa, il Governo della Germania comunista ha invece rinunciato a questi territori). Inoltre, per provare la sua buona volontà il Cremlino deve liberare tutti i prigionieri di guerra tedeschi e tutti i detenuti politici che si trovano nelle galere della zona sovietica della Germania.

Ad un giornalista che gli ha chiesto se egli credesse che la soluzione del problema tedesco potrebbe essere trovata al di fuori di trattative generali fra l'Unione Sovietica e gli Occidentali per un compromesso su larga scala, e cioè se tale soluzione potrebbe essere contenuta in un accordo particolare e non generale, Adenauer ha risposto di no, citando l'esempio del trattato di pace austriaco. Egli ha poi aggiunto che quando entrerà in vigore il trattato di pace provvisorio fra la Germania, gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia, il Governo di Bonn potrà avere normali relazioni diplomatiche con la Russia e i suoi satelliti, bene inteso se il Cremlino lo desidererà. (Ciò appare estremamente improbabile perchè la Russia non vorrà mai riconoscere la validità del trattato di pace separata fra la Germania occidentale e gli alleati). e. a.

La Russia sostituisce l'ambasciatore a Parigi

Mosca, 6 luglio.

La stampa sovietica riporta che Sergei Alexandrovich Vinogradov è stato nominato nuovo ambasciatore a Parigi.

La stampa annuncia contemporaneamente che A. P. Pavlov, già ambasciatore in Francia, è stato destinato ad altri incarichi.

L'assassino del principe tunisino



Hedi Ben Ejebair, che ha ucciso a Tunisi il principe Azzedine, viene condotto dal giudice istruttore. (Telef.)

EVANS FU IMPICCATO INNOCENTE?

Ordinata un'inchiesta sull'uccisione della bimba

L'indagine affidata ad un noto penalista e ad un ispettore di polizia

(Nostro servizio particolare) **Londra,** 6 luglio.

Chi strangolò la piccola Geraldine Evans? Fu veramente il padre, Timothy Evans, a commettere quest'orrendo crimine, o fu invece John Reginald Halliday Christie, il quale nel carcere londinese di Pentonville attende ora di porgere il collo al capestro?

A queste domande risponderà l'«inchiesta ufficiale a porte chiuse», di cui oggi, alla Camera dei Comuni, il Ministro dell'Interno ha annunciato l'immediata apertura. L'inchiesta (che era invocata da tutto il pubblico e da tutta la stampa) verrà svolta da due persone soltanto, un grande penalista e un abile funzionario di polizia: uno è l'avvocato John Scott Henderson, di 57 anni, l'altro l'ispettore George Blackburn, di 55, della polizia dello Yorkshire.

I lavori della Commissione (o meglio del duumvirato, come ha già scritto un giornale) si svolgeranno in segreto e ciò allo scopo di evitare che il timore della pubblicità trattenga persone in possesso di importanti informazioni, dal recarsi di fronte ai due «investigatori ufficiali». Un invito a presentarsi è già stato anzi formulato mediante i giornali e la radio a tutti coloro i quali «ritengono di poter comunicare qualcosa di interessante sul caso Evans», ed è stata data garanzia che, nei limiti del possibile e se desiderato, i loro nomi non verranno resi di pubblica ragione.

L'incarico assegnato dal Governo alla commissione è contenuto in una sola frase: «Accertare se esistono motivi per ritenere che la condanna a morte di Timothy Evans, sia stata un errore giudiziario». Il che significa accertare se Timothy Evans strangolò, nel novembre 1949, la figlia Geraldine di 14 mesi. Se la risposta sarà «no», ciò vorrà dire che un innocente salì sul patibolo nel gennaio del 1950.

Chi sarà il primo testimone che Henderson e Blackburn vorranno interrogare, non è difficile immaginarlo: John Reginald Halliday Christie che, rinchiuso nella «cella della morte» del carcere di Pentonville, attende imperturbabile e tranquillo il mattino in cui si incontrerà con il carnefice. Quali risultati darà l'interrogatorio del «mostro di Londra» è impossibile prevedere.

Secondo un giornale, il liberale News Chronicle, Christie avrebbe già confessato, giorni or sono, a un secondino, di avere strangolato Geraldine Evans e si sarebbe dichiarato pronto a ripetere l'atroce confessione di fronte a Henderson e Blackburn: altre fonti di informazione sostengono invece che Christie non ha mai dichiarato nulla del genere e che pertanto la commissione inquirente non otterrà da lui alcuna rivelazione.

Dopo quella di Christie, la deposizione di maggiore importanza sarà quella di un certo William Mc Phail, un uomo di 46 anni, il quale lavora presso lo stesso panificio che, fino al 1950, ebbe alle sue dipendenze in qualità di camionista, Timothy Evans. Mc Phail ha, infatti, già reso noto in questi ultimi giorni che durante quel pomeriggio del novembre 1949 in cui Geraldine venne assassinata, Evans rimase sempre con lui all'interno del panificio e non si era allontanato che alla sera, quando cioè il crimine sarebbe stato già commesso.

I fatti rivelati da William Mc Phail sono indubbiamente di altissima importanza ed è certo che la commissione inquirente li esaminerà con la più profonda attenzione. Eguale interesse attirerà il «segreto del cappellano» cui abbiamo già accennato su queste colonne e che è ora oggetto di discussioni e polemiche fra la pubblica opinione. Il «cappellano» è il sacerdote cattolico che raccolse dalle labbra di Timothy Evans la confessione estrema, quella pronunciata pochi istanti prima di ascendere al patibolo.

Secondo la madre di Evans (che sta ora cercando di raccogliere tutte le prove esistenti a favore del figlio), Timothy, in quella sua confessione, avrebbe rivelato al sacerdote alcuni fatti che costituirebbero prova incontrovertibile della sua innocenza. Ma è a questo punto che le speranze dell'impiccato sembrano destinate a non realizzarsi. Il sacerdote infatti — intervistato da alcuni giornali — non ha nè confermato nè smentito la notizia data dalla signora Evans, ma si è affrettato a porre severamente in rilievo che le sue labbra sono sigillate. m. c.

L'ex-re Faruk d'Egitto sarà processato in contumacia

Il Cairo, 6 luglio.

La Corte suprema militare ha decretato che l'ex-re Faruk e i membri del suo seguito debbano essere ritenuti responsabili della fornitura di armi difettose all'esercito egiziano durante la guerra palestinese.

La Corte suprema ha proposto che l'ex-sovrano venga processato in contumacia.

Il collaudo presso Roma di nuovi razzi per aerei

Roma, 6 luglio.

Alla stazione di collaudo presso gli stabilimenti polverifici «Stacchini» di Bagni di Tivoli sono state effettuate prove di accensione di «razzi yato», che vengono utilizzati come «motori ausiliari per aerei». Il razzo yato che pesa, carico, 75 kg. e, una volta acceso, ha una spinta di [illegible] kg., viene applicato agli apparecchi che devono decollare e che per motivi vari necessitino di una spinta superiore a quella che può essere loro impressa dai motori.

Erano presenti alle prove alti ufficiali delle forze armate, addetti militari ed aeronautici di America, Francia, Inghilterra, Grecia, Turchia, Danimarca, Belgio, Jugoslavia, rappresentanti diplomatici di Olanda, Norvegia, Svezia; rappresentanti delle Compagnie di navigazione aerea italiane ed estere, della Fiat, della Confindustria, del Ministero del Commercio Estero, del Ministero delle Finanze.

Nelle "valige diplomatiche" contrabbandava orologi a Londra

Impiegato italiano arrestato nella capitale inglese

(Nostro servizio particolare) **Londra,** 6 luglio.

Un tentativo di contrabbando compiuto da un impiegato dell'ambasciata d'Italia a Parigi, Manlio Biais, di 51 anno, si è concluso con il completo fallimento della rischiosa impresa e con l'arresto, da parte della polizia britannica, di questo cittadino italiano. Il Biais è ora detenuto in un carcere di Londra ove rimarrà fino all'inizio della prossima settimana quando avrà probabilmente luogo il processo.

Manlio Biais partiva da Parigi sabato mattina diretto a Londra, con tre grosse borse da viaggio entro le quali erano nascosti ben tremila orologi svizzeri per un valore di 10 mila sterline. Per superare senza difficoltà i controlli doganali, il Biais, falsificando documenti e apponendo abusivamente al suo bagaglio sigilli diplomatici, si creava uno «status» — del tutto arbitrario — di «corriere diplomatico», che avrebbe dovuto stornare ogni sospetto dei funzionari francesi a Calais e di quelli inglesi a Dover.

Una segnalazione — di cui non è stata ancora resa nota la provenienza — avvisava però le guardie doganali dell'illegale transito rendendo così inevitabile la caduta nella trappola di Manlio Biais. Gli inglesi, i quali avrebbero potuto bloccare e arrestare il falso «corriere diplomatico» a Dover, preferivano invece lasciarlo proseguire fino a Londra nella speranza di porre le mani anche sulla persona cui gli orologi sarebbero stati consegnati.

Il Biais, giunto alla stazione londinese di Victoria (era ormai sera), saliva con il suo bagaglio su un tassì e — invece di dirigersi, come avrebbe fatto un vero «corriere diplomatico» all'Ambasciata italiana — si faceva portare ad un ufficio della Londra orientale: dietro il tassì, s'accodava immediatamente una macchina della polizia tributaria. L'ufficio ove il Biais arrivava qualche minuto più tardi era la sede di una importante ditta, di cui è direttore generale un certo Icek Mett, di 31 anno. Disceso dal tassì il Biais entrava nell'ufficio e subito veniva accolto da Icek Mett. Un minuto più tardi faceva però irruzione nella stessa stanza anche l'ispettore Garwell, il quale chiedeva al Biais di mostrargli il contenuto delle borse; gli orologi venivano immediatamente alla luce e altri orologi ancora venivano scoperti sotto il pavimento dell'ufficio.

Tratti in arresto il Biais e il Mett venivano condotti questa mattina di fronte a un magistrato il quale esaminava il loro caso e dichiarava infine che essi dovranno comparire di fronte a un tribunale martedì prossimo. Durante questo periodo di una settimana il Mett — che ha versato una cauzione di ben 6 mila sterline — rimarrà in libertà mentre il Biais (per cui non vi è stata alcuna offerta di cauzione) resterà rinchiuso in una delle prigioni di Londra.

Una precisazione romana

Roma, 6 luglio.

In relazione a notizie apparse sulla stampa inglese e italiana circa l'arresto di un corriere diplomatico italiano a Londra sotto l'imputazione di aver evaso il pagamento di tasse doganali per orologi che egli portava, da informazioni assunte presso il Ministero degli Affari Esteri si precisa che non si tratta per nulla di un funzionario diplomatico italiano nè di un corriere diplomatico italiano.

Da indagini relative svolte dall'ambasciata d'Italia a Parigi e a Londra è risultato che si tratta di un impiegato dell'ambasciata a Parigi che allontanatosi dalla sede si è recato a Londra munito di false lettere di corriere da lui stesso redatte.

Domani la sentenza

Le ultime battute al processo di Bologna

Bologna, 6 luglio.

Riprende mercoledì alla Corte d'Assise il processo per la uccisione di «Miss Porretta». Siamo alle battute finali: sarà interrogato l'ultimo testimone della serie, quel Casserini, portiere dell'albergo «Terme» di Porretta, da cui avrebbe avuto origine la voce della Elmi scoperta in una camera dell'albergo con un professionista bolognese. Subito dopo, chiusa l'istruttoria dibattimentale, avrà inizio la discussione.

Parleranno per primi i rappresentanti della parte civile avv. Artelli e Salvati, per la famiglia Elmi, e l'avv. Bellavini per il Mazzari (il motociclista che fu aggredito sulla strada di Marzabotto e che afferma di aver riconosciuto nel dott. Maggiorani il suo aggressore).

Quale sia l'atteggiamento della parte civile, si è potuto intuire attraverso gl'interventi che i suoi rappresentanti hanno fatto nel corso del dibattimento: Maria Elmi, essi sostengono, aveva abbandonato il dott. Maggiorani già dalla fine di ottobre o, meglio, aveva cercato di abbandonarlo facendogli capire che non voleva più saperne di lui e che intendeva prepararsi alle nozze col fidanzato dott. Stefano Baraldi; ma nello stesso tempo aveva paura delle minacce che il medico andava reiterando, e di lì nacquero quei suoi tentennamenti, quel suo apparente doppio gioco che era invece, secondo i patroni di parte civile, femminile apprensione. Apprensione, timori che dovevano rivelarsi purtroppo giustificati.

Luciano Maggiorani uccise la donna amata quando si accorse che non c'era più nulla da fare per lui, quando si accorse che l'aveva irrimediabilmente perduta. Uccise dunque — sostengono i rappresentanti della famiglia della vittima — non già perchè accecato dalla gelosia, bensì sotto l'impulso del rancore e del desiderio di vendetta.

Alle arringhe dei patroni di parte civile seguirà la requisitoria del Pubblico Ministero, che è l'avv. Sangiorgio (colui che sostenne la pubblica accusa nel processo contro la banda Casaroli e in quello contro i missini dinamitardi che si celebrò a Roma). Dato il comprensibile riserbo del magistrato, non è lecito prevedere come e fino a qual punto il suo atteggiamento coinciderà con quello dell'accusa privata. Si ritiene tuttavia che egli criticherà la perizia psichiatrica con cui i medici del manicomio criminale di Reggio Emilia hanno riconosciuto che il Maggiorani non era, al momento del delitto, nel pieno possesso delle sue facoltà mentali.

La difesa — rappresentata dall'avv. Magnarini e dall'avv. Cappelli — si batterà soprattutto per dimostrare che la relazione fra la Elmi e il Maggiorani continuò, sia pure con alti e bassi di bisticci e riappacificazioni, fino al giorno della tragedia: il medico giunse pertanto al delitto dopo un lungo tormentarsi per la gelosia. Fu spinto ad uccidere Maria Elmi dallo sconvolgimento che provocò nella sua psiche — già ottenebrata dalla malattia — la grande scoperta del «tradimento» col Baraldi. La battaglia tra accusa e difesa si imperniera dunque sull'interpretazione dei rapporti che legavano i due al momento della tragedia e sulla perizia psichiatrica. Ci si batterà contro il riconoscimento della semi-infermità mentale da una parte, a favore dell'altra.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

CONTINUANO LE TRATTATIVE

Rhee prepara i coreani ad accettare la tregua

(Nostro servizio particolare) **Seul,** 6 luglio.

L'inviato personale del Presidente Eisenhower e il Presidente Syngman Rhee conferiranno ancora domani, per la decima volta, nel tentativo di rompere la stasi in cui versano le conversazioni per il «piccolo armistizio». Ed a Seul circolano congetture circa la possibilità che Rhee stia preparando il suo popolo ad accettare le condizioni di tregua stipulate dagli americani.

Queste congetture di «addolcimento» della situazione di Rhee sono accompagnate da notizie secondo cui il comandante dell'VIII Armata, generale Maxwell Taylor, starebbe progettando di ritirare la settima Divisione americana e la Divisione britannica dalla linea di battaglia, lasciando l'intero fronte di 250 chilometri ai sudisti. Questo progetto sarebbe posto in atto qualora Rhee decidesse di continuare da solo la battaglia.

Da fonte americana si smentiscono le notizie di origine coreana secondo cui Rhee avrebbe suggerito nuove condizioni di tregua «meno severe» al settantottenne Presidente sudista. Ad ogni modo, la natura stessa di queste voci coreane ha fatto avanzare l'ipotesi che i coreani stiano diffondendo notizie di proposte di compromesso onde preparare la popolazione ad accettare le condizioni «ora o mai» poste dagli Stati Uniti.

Si ritiene che forse Rhee ha deciso di non essere in grado di combattere da solo, ed ha di conseguenza stabilito di preparare il popolo coreano ad un mutamento di condotta, magari facendo in modo di comparire nei limiti del possibile quale «vincitore» nei colloqui con Robertson.

Sul fronte le piogge torrenziali hanno arrestato ogni azione di terra e d'aria, e le acque dei fiumi in piena hanno raggiunto un impeto tale che ci si prepara ad evacuare più di un aeroporto. Molti ponti di vitale importanza sono stati spazzati via, sono crollati fortini e sparite linee di comunicazione. Le correnti che fluiscono dalla Corea del Nord trasportano cadaveri e rottami, dimostrando che le inondazioni e la piena dei fiumi hanno fatto gravi danni anche in campo comunista. Per stasera si prevede un'altra quindicina di millimetri di pioggia.

Al sicuro dagli attacchi aerei alleati, i comunisti stanno portando in tutta fretta rinforzi al fronte centrale, dove i cinesi hanno creato una sacca di tre chilometri nelle linee alleate con l'offensiva di alcune settimane fa. Ha detto un portavoce alleato che «senza dubbio il nemico sta rafforzando i suoi effettivi di prima linea». c. o.

Tre palazzine crollano quasi simultaneamente

San Severo, 6 luglio.

Sono improvvisamente crollate tre vecchie palazzine occupate da quattro famiglie che sono riuscite a porsi in salvo. Gli inquilini erano stati messi in allarme da sinistri scricchiolii e larghe lesioni nei muri degli edifici ed erano subito usciti all'aperto. Accorrevano intanto i vigili del fuoco e gli agenti della forza pubblica che riuscivano non senza rischio a mettere in salvo gran parte delle suppellettili. Poco dopo le tre palazzine crollavano a breve distanza l'una dall'altra.

Strana morte d'un ragazzo durante un furioso uragano

Milano, 6 luglio.

Un inesplicabile purtroppo tragico episodio è accaduto oggi durante il furioso uragano scatenatosi sulla maggior parte dei centri lombardi e quindi anche sulla campagna milanese. Alla cascina Cantalupo in via Boffalora 71 il bambino di 11 anni Franco Daghine su richiesta della madre correva a precipizio sotto l'uragano attraverso i campi per portare al padre che stava lavorando la terra un ombrello onde ripararsi e far ritorno a casa. Senonchè improvvisamente scoppiava un fulmine e il bambino cadeva a terra. Il padre lo aveva visto in lontananza e correva in suo aiuto. Purtroppo ogni soccorso è stato vano perchè il bambino era ormai cadavere.

Non è stato possibile stabilire quale fu la causa della morte del piccino, in quanto non risulta colpito dalla saetta. Il cadavere è stato trasportato all'obitorio municipale e domattina sarà sottoposto a necroscopia. Si ritiene che il piccolo sia deceduto per lo spavento.

Il coraggioso gesto di un noto calciatore

Il danese Sved J. Hansen si tuffa ripetutamente nel Ticino per trarre in salvo un pericolante - Purtroppo inutili i suoi sforzi

Busto Arsizio, 6 luglio.

Di un coraggioso gesto, purtroppo risultato inutile, si è reso protagonista ieri il calciatore danese Sved Joergen Hansen, attualmente tesserato per la «Pro Patria». Il giocatore si trovava ieri nel pomeriggio in gita con la famiglia nei pressi di Sesto Calende, quando veniva a sapere che era successa una disgrazia nelle acque del Ticino, in località Cicognola, poco distante dal luogo in cui egli si trovava: su una leggera barca si trovavano tre fratelli, tutti non ancora ventenni, quando ad un tratto per un falso movimento, uno dei tre perdeva l'equilibrio e precipitava in acqua. Il disgraziato giovane, Renato Furlan di diciassette anni, residente a Cairate (Varese), del tutto inesperto nel nuoto, dopo breve lotta scompariva nelle acque del Ticino.

Hansen, giunto sul posto pochi minuti dopo il tragico episodio, si liberava degli abiti e iniziava le ricerche nelle acque del fiume, tuffandosi ripetutamente. Dopo reiterati sforzi il danese riusciva a rintracciare e a riportare a riva il corpo esanime del disgraziato giovane. Purtroppo il Furlan, nonostante la respirazione artificiale praticatagli per oltre un'ora dal calciatore e da altri spettatori della tragedia, non tornava più alla vita.

Sved Joergen Hansen, nato a Vejle (Danimarca) trentun anni fa, si era trasferito in Italia due stagioni or sono per giocare nelle file dell'Atalanta, da cui era passato in prestito per il corrente anno alla Pro Patria. Il calciatore danese domani partirà dall'Italia per trascorrere le ferie in patria e rientrerà a Busto per la ripresa degli allenamenti, sempre che l'Atalanta confermi il suo trasferimento anche per la prossima stagione.

Costituzione a Tortona d'un «Centro Perosiano»

Tortona, 6 luglio.

La «Società per gli studi di storia economica ed arte nel Tortonese» ha deliberato la costituzione di un «Centro Perosiano» avente lo scopo di promuovere tutte le iniziative che possano contribuire ulteriormente a illustrare il nome e l'opera del grande maestro tortonese.

Impazzito scaraventa la zia dal quarto piano

L'assassino è uno studente universitario - "Ho fatto come gli attori del film - dice agli agenti - e l'ho ammazzata"

Roma, 6 luglio.

Una tragedia della pazzia ha sconvolto stamani, alle undici e mezzo, via Vicenza, una delle strade più movimentate nei pressi della stazione Termini. Un uomo, un giovane studente universitario fuori-corso in ingegneria, ha scaraventato la zia nella tromba delle scale dal pianerottolo del suo appartamento, al quarto piano dello stabile n. 26. Quando sono accorsi gli altri inquilini ed alcuni vigili urbani il folle si dibatteva a terra dinanzi alla porta di casa, in un accesso di furiosa epilessia, lanciando grida inumane mentre giù, in fondo alle scale, la poveretta con il corpo sfracellato, si contorceva ormai negli ultimi spasimi della morte. Essa infatti doveva morire nell'autoambulanza che la stava trasportando al Policlinico.

I protagonisti del pietoso e drammatico episodio sono il 28enne Luigi Rendina e la zia Ida Rendina di 55 anni, sposata al rag. Valentino Zalotti, proprietario di una distilleria, e madre di un giovane di 22 anni, attualmente sotto le armi per prestare servizio di sottotenente di prima nomina. Adriano era in questi giorni in licenza a Roma e stava per ripartire per Orvieto ove era stato destinato.

Gli Zalotti ospitavano da tempo un nipote, figlio di un fratello della signora Ida, il quale sia per un eccesso di studio, dovendo egli sostenere un esame proprio domani, sia per il caldo, aveva dato da qualche giorno segni di irrequietezza e di irascibilità.

Verso le 11,15 gli inquilini dello stabile udivano improvvisamente dall'appartamento occupato dalla famiglia Zalotti urla di un uomo, insensate, sconnesse, violente, che si frammischiavano alle invocazioni accorate di una donna.

Poi la porta si aprì violentemente. Luigi Rendina, in maniche di camicia, scalzo, con gli occhi accesi dalla follia, uscì trascinando la zia. In un disperato tentativo essa cercò di allentare la stretta, ma invano. Dopo qualche secondo il suo corpo precipitava nel vuoto, sfracellandosi al suolo tra le risate sghignazzanti del giovane. Poi egli si abbattè in convulsioni epilettiche e così dovevano trovarlo i Vigili urbani e i pompieri, prontamente accorsi.

Immobilizzato in una camicia di forza Luigi Rendina veniva tradotto al Commissariato e di lì, nel tardo pomeriggio, al manicomio criminale. Quando, svegliandosi dallo stato di profondo abbattimento, ha pronunciato qualche frase, i funzionari hanno avuto la netta sensazione del dramma che ha sconvolto la mente del giovane.

«Ho fatto come l'attore americano nel film — egli ha detto —: ho scaraventato mia zia dalle scale. L'ho ammazzata».

Sette persone ferite in uno scontro di tre auto

Milano, 6 giugno.

Sette persone sono state ricoverate d'urgenza stasera nei vari ospedali cittadini per gravi ferite riportate in seguito a un pauroso incidente di automobile dovuto a un groviglio di tre macchine scontratesi sulla strada dei laghi per causa del terreno reso sdrucciolevole in seguito al violento temporale di oggi. I ricoverati sono: Erminia Vegelin di 35 anni e suo marito Kurt Vegelin di 39, Maddalena Augustin di 40 anni e Karl Siegfried di 30 anni, cittadini svizzeri dimoranti a Zurigo. Per tutti questi i medici si sono riservata la prognosi. All'ospedale di Niguarda è stata ricoverata la sedicenne Silvana Piolini che si trovava su una delle macchine sinistrate.

Una gallina provoca la morte di un ciclista

Cesena, 6 luglio.

Nel pomeriggio di ieri lo agricoltore Bianco Servadei fu Carlo di anni 73, abitante in località Meldola, mentre rientrava a casa a bordo di un ciclomotore, in prossimità del paese si vedeva tagliata la strada da una gallina che lo faceva cadere malamente. Nell'infortunio il Servadei riportava una vasta ferita alla testa, per cui veniva ricoverato d'urgenza all'ospedale dove purtroppo, dopo poche ore di degenza, vi decedeva.

Ieri, nel Cimitero di Dogliani, ha trovato riposo il

Conte Quirino Pellegrini

La sorella Ida, con il marito Luigi Einaudi, i figli e i nipotini ed insieme ai congiunti Pellegrini ed Einaudi, ringrazia i professori Frugoni, Fasiani e Pozzi per le cure amorose le quali consentirono al caro malato sereni gli ultimi mesi di vita. Ringrazia pure gli amici e la fedele Vittoria che lo accompagnarono sino all'ultimo giorno con i loro voti e la loro assistenza.

Roma, il 6 luglio 1953.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Ernesto Canuto

Ne dànno il triste annuncio il figlio, la nuora e l'affezionata nipote Carlamaria, i fratelli, sorelle e parenti. I funerali oggi alle ore 16 dall'Ospedale Cottolengo. La presente è partecipazione e ringraziamento.

La famiglia Seiglinasi partecipa al dolore della famiglia Canuto.

I Dipendenti della Ditta Seiglinasi & Canuto si accomunano al dolore del sig. Canuto.

All'alba di dare il più bel fiore ai suoi cari, munita di tutti i conforti della nostra Santa Religione è improvvisamente mancata

Franca Peyrani nata Benedetto

di anni 31

Affranti da tanto dolore partecipano il marito Giovanni, i genitori Francesco e Giovanna Benedetto, i fratelli: Domenico col marito Francesco Craveri; Giovanni e Vincenzo; i suoceri Pietro e Maria Peyrani, i nonni, padrino e madrina, zii e zie, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi martedì 7 corr. alle ore 16 partendo da strada Antiochia 186, cascina Nobella (Falchera).

Si associano al dolore delle famiglie Peyrani e Benedetto, le famiglie: Bichiardi, Finassi, Bernardo Macchieristti, Felice Monti, Fassino, Vasso, Aghemo, Giovanni Benedicenti, Francesco Cravero, Galliano, Carlo e Giuseppe Torasso, Nisia, Pasquale e Bartolomeo Bessotto, Francesco e Michele Bruero, Notario.

Il giorno 6 luglio 1953 a Firenze ha chiuso improvvisamente la sua nobile esistenza e la sua gloriosa vita di artista

Titta Ruffo

Ne dànno il triste annuncio la moglie Lea, il figlio dott. Ruffo con la moglie Gabriella Dreher, la figlia Velia con il marito dott. Bernardini, il fratello Ettore, le sorelle Fosca Steiner, Settima Steiner e Nella Wronowski, i cognati, i nipoti, la fedele segretaria Olga, i parenti tutti. La presente vale come partecipazione personale. La cara salma sarà tumulata al Cimitero Monumentale di Milano.

Firenze, via del Campidoglio 4.

Col pensiero sempre rivolto al loro amato Scomparso, la famiglia ed i parenti del

Rag. Vittorio Olivetti

nel primo anno del doloroso distacco, con immutato rimpianto Lo ricordano a quanti Lo conobbero. Messa anniversaria: chiesa Cristo Re (corso Napoli 76, Torino) mercoledì ore 7.

Repentinamente è mancato all'affetto dei suoi cari all'età di anni 48

Nicola Cogaccelli (Nini)

Ne dànno il triste annuncio la moglie, la mamma, il suocero, i cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 7 c. m. alle ore 14,30 partendo da via Pagno 7. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Gli amici Festa, Collaceci, Rossetto, Carrà, Vercelli, Accorini, Durando, Cariola, Arrobbio, Baldi, Bertolino, rag. Barberi, Giacosa, Barbero, Ferrari e Fratelli Girando si associano al dolore della famiglia per l'immatura perdita del loro carissimo NICOLA COGACCELLI (Nini).

La Soc. Bocciofila La Costanza, ha il dolore di annunciare l'immatura perdita del proprio vice presidente NICOLA COGACCELLI (Nini).

I Dipendenti della Ditta Cogaccelli si associano all'immenso dolore della famiglia.

A funerali avvenuti si partecipa la scomparsa di

Fernando De Benedetti

Ex-Commerciante

Angosciati ne dànno il doloroso annuncio la moglie Virginia Giacone, il figlio dott. Renato colla fidanzata dott.ssa Mariangela Barbieri, la sorella, il cognato, i nipoti e parenti tutti.

Torino (corso Galileo Ferraris n. 77), 4 luglio 1953.

Michele Domatteis e famiglia prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa del caro amico FERNANDO DE BENEDETTI.

Munita dei Conforti religiosi e circondata dall'affetto dei suoi cari ha cessato di vivere

Anna Caterina Ferrero in Viola

Ne dànno l'annuncio il marito Francesco; i figli Mariuccia con il marito Giacinto Come; teol. prof. don Giovanni; la sorella Rina e parenti tutti. Non fiori ma opere di bene. I funerali avranno luogo domani 8 luglio, alle ore 9, partendo dall'abitazione. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, via Moretta 37.

Dopo lungo soffrire, con fortezza cristiana e con animo di soldato, spirava confortato da tutti i Sacramenti di N. S. Religione il

TEN. COL. IN S.P.E.

Giovanni Ferraro

del Corpo Automobilistico
Cavaliere Coloniale

Partecipano con immenso dolore la desolata consorte Teresa Bruno, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti. I funerali a Carrù il giorno 8 corr. ore 15. La presente per annuncio e ringraziamenti. Non fiori ma offerte benefiche.

Dopo breve malattia spirava serenamente l'anima buona di

Matteo Tinivella

di anni 81

Stella al merito del lavoro

La famiglia ne dà il triste annuncio. I funerali oggi 7 c. m., alle ore 14,30, partendo da corso Unione Sovietica 222. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il 2 luglio è mancata improvvisamente ai vivi, con i Conforti della Religione, la signora

Rosita Parlani

ved. del Marchese Giancarlo Serra

Ne dànno l'annuncio a funerali avvenuti i cognati, i nipoti, il figlioccio Giancarlo Molignoni ed i parenti tutti. Per volontà della Defunta nè fiori e non lutto, ma preghiere.

E' mancato a 85 anni

Agostino Botto

Lo piangono la moglie, i figli e i parenti. I funerali martedì 7, ore 16, partendo da v. Mazzini 44.

Con i Conforti religiosi e con la benedizione papale è mancato serenamente ai suoi cari

Albino Richetto

di anni 79

Ne dànno il triste annuncio la moglie Margherita Bocci, i figli: Felice con la moglie Elena Jorio; Livio con la moglie Irma Rosso e figli Piercarlo ed Elena; Iole, Rosanna col marito Arnaldo Allaio e figlio Franco; la sorella Maria, i cognati, i nipoti, i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Avigliana mercoledì 8 corr., alle ore 17, da via Torino Susa 60.

La Ditta «Decisa» partecipa con vivo dolore al lutto della famiglia Richetto.

La Ditta «Succ. Crespi e Saracco» condivide il dolore del contitolare sig. Felice Richetto per la perdita del suo amato Padre.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Francesca Bonanno nata Crocellà

Ne dànno il doloroso annuncio il marito Giacomo; i figli dott. Ettore ed avv. Aldo con la moglie Graziella Bernocco; le nipotine Elena e Franca ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 9 luglio, alle ore 10,30, da via Montecuccoli 8. Si dispensa dalle visite.

Primario, Aiuto, Assistenti, Suore e tutto il Personale della Divisione Ostetrica-Ginecologica dell'Ospedale Mauriziano prendono viva parte al dolore del dott. Ettore Bonanno per la perdita della sua Mamma.

Il 3 luglio ha chiuso la sua esistenza circondato dall'affetto della sua adorata Rita

Leone Fubini

Ne dànno partecipazione, a funerali avvenuti, la moglie Margherita Massa ed i nipoti dott. Emanuele Fubini e ing. Enrico Fubini.

Si uniscono al cordoglio della famiglia gli affezionati amici Muzzani, Diguassacco e Zambuto.

Il giorno 3 luglio 1953 è mancato all'affetto dei suoi cari il

Comm. Silvio Ferracini

A funerali avvenuti ne dànno annunzio la moglie Itala Filippi, la sorella Rosina Ferracini ved. Lepi, i parenti tutti e la fedele ed affezionata Italina Doffo. Si ringraziano coloro che di presenza, per iscritto o con fiori parteciparono al lutto della famiglia ed in particolar modo il dr. Augusto Bargoni, direttore dell'Unione Industriale di Torino. La Messa di trigesima avrà luogo l'11 agosto p. v. alle ore 7,30 nella chiesa di Sant'Alfonso.

Nel terzo anniversario della dolorosa dipartita di

Maria Carmela Frisetti

la famiglia, con immutabile affetto e accorato rimpianto, La ricorda a coloro che La conobbero e La ebbero cara. Messa in suffragio sarà celebrata mercoledì 8 corrente alle ore 11 nella parrocchia della Gran Madre di Dio.

Nel primo doloroso anniversario della morte di

Maria Crospietro in De Giacomi

il marito, la figlia e il genero, con immutato dolore, la ricordano a quanti la conobbero e le vollero bene.

La famiglia del compianto

N. H. COMM.

Scipione Carignani

ringrazia parenti, amici, colleghi, clienti, associazioni di Torino e Milano e quanti vollero onorarne la memoria. Un particolare ringraziamento all'amico carissimo prof. Luigi Pepino ed al suo ottimo collaboratore dott. Ricca per le tante fraterne cure prodigate al caro Estinto.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa N. 7)

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa, 7) per contanti, vaglia o versamenti nel conto corrente postale numero 2/20031, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non arbitrariamente composte, col minimo di dieci) per la tariffa della Rubrica scelta dall'annunzio, coll'aggiunta delle tasse in ragione del 7 % globale. Per inserzioni in data fissa, urgenti o ripetute, prezzi speciali che la SPI comunica a richiesta, insieme alle condizioni generali cui sono subordinate tutte le inserzioni.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere cassetta ..... SPI, Torino (od altra Sede)», computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'inserzione deve essere aggiunto il nolo della cassetta in lire 50 per decade, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del noleggio.

Le corrispondenze indirizzate ad una Cassetta non possono contenere documenti, fotografie o mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e non raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

2 ARTIGIANATO L. 80 p. p.

3 SOC.CAP.RIL.AZIEN. L. 70 p.p.

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

5 AFF. TERR. e LOC. L. 70 p.p.

6 AFF.APPARTAMENTI L. 70 p.p.

7 LOCALE p. VILLEGG. L. 70 p.p.

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p.p.

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

10 LEZ.TRAD.PRESTAZ. L. 50 p.p.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p.p.

12 OFF.IMPIEGO e LAV. L. 70 p.p.

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 cad. success. L. 30

16 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p.p.

17 SMARRIMENTI L. 70 p. p.

19 ANNUNZI VARI L. 70 p.p.

20 AUTOMOBILI L. 70 p. p.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunci di «pubblicità economica», col recapito ad una Cassetta, sono basate sull'errato presupposto che essi contengano spesso tranelli o stupidi scherzi.

I disonesti non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghe tenui o lontane speranze, gli sciocchi non lo sono mai tanto da buttar denaro per curiosare nelle necessità di ignoti. Ragionevolmente, qualcuno, senza preventiva intenzione, può lasciarsi indurre ad agire in un senso o nell'altro, da risposte eccessivamente ingenue o da troppo affrettato ed inconsiderato allacciamento di relazioni.

Simili casi, che più numerosi forse si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti insieme alle molte delusioni create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Essa non potrà mai legare indissolubilmente all'inserzione e, se avrà esito, permetterà l'assunzione delle più fondate e precise informazioni sul di lui conto prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio e nessuna noia anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si trova in necessità interessanti eguali; essa stabilisce un ponte leale e segreto fra due sole persone, che non potrà essere svelato se non per entrambe contemporaneamente.

Perciò chi scrive sia preciso e nell'istesso tempo dettagliato e conciso; non dimostri diffidenza, noncuranza, sciatteria; non risponda se i requisiti propri o di ciò che offre soddisfano solo approssimativamente la richiesta; non apra di soppiatto curiosità nell'indeterminatezza; non fissi limiti di tempo, appuntamenti, condizioni; non pretenda di continuare all'infinito nell'incognito.

Un annunzio apre sempre una gara tra moltissimi concorrenti: la risposta dànno la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e l'eloquio di chi si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende in prima scelta che è quella che fa cadere più numerose le lettere nel cestino.

La pubblicità usata razionalmente da entrambe le parti è il più leale, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.